

2017

We the Young People of Europe

We the Young People of Europe Mirroring the work of the European Parliament

Dialogue between young people and policy makers
Lecce, Italy 26 June - 02 July 2016

Proceedings

a cura di

E. Murra, G. Gatti, E. Ciavolino, D. De Luca, A. Pisanò





Dipartimento HS
Università del Salento



Centro Studi
DEMOSTENE



SARA Lab

We the Young People of Europe *Mirroring the work of the European Parliament*

Dialogue between young people and policy makers
Lecce, Italy 26 June - 02 July 2016

Proceedings

a cura di

E. Murra, G. Gatti, E. Ciavolino, D. De Luca, A. Pisanò



UNIVERSITÀ
DEL SALENTO

2017

Con il contributo di:



Erasmus Plus Program



Agenzia Nazionale per i Giovani

Comitato Scientifico e Promotore (Direttivo AICIng)

Gianfranco Gatti, *Demostene Centro Studi*
Emanuele Murra, *Demostene Centro Studi*
Daniele De Luca, *Department of HSHS, University of Salento*
Attilio Pisanò, *Department of HSHS, University of Salento*
Enrico Ciavolino, *SARA Lab, University of Salento*
Salvatore Coluccello, *Coventry University*
Elwyn Lloyd, *Coventry University*
Jan Grzymski, *Lazarski University*
Spasimir Domaradzki, *Lazarski University*
Pedro Adalid, *Unimel Education NGO*
Kasia Lukzac, *Unimel Education NGO*
Chrysi Foukaraki, *Activeyourope ngo*
Eleftherios Maragkoudakis, *Activeyourope ngo*

© 2017 Università del Salento – ESE Salento University Publishing
<http://siba-ese.unisalento.it>

ISBN: 978-88-8305-122-7 (print version)

e-ISBN: 978-88-8305-121-0 (online version)

electronic version: <http://siba-ese.unisalento.it/index.php/wtype>

Indice

Introduzione

Emanuele Murra, Gianfranco Gatti

#wetheyoung2016. Giovani e Decisori politici in dialogo attraverso una simulazione di Parlamento p. 7

Parte I - In preparazione delle attività parlamentari

Emanuele Pignatelli

La Turchia tra Islam e Ricerca di Centralità nel Medio Oriente p. 17

YoungMEPs2016

Gli Entrance Statement p. 31

Parte II - Il cuore del progetto: le attività parlamentari

Brando Benifei

Messaggio di saluto agli YoungMEPs 2016..... p. 81

Susanna Cafaro

Supranationality in Practice: the European Citizenship..... p. 85

Gabriella Falcicchio

Migrazioni forzate e proposte del mondo della nonviolenza..... p. 91

Attilio Pisanò

L'Europa della partecipazione e dei diritti..... p. 97

YoungMEPs2016

Le raccomandazioni finali..... p. 109

Parte III - We the Young People of Europe: rilevazione di impatto

Mariangela Nitti, Enrico Ciavolino

Rilevazione di impatto del Progetto su partecipanti e policy makers p. 121

Introduzione

Emanuele Murra, Gianfranco Gatti

**#wetheyoung2016. Giovani e Decisori politici in dialogo
attraverso una simulazione di Parlamento**

Questa pubblicazione è l'ultimo passo di un percorso che, dall'ideazione alla progettazione ed infine alla concreta messa in opera, si è protratto per circa due anni.

Nel 2015, infatti, ci sono stati i primi contatti tra *DEMOSTENE Centro Studi*, il Dipartimento di Storia, Società, Studi sull'Uomo dell'Università del Salento e il *Center for Global Engagement* dell'Università di Coventry al fine di realizzare, insieme ad altri partner, una simulazione di Parlamento Europeo a Lecce.

I due centri universitari avevano già partecipato negli anni precedenti a due simulazioni che si sono svolte proprio a Coventry (UK) nell'ambito del precedente programma UE "Youth in Action". L'idea era quella di riproporre qualcosa di simile in Italia, estendendolo però oltre lo stretto perimetro universitario e coinvolgendo anche giovani facenti parti del mondo associativo e che avevano deciso di non proseguire negli studi.

Contemporaneamente ed indipendentemente, DEMOSTENE Centro Studi (giovane realtà associativa salentina), era impegnato coi suoi aderenti nell'ideazione di un progetto che potesse inserirsi nella *Key Action 3* del nuovo programma *Erasmus Plus*, che prevede la realizzazione di un dialogo tra giovani e decisori politici. Era nostra intenzione, infatti, che questo dialogo non si riducesse ad un confronto classico quale quello di una conferenza o tavola rotonda, ma si svolgesse in un contesto dinamico, originale e stimolante.

A questo punto, le nostre strade si sono incrociate: dialogando con il prof. Enrico Ciavolino dell'Università del Salento, con cui il nostro Centro studi ha avuto più volte l'occasione di collaborare, ci siamo resi conto di come i nostri problemi fossero complementari: perché – ci siamo detti – non utilizzare la *Key Action 3* per proporre una simulazione del Parlamento Europeo, includendo nei lavori stessi del parlamento l'audizione di veri esperti e decisori politici sulle questioni che i partecipanti avrebbero dovuto affrontare?

Sulla base di questa prima suggestione abbiamo dato avvio alla scrittura del progetto, specificando i temi di discussione e lo scandirsi delle giornate (tra i lavori in aula, le audizioni

degli esperti, alcuni incontri di socializzazione e tour culturali). A DEMOSTENE Centro Studi (associazione capofila), alle università del Salento e di Coventry si sono aggiunte un'altra realtà leccese, SaraLab (laboratorio di studi e consulenze statistiche), la Lazarsky University (dalla Polonia), e due associazioni provenienti la prima dalla Grecia (Active Europe) e la seconda dalla Spagna (Unimel).

Si è venuto così a costituire un team dinamico e collaborativo composto come segue: per DEMOSTENE Centro Studi, Emanuele Murra (responsabile del progetto) e Gianfranco Gatti (presidente dell'associazione); i professori Attilio Pisanò e Daniele De Luca (rappresentanti del *Dipartimento di Storia, Società, Studi sull'Uomo*); il prof. Enrico Ciavolino (dall'Università del Salento, in rappresentanza di *Sara Lab*); i professori Elwyn Lloyd e Salvatore Coluccello (*Università di Coventry*); Jan Grzymisky e Spasimir Domaradzki (*Università Lazarsky*); Pedro Adalid e Kasia Lukzac (*Unimel*); Chrysi Foukaraki ed Eleftherios Maragkoudakis (*Active Europe*).

Scritto il progetto e completato il team, abbiamo inviato la nostra proposta all'Agenzia Nazionale Giovani, incrociando le dita. Il nostro lavoro è stato ampiamente ripagato da una grandissima soddisfazione: il progetto si è classificato primo ed ha avuto, oltre l'approvazione dell'ANG, anche l'appoggio di varie realtà produttive locali che hanno voluto farsi nostri sponsor e cofinanziatori: il Grand Hotel Tiziano e dei Congressi, UBI Bank, Quarta Caffè, Cantina Due Palme, Publivela, DFV e Mello srl.

Così, con ancora più entusiasmo, abbiamo dato avvio alle fasi di selezione dei partecipanti e ripreso i contatti già avviati con gli esperti e i decisori politici da coinvolgere nelle audizioni.

I tanti giovani selezionati hanno quindi cominciato un periodo di formazione in preparazione del loro viaggio a Lecce. Innanzitutto, essi sono stati suddivisi in cinque gruppi/partiti ispirati ai cinque gruppi parlamentari più numerosi dell'attuale Parlamento Europeo, con l'attenzione di garantire in ciascun gruppo l'internazionalità dei membri.

Per ciascun gruppo parlamentare così costituito è stato creato, grazie ai social network, un gruppo online guidato da alcuni volontari provenienti da DEMOSTENE Centro Studi e dall'Università del Salento. Si tratta dei nostri straordinari *mentor*, che hanno offerto un contributo fondamentale non solo in questa fase preliminare di formazione a distanza, ma anche nella concreta organizzazione delle giornate leccesi. Questa pubblicazione è l'occasione per ringraziarli nuovamente per le energie spese per garantire la buona riuscita del progetto: Elisa Amatista, Alice Carlucci, Eleonora Dell'Anna, Gabriele De Pascalis, Luisa Lazzari,

Federico Plantera, Chiara Sindaco, Marta Vernai.

Tornando ai gruppi di lavoro on line, essi hanno permesso ai *colleghi parlamentari*, grazie all'animazione e agli stimoli forniti dai *mentor*, di iniziare a conoscersi tra loro e di familiarizzare con il progetto, con l'iter parlamentare, con le tematiche che sarebbero state dibattute nella sessione in presenza di giugno. Scopo del progetto è stato, infatti, quello di realizzare delle raccomandazioni rivolte ai decisori politici su temi di particolare interesse per le giovani generazioni europee, seguendo nel far questo un iter simile a quello seguito dal Parlamento Europeo nell'approvazione dei suoi atti.

I temi che ci sono sembrati corrispondenti alle priorità individuate dalla Commissione Europea e al contempo di particolare interesse per i giovani sono stati quattro, ciascuno dei quali è stato competenza di una *Commissione parlamentare*, chiamata a redigere una *bozza di raccomandazione*. Questa bozza sarebbe stata quindi discussa, emendata e approvata dal Parlamento in seduta plenaria. Le commissioni, nelle quali erano presenti rappresentanti di tutti i gruppi politici, erano le seguenti:

PROXY, politica estera e relazioni di vicinanza con gli stati confinanti;

SOLID, questioni di giustizia, sistemi di solidarietà tra gli stati membri e cittadinanza europea;

NEXT, sul futuro dell'educazione e l'innovazione scientifica e tecnologica;

DEMO, sulle riforme necessarie a rendere le istituzioni europee maggiormente vicine ai bisogni e alle richieste dei cittadini del continente.

Questa fase di preparazione si è conclusa con la formulazione, da parte di ciascun gruppo parlamentare, degli *Entrance Statement*. Essi sono testimonianza dell'impegno e del lavoro dei partecipanti, che hanno approfondito le tematiche proposte e hanno entusiasticamente accettato il *role playing* loro proposto. La suddivisione nei gruppi parlamentari/politici non è infatti coincisa con i loro personali convincimenti, ma ha richiesto a ciascuno lo sforzo di vedere ogni questione da un punto di vista differente, individuando soluzioni in linea con il pensiero, l'ideologia e i valori guida del corrispondente (e reale) gruppo parlamentare di Strasburgo/Bruxelles.

A ciò ha fatto seguito il concreto riunirsi dei giovani a Lecce per una settimana. Il fatto ha voluto che la nostra Sessione Parlamentare si svolgesse nei giorni immediatamente successivi al referendum britannico sull'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea. Come tutti sappiamo, ha vinto la Brexit, e l'esito referendario ha avuto conseguenze anche sul nostro neoinsediato Parlamento. Dal punto di vista pratico-organizzativo, alcuni europarlamentari

che sarebbero dovuti essere presenti a Lecce sono stati chiamati a Bruxelles per una sessione parlamentare straordinaria. Da un punto di vista più politico-emotivo, la presenza di un importante numero di cittadini britannici tra i nostri Young Member of the Parliament (che abbrevieremo da ora in poi, così come fatto durante il progetto, in YoungMEPs) ha stimolato la discussione e sollecitato i partecipanti ad un impegno ancora maggiore nel progettare l'Unione Europea del futuro.

A ripensarci oggi, in pochissimi giorni, il lavoro è stato tantissimo: la presentazione delle organizzazioni partner, del progetto e dell'iter che avrebbero seguito i lavori; le varie audizioni, le sedute plenarie, le riunioni dei gruppi parlamentari, il lavoro nelle commissioni; il tour per la città di Lecce e sulla costa salentina, nonché il divertentissimo Festival dei Popoli, in cui ogni gruppo nazionale ha preparato un piccolo sketch, presentando il proprio stato e le proprie città d'origine attraverso quiz, musica, canti, danze, e persino prodotti tipici. Il frutto maturo di questa settimana, oltre al grande arricchimento umano che ha portato a tutti, partecipanti e organizzatori, è certamente quello delle quattro *Raccomandazioni finali*. La loro brevità non riesce a rendere appieno ragione del grande lavoro e impegno profuso dai partecipanti. Ma confrontando gli *Entrance Statement* con le corrispondenti *Raccomandazioni finali* risulterà evidente il bagaglio di competenze e conoscenze di ciascuno degli YoungMEP coinvolti; il lavoro di mediazione che essi hanno saputo mettere in pratica, nelle commissioni e nelle sedute plenarie; la loro capacità di cambiare idea e di mettersi in questione dopo aver ascoltato l'opinione degli esperti invitati.

Il parlamento leccese è stato per moltissimi versi un parlamento *vero*, nel bene come anche nel male. È forse simpatico rilevare che nelle votazioni intermedie riguardanti una delle raccomandazioni si è avuto anche un caso di “malcostume parlamentare”: durante la votazione di alcuni emendamenti si è verificato qualche caso di *pianisti* che hanno votato più volte, per sé e per alcuni colleghi assenti in quel momento. Anche questo è parte della democrazia, e ha dato avvio ad alcuni importanti interventi da parte degli altri delegati. Più parlamentari hanno infatti preso la parola e hanno, in modo democratico e condiviso, cercato e trovato una soluzione, riprendendo la votazione e riuscendo ad approvare, questa volta in modo regolare, anche quest'ultima raccomandazione.

Chiudiamo questa introduzione dal punto da cui forse saremmo dovuti partire, e cioè il nome del progetto: “We the Young People of Europe”. Molti individueranno subito in questa frase

l'eco del noto abbrivio della Costituzione degli Stati Uniti d'America. Con l'espressione "Noi, il Popolo" quelli che fino a poco prima erano stati semplici coloni britannici rivendicavano per sé un ruolo di protagonisti, di uomini (e aggiungeremmo oggi, di donne) con il diritto di parlare, essere ascoltati e decidere del proprio futuro.

Questa è stata la vera intenzione del nostro progetto: rendere i giovani e le giovani partecipanti i veri protagonisti di un processo decisionale importante, sulla base di un lavoro serio di preparazione e il confronto con chi di questi temi (cittadinanza, relazioni internazionali, riforma delle istituzioni, innovazione e istruzione) ha concreta esperienza per via del suo lavoro e del suo impegno politico ed intellettuale.

I documenti qui raccolti sono solo una piccola e parziale testimonianza del grande lavoro fatto. Si tratta di interventi – alcuni in italiano altri in inglese – anche molto diversi tra di loro. Si va dalla complessa e profonda relazione dell'ambasciatore Emanuele Pignatelli alla trascrizione del videosaluto di Brando Benifei, dalle relazioni tenute dagli esperti durante le audizioni parlamentari allo studio di impatto del progetto. Proprio con questa valutazione di impatto, fatta sulla base di questionari e interviste somministrate agli YoungMEPs e ai reali deputati del Parlamento Europeo (al quale il questionario è stato inviato unitamente al testo delle quattro raccomandazioni finali), si chiude il volume.

I due punti focali del testo restano, comunque, i documenti redatti dagli stessi YoungMEPs: gli *Entrance Statement* e le *Raccomandazioni finali*. Sono questi testi che offrono la migliore chiave di lettura dell'intero progetto e rappresentano la testimonianza più forte di quanto i giovani cittadini europei siano desiderosi di mettersi in gioco e di lavorare per un continente stretto da relazioni di amicizia, impegnato nella costruzione di una casa comune fondata sui valori della giustizia e del dialogo costante e a 360°. Proprio per questo, è ai nostri YoungMEPs che va, in conclusione, il nostro più grande e sentito ringraziamento.

Li vogliamo ricordare qui tutti quanti con il loro nome:

Maria Dolores Donat Alarco, Dimitra Lakka, Theano Kalogirou, Dimitrios Asproulis, Louis Warner, Donjet Perkola, Kea Barlow, Guller Selin Kocoglu, Ashley Epps, Silvia Tomassone, Maria Cristina Scarano, Gabriele Cagnazzo, Andrea Tundo, Marta Evangelista, Mattia Maci, Christian Spada, Simone Damiano Zaccaria, Marco Chironi, Silvia Petrachi, Laura Lubelli, Caterina Malandugno, Nuria Maria Castellano, Begona Calabuig Munoz, Juan de Torres, Marta Bonilla Mataix, Kelvin Alexander, Aleksandra Stoianova, Sheila Josa, Laura Masia, Angela Denore Lopez, Dolores Blondi Lopez, Jose Gorris Viras, Adam Teighe, Evi

We the Young People of Europe

Giannakidou, Fragkiskos Mysirlakis, Ekaterina Stankevich, Margaryta Khostova, Michał Kaszyński, Anhelina Pryimak, Alona Dubar, Nazrin Ahmedova, Yana Humen, Serhii Yershov, Marta Kołodziejczyk, Bauyrzahn Zhanuzakov, Oleisa Lapina, Anna Sabbatini, Alifya Valiji, Klara Pálsdóttir, Gabriela Miron, Simon Tilling-May, Tracy Annang, Vidhi Jain, Kyriaki Kaimakami, Nikol Kountouri, Spyridon Papadatos, Varvara Tzoura, Zoi Moutsianou, Georgios Grigorakis, Panagiota Oikonomou.

Senza il loro impegno, la loro passione, la loro capacità di lasciarsi coinvolgere, nulla di quanto fatto sarebbe stato possibile e questo volume non avrebbe mai visto la luce.

Parte I

In preparazione delle attività parlamentari

Il progetto “We the Young People of Europe. Mirroring the works of the European Parliament” ha avuto avvio con la selezione degli Young Member of the European Parliament (YoungMEPs) da parte delle associazioni e università partner del progetto. Chiusa questa fase, in previsione dei lavori dal vivo che si sarebbero svolti a Lecce durante l’ultima settimana di giugno 2016, il progetto ha previsto alcune attività di formazione politica e culturale in modo da preparare gli YoungMEPs e facilitare le sessioni dal vivo del Parlamento.

Le attività sono state di due tipi. Innanzitutto, degli incontri preparatori in ogni nazione, che le associazioni e università hanno organizzato per gli YoungMEPs da esse selezionati. Di questo processo di formazione dal vivo è testimonianza in questo volume l’intervento dell’ambasciatore Emanuele Pignatelli, che ha incontrato i giovani MEPs provenienti dall’Italia nel mese di aprile.

Una seconda attività è stata la formazione online, realizzata attraverso i social network. I nostri YoungMEPs sono stati divisi tra i “cloni” dei cinque gruppi parlamentari più consistenti (PPE, S&D, ECR, ALDE, GUE/NGL), in modo da rispettare la reale consistenza di questi nel parlamento di Strasburgo/Bruxelles. Per ciascuno di questi è stato creato un gruppo on line chiuso. Si è dunque chiesto a ciascuno degli YoungMEP di dare inizio al role playing e, indipendentemente dal loro reale punto di vista, di assumere quello del gruppo parlamentare (ovvero politico, ovvero online) assegnato. Il lavoro nei gruppi ha permesso agli YoungMEPs di diverse nazioni di conoscere gli altri partecipanti, di leggere delibere del Parlamento Europeo sulle tematiche del progetto, nonché le dichiarazioni degli esponenti del gruppo parlamentare corrispondente a quello assegnato nella simulazione. Il prodotto finale di questa attività è stata la realizzazione di venti Entrance Statement: gli YoungMEPs di ogni gruppo hanno messo per iscritto una posizione comune riguardo ciascuna delle tematiche che si sarebbero poi affrontate dal vivo. Ogni gruppo ha così reso chiaro a tutti gli altri partecipanti il proprio punto di partenza, la posizione politica che si sarebbe difesa durante la riunione del parlamento.

Emanuele Pignatelli

La Turchia tra Islam e Ricerca di Centralità nel Medio Oriente

La Turchia tra Asia ed Europa

Quando si parla di pressione migratoria e di flussi di clandestini verso l'Europa, il pensiero corre istintivamente ai passaggi dal Nord Africa o dai paesi balcanici verso l'Italia o la sponda Nord del Mediterraneo, si ignora che il canale principale di transito verso il vecchio Continente attraversa principalmente la Turchia, mettendo sotto pressione Ankara con i profughi provenienti dalla Siria, dall'Afghanistan e dalle regioni ancora più lontane dell'Asia. Avamposto della NATO verso le instabili Repubbliche del Caucaso, la Turchia si trova ed essere, assieme ad Israele ed Iran, una delle tre potenze non arabe della Regione.

Eredi delle migrazioni caucasiche del VI – VIII secolo, i turchi odierni sono un mosaico complesso di etnie e religioni, dove gli islamici sunniti ed integralisti dell'Altipiano anatolico convivono con quelli più tolleranti e cosmopolite della costa, con le comunità cristiane degli armeni e con le poderose minoranze dei curdi e degli *alewiti*¹.

I turchi hanno lasciato consistenti tracce del loro passaggio anche in Azerbaijan, Kazakistan, Turkmenistan ed Uzbekistan, alimentando il mito di una “Grande Turchia” che l'Impero Ottomano è riuscito per lunghi anni a mantenere unita sotto il proprio controllo prima di lanciare le sue truppe alla conquista della penisola Balcanica, della Bulgaria, della Romania e di parte dell'Ungheria.

Uno stato multi-etnico

Gli Accordi di Sèvres del 1920 avevano sancito, assieme alla fine della prima guerra mondiale, la scomparsa dell'Impero Ottomano ed avevano portato alla nascita due anni dopo della Repubblica turca ad opera di Kemal Pascià, detto Attaturk, il Padre della Patria. Da un punto

1 La comunità *alewita* è una delle più importanti minoranze religiose in Turchia e conta dai 6 ai 10 milioni di persone, a seconda se le stime sono fatte dal governo o dagli interessati. Seguaci di una religione islamica derivata da una corrente degli sciiti, gli *Alewiti* affondano le loro radici nel XIII secolo, non hanno moschee e le loro preghiere non sono in arabo, ma in turco e sono corali, a base di canti e balli di tutta la popolazione e non individuali.

di vista religioso, la nuova Repubblica doveva costituire, nelle intenzioni di Attaturk, il primo esperimento di stato islamico con un'amministrazione laica. Non si trattava tanto di espellere l'Islam dalla vita pubblica, quanto di tenerlo il più possibile al di fuori della politica quotidiana. Sul piano politico, l'obiettivo di Attaturk fu quello di limitare l'invasione dei vincitori che con il *Regime dei Mandati* avevano cominciato a spartirsi i ricchi territori di Siria, Libano, Palestina ed Iraq. In quell'epoca egli dovette anche affrontare le dure critiche che gli europei muovevano alla politica ottomana ed ai "Giovani Turchi" per la dura repressione attuata fra il 1915 ed il 1917² ai danni delle popolazioni armene, definita dagli occidentali un sistematico *genocidio*. La parola d'ordine di Attaturk su questa oscura pagina di storia nazionale è stata di ricordare all'Occidente che, se la Repubblica Turca prendeva atto dell'esproprio imposto a Sèvres di interi territori del defunto Impero Ottomano, questo comportava anche che al nuovo Stato non poteva essere addossata alcuna responsabilità per episodi avvenuti prima della sua fondazione³. Forte dello stesso principio, Attaturk ha anche avviato negoziati con *la consistente etnia curda* per mantenerla all'interno della Repubblica ed impedire tentazioni di fusioni con le comunità turche dislocate in Iraq, Siria e nell'Unione Sovietica di Stalin nella ricerca di uno Stato unitario curdo.

L'estrema frammentazione politica ed elettorale dei turchi ha costituito a lungo una maglia debole della politica di Ankara, esposta più volte nella sua storia all'intervento dei regimi militari, come accaduto nel 1960, 1971, 1980 e 1997. Timoroso dell'espansionismo sovietico, l'Esercito è stato peraltro favorevole all'ingresso del Paese nella NATO, ben lieto di poter godere dei moderni addestramenti e delle dotazioni messe a disposizione dagli alleati, utili per offrire al mondo l'immagine di un Paese sicuro di se, forte ed all'altezza delle proprie ambizioni di *soft power* regionale.

L'allora sindaco di Istanbul Recep Tayyp Erdogan ha ereditato questa Turchia quando è divenuto Capo del Governo per la prima volta nel 2002, riuscendo a conservare al partito islamico-conservatore da lui fondato *Giustizia e Sviluppo* (AKP) la maggioranza parlamentare nelle elezioni del 2007, 2011 e 2015 ed a portare avanti una politica di graduale islamizzazione della società civile.

Abile trasciatore di folle ed astuto negoziatore con gli interlocutori nazionali e stranieri,

2 Il Sultano ottomano accusava tra l'altro gli armeni, quasi tutti stanziati lungo la frontiera con le provincie russe, di parteggiare per la causa dello Zar, offrendo uno scarso se non inconsistente aiuto alle truppe ottomane.

3 Solo il 24 aprile 2014, 99° anniversario dell'eccidio, con una mossa a sorpresa, Erdogan ha presentato "le sue condoglianze" ai discendenti del milione di armeni "che hanno perso la vita nelle vicende che hanno marcato l'inizio del XX secolo".

Erdogan ed il suo Ministro degli Esteri *Ahmet Davutoglu*, vero ideologo del partito, si sono innanzi tutto impegnati sul piano interno a mettere sotto controllo le FF.AA per prevenire ulteriori velleità di colpi di Stato ed in effetti lo stretto controllo politico del territorio e della stampa, unito ad una gestione autoritaria del potere hanno assicurato al paese un lungo periodo di pace sociale e lo sviluppo dell'economia nazionale, anche se a costo di non poche limitazioni dei diritti individuali⁴.

Le manifestazioni di Piazza Taksim del maggio e giugno 2013 per salvare dalla distruzione il Gezy Park ed evitare la costruzione di una moschea ed un centro commerciale hanno portato alla luce forze di resistenza spontanea e di critiche al governo che il regime non si attendeva e che hanno mostrato una società insofferente per l'approccio paternalistico ed autoritario del Primo Ministro, restia ad accettare ulteriori spinte verso l'islamizzazione e la crescente invadenza delle norme coraniche. Anche se in un primo momento il Premier non ha dato peso alla rivolta, non appena realizzato che le proteste potevano essere ispirate dal suo principale oppositore politico, Imam Fetullah Gulen⁵, il Primo Ministro ha usato la forza per disperdere duramente i dimostranti. Il duello a distanza con il predicatore turco auto-esiliatosi dal 1989 negli Stati Uniti è continuato per tutto il 2013, con l'obiettivo di permettere al regime di reagire con la violenza, giocando d'attacco, alle accuse documentate da alcuni giornali indipendenti di corruzione a carico di quattro ministri del governo, costretti a dimettersi e di alcuni componenti della stessa famiglia del capo del Governo. Con questa dimostrazione di forza, il regime ha raggiunto i risultati che si era prefissato e se le misure repressive hanno portato ad una lunga serie di rimozioni e di trasferimenti di magistrati e poliziotti considerati ostili, Erdogan ha potuto ancora una volta contare sull'appoggio delle popolazioni agricole dell'altopiano anatolico, tradizionalmente legate ad una rigida osservanza delle regole dell'Islam e poco favorevoli al modello laico ed occidentalizzante dello stato a suo tempo ispirato da Attaturk.

In una tale, convulsa situazione, non sono stati solo i movimenti di piazza e gli scandali di corruzione a preoccupare il governo, ma anche l'indebolimento strutturale dell'economia turca, dopo anni di crescita e di stabilità politica. Fino al 2012 la Turchia è stato il quinto

4 Secondo i dati di *Reporters sans frontières* la Turchia è uno dei Paesi, assieme alla Cina, con il più alto numero di giornalisti detenuti in carcere.

5 Fetullah Gulen è un pensatore islamico turco che all'inizio della carriera politica di Erdogan è stato uno dei grandi sostenitori (e finanziatori) del progetto politico del *Partito per la Giustizia e lo Sviluppo* (AKP) con l'obiettivo di fermare la discesa in campo dei militari ed il loro laicismo nell'amministrazione dello Stato. Dall'inizio degli anni 90 si è auto esiliato in Virginia, negli Stati Uniti, per paura di attentati contro la sua persona da parte dei militari e degli estremisti turchi.

Paese dopo i BRICs per crescita economica ed il diciassettesimo nell'economia mondiale. In 10 anni il reddito pro-capite dei 76 milioni di turchi è triplicato, passando da 3.500 USD nel 2002, a oltre 10.000 nel 2012. Una simile tendenza positiva si è bruscamente interrotta nello stesso 2013 a causa non solo dei disordini interni, ma anche per l'aggravarsi della crisi siriana e per l'arrivo di migliaia di nuovi profughi, che hanno contribuito a frenare gli investimenti e l'afflusso di capitali stranieri. La Lira turca si è svalutata del 10% rispetto al dollaro dal febbraio all'estate 2013, dimezzando dal 9 al 4% la crescita annuale del PIL.

Le iniziali direttrici della politica estera turca

Sul piano dei rapporti internazionali, Erdogan ed il Ministro Davutoglu hanno seguito per i primi anni di governo tre direttrici fondamentali:

- raggiungere una situazione di “*0 problemi con i vicini*” che, all'interno di un *inconfessato sogno neo-ottomano* permettesse di restituire centralità alla Turchia sullo scacchiere mediorientale,
- attuare una strategia a lungo termine di avvicinamento ai gruppi turchi e turcofoni sparsi nei Paesi vicini e nelle repubbliche balcaniche dove ancora si mantiene il ricordo della *Pax imperiale ottomana*, in un'ottica di irradiazione dei valori della Turchia moderna.
- porre la Turchia al centro di un fronte pan-islamico. Già dopo la fine della guerra fredda Ankara aveva cominciato a sentirsi stretta nel ruolo assegnatole dalla NATO di *bastione anti-sovietico* ed era alla ricerca di nuovi spazi per la propria azione internazionale per offrire la propria formula politica di equilibrio tra democrazia ed Islam come soluzione alle tensioni create dalle “*Primavere Arabe*”.

Delle tre direttrici, molto è andato perso negli anni, già prima delle rivolte di Piazza Taksim: L'ambizione di “*zero problemi con i vicini*” non ha funzionato a causa delle dinamiche interne di numerosi Paesi che hanno spiazzato la ricerca turca di una centralità regionale.

Per quanto riguarda le *Primavere arabe*, Erdogan aveva puntato per i suoi obiettivi sugli uomini forti e di ispirazione sostanzialmente laica di Tunisia, Libia, Egitto e Siria e quando i moti delle *Primavere Arabe* del 2011 li hanno spazzati via, ha fatto due scelte contraddittorie: da un lato, ha appoggiato le rivoluzioni e dall'altro, si è esposta apertamente a favore del movimento dei *Fratelli Musulmani*, provocando le immediate reazioni negative delle monarchie sunnite del Golfo e degli sciiti iraniani.

Sprovvisto di fondi sufficienti da distribuire ai Movimenti in cambio del riconoscimento di

una propria *soft power*, il regime turco si è trovato in rotta di collisione anche con l'Egitto dei militari che avevano rovesciato il Presidente Morsi e con il nuovo governo provvisorio della Libia, mentre le incontrollate ribellioni contro il regime di Assad hanno ulteriormente minato le ambizioni presidenziali di esercitare una qualsiasi influenza in Siria e negli altri teatri di crisi della regione. Anche nei rapporti con la Grecia, Erdogan non è mai riuscito a superare gli storici problemi legati alla divisione di Cipro.

L'avvicinamento ai gruppi turchi e turcofoni si è rivelato insostenibile per le casse turche, troppo fragili per agire su più fronti, senza contare l'inevitabile scontro con la determinazione della Russia di Putin di impedire l'ingresso di influenze islamiche straniere nelle Repubbliche caucasiche.

L'obiettivo del Panislamismo è infine anch'esso apparso in tutta la sua fragilità di fronte al duro braccio di ferro in corso in Medio Oriente tra sciiti e sunniti che nasconde la ben più grave frattura politica e religiosa tra Teheran e Riyad.

Le ambiguità turche nei confronti dello Stato Islamico

L'irrompere sulla scena dello Stato Islamico nel 2013 ha ulteriormente costretto Ankara a ridimensionare le proprie ambizioni di potenza regionale, inducendola ad avviare rapporti anche ambigui con il nuovo Califfato.

Queste ambiguità sono state dettate dalle eterogenee ambizioni del Capo dello Stato turco di assicurarsi l'appoggio popolare, incluso quello curdo, in vista delle legislative del giugno 2015 per consolidare la maggioranza assoluta dell'AKP e permettergli quella riforma della Carta Costituzionale dovrebbe trasformare la Turchia in Repubblica Presidenziale ed affidare nelle sue mani l'intero potere politico, sull'esempio di quanto fatto da Putin in Russia⁶;

- fronteggiare l'enorme pressione migratoria dei profughi dalla Siria⁷;
- gestire da posizioni di forza il negoziato con i curdi del PKK di Ocalan, superando le tradizionali contrarietà dei nazionalisti turchi.
- Meno pubblicizzato, ma ugualmente determinante è anche stato il vantaggio occulto di

6 L'attuale Costituzione, a suo tempo voluta dallo stesso Erdogan quando era Primo Ministro, lascia pochi poteri sostanziali al Capo dello Stato, concentrandoli, come egli all'epoca aveva voluto, nella figura del Capo del Governo. La prosecuzione di una tale divisione di poteri è oggi intollerabile per un Erdogan, nel frattempo diventato Capo dello Stato

7 Secondo i dati UNHCR, in Turchia vivrebbe circa 2,2 milioni di siriani fuggiti dal loro paese, di cui almeno 800 mila già in possesso dello Statuto di rifugiati, o, come il governo preferisce chiamarli, di "ospiti". A questi sono in effetti negati alcuni benefici propri dei rifugiati per non alimentare i rischi di saldature tra i Curdi in Turchia e quelli provenienti da Irak e Siria.

Ankara di fare affari con l'ISIS, barattando il passaggio di armi attraverso il proprio territorio con l'acquisto di petrolio di contrabbando a prezzi decisamente più vantaggiosi del mercato ufficiale.

I rapporti con i principali partner regionali e mondiali

Il quadro dei rapporti diplomatici gestiti sulla base di questi obiettivi vede oggi la Turchia impegnata a destreggiarsi su più fronti per conquistare una centralità politica non sempre facile ad essere riconosciuta e da mantenere.

In Siria: Con quasi 900 Km di frontiera comune estremamente permeabile, con alcune comunità turche che vivono in un paio di province siriane confinanti con la Turchia, con comuni interessi nella gestione edile acque del fiume Eufrate e con un intercambio commerciale che prima dello scoppio delle rivolte a Damasco ammontava ad oltre 3 miliardi di dollari l'anno, la Siria non è per la Turchia un Paese come gli altri.

L'insuccesso dei primi tentativi di mediazione tra governo e ribelli e la convinzione, rivelatasi errata, che Assad non avrebbe potuto resistere agli assalti dei ribelli, hanno indotto Ankara ad ospitare ad Istanbul nella primavera 2011 la prima riunione dei capi dell'opposizione, spingendo perché creassero un Consiglio Nazionale Siriano rappresentativo di tutte (o quasi) le forze in campo. Posto di fronte a questo voltafaccia, Assad ha reagito come a suo tempo fece Castro a Cuba, aprendo le porte all'emigrazione in Turchia di oltre un milione di siriani e mettendo in crisi le già deboli strutture assistenziali locali che il governo si è trovato solo ad affrontare. L'incontenibile avanzata militare dall'Iraq alla Siria delle truppe dello *Stato Islamico* e la formazione del *Califfato* nelle regioni a cavallo tra i due stati ha fatto degli integralisti islamici un confinante scomodo, ma non del tutto sgradito, in quanto di matrice sunnita e nemico dei curdi. Solo dopo l'occupazione da parte di uomini del Califfato del Consolato turco a Mossul e la cattura di un centinaio di impiegati e cittadini turchi, tenuti in ostaggio per 109 giorni, il Parlamento di Ankara ha autorizzato il Governo ad intervenire militarmente contro l'IS. A parte alcune blande forme di partecipazione alle missioni della Coalizione Internazionale contro l'IS, la decisione ha permesso ai turchi il duplice vantaggio di proteggere il commercio di petrolio e di tenere sotto controllo l'espansione dei curdi in Siria, anche a costo di essere accusata dagli alleati della Coalizione internazionale di benevolenza nei confronti dei sunniti del califfato.

In Irak, la Turchia ha dovuto prendere atto che il Kurdistan Iracheno ha ormai nella

Costituzione del 2005 le basi per la sua crescente autonomia dal potere centrale e per beneficiare delle ingenti risorse petrolifere di cui dispone. Ankara non ha così avuto altra scelta che stringere rapporti con il locale leader curdo Al Barzani per acquistare il petrolio curdo e per incoraggiarne l'indipendentismo da Bagdad, convinta che in questo modo avrebbe potuto indebolire il fronte delle alleanze transfrontaliere dei curdi turchi.

In Egitto la diplomazia turca, storicamente favorevole ai Fratelli Musulmani, è stata messa in difficoltà dalla politica di dura repressione del regime del presidente Al Sissi contro di loro ed Ankara ha dovuto anche accettare l'ostilità dei sauditi contro la Fratellanza.

Passando ai rapporti con gli Stati Uniti, la decisione giunta all'ultimo minuto del Pres. Obama nell'agosto 2013 di non attaccare la Siria ha scombussolato i piani di Erdogan. Da un lato, il Primo Ministro ha visto con preoccupazione la firma dell'Accordo sul nucleare con l'Iran ed i rischi di un ritorno in forze della politica regionale della Repubblica degli Ayatollah, dall'altro, ha intravisto le conseguenze per la Turchia del prolungarsi della guerra in Siria. Egli ha visto infatti i vantaggi di continuare a tenere impegnati i *Peshmerga* turchi fuori del suo paese, ma ha cominciato a temere per il crescere della *soft power* iraniana. Il risultato dei suoi complessi calcoli diplomatici è stata la decisione di una partecipazione turca solo di facciata alla Coalizione internazionale contro l'IS, consistente soprattutto nel mettere a disposizione alcune basi aeree turche per i bombardieri di altri Paesi, finendo per alimentare l'impressione negli alleati di una sostanziale "comprensione" per gli attacchi sunniti contro obiettivi curdi e contro gli interessi sciiti nell'area.

Per quanto riguarda la Russia, gli obiettivi di Erdogan si sono precocemente rivelati in contrasto con quelli di Mosca. Per Ankara era d'altra parte difficile mantenere rapporti di amicizia con Putin coltivando sogni "*neo ottomani*" e promuovendo il ruolo dell'Islam nelle Repubbliche Caucasiche. Inseriti tuttavia ambedue i paesi nella categoria degli esclusi dal giro delle grandi potenze, Russia e Turchia hanno per lo meno trovato un'intesa sui temi economici degli idrocarburi e dell'energia, tra i quali la realizzazione del gasdotto *Turkish Stream*, finanziato da Gazprom per instradare il gas russo verso l'Europa attraverso la Turchia ed il progetto della prima centrale atomica turca ad Akky. La Russia è anche stabilmente rimasta il secondo partner commerciale della Turchia e quello turco è il secondo mercato (dopo il tedesco) per il gas russo. La situazione è precipitata dopo l'abbattimento il 24 novembre 2015 di un Sukhoi russo lungo il confine turco-siriano da parte di caccia turchi che ha scatenato la violenta reazione di Mosca, giunta ad introdurre pesanti sanzioni economiche contro la Turchia, l'introduzione del visto, restrizioni al turismo (che nel solo

2015 ha portato in Turchia oltre 3 milioni di russi) ed il congelamento della collaborazione nella realizzazione di nuove opere pubbliche. La stretta interdipendenza economica reciproca ha comunque scongiurato il ricorso alla forza da parte russa e la *real politik* delle due capitali ha permesso nell'ottobre 2016 una plateale "riappacificazione" tra i due contendenti, in occasione di una visita di Putin ad Ankara.

Pur consapevole del bisogno per l'economia turca dell'appoggio saudita e di quello degli altri regni del Golfo, i rapporti tra Ankara e Riyad hanno a lungo oscillato tra cordialità e freddezza. Alleate nel sostenere le fase iniziali delle *Primavere Arabe* nel 2011, le due capitali si son trovate su fronti opposti nei confronti dei *Fratelli Musulmani* egiziani, osteggiati da Riyad, ma appoggiati da Ankara. Malgrado le differenze politiche, Ankara non ha potuto tirare più di tanto la corda con i sauditi, consapevole che il rallentamento della crescita economica, il crollo della Lira turca ed il progressivo aumento dei tassi di interesse internazionali rendevano cruciali gli aiuti in petrodollari arabi. Erdogan ha dovuto pertanto accettare di intervenire militarmente in Siria e di appoggiare la coalizione sunnita voluta dal Re Salman contro gli Huthy sciiti nello Yemen.

Nelle iniziali intenzioni di Erdogan, la politica filo-saudita non avrebbe dovuto essere letta come anti-iraniana, né Ankara avrebbe comunque potuto permettersela. Sul piano interno, sarebbe stato imprudente per Ankara mettersi in rotta di collisione con Teheran, di cui conosce l'aperto appoggio ai curdi ed alla *comunità alewita* turca, una delle più numerose ed instabili del Paese. Sul piano economico, il capo dello Stato turco era consapevole degli stretti rapporti di affari esistenti tra i due Paesi che nel solo 2014 hanno fatto registrare, malgrado le sanzioni imposte all'Iran, *un intercambio commerciale di 15 miliardi di dollari*, destinati ad aumentare con la completa riapparizione di Teheran sui mercati internazionali.

Pur confrontato alle sue difficoltà interne ed esterne, Ankara ha trovato un terreno di intesa con l'Israele di Netaniahu⁸. La Turchia è stato il primo Paese islamico a riconoscere lo Stato di Israele nel 1949, anche se nel corso degli anni ne ha duramente stigmatizzato la politica di occupazione dei territori palestinesi e le sue violente reazioni alle numerose *intifade* palestinesi.

Più volte contrariata dalla politica di Tel Aviv nei territori occupati palestinesi, Ankara ha vissuto come una ingiustificata provocazione l'attacco condotto nel giugno 2010 dalla Marina israeliana in acque internazionali contro una nave noleggiata da alcune ONG turche decise a

8 Daniela Huber e Nathalie Tocci: "Behind the scenes of the Turkish-Israeli breakthrough" in "IAI Working papers", aprile 2013, pag. 7 e segg.

forzare il blocco israeliano per portare aiuti umanitari a Gaza.

Nell'attacco morirono otto cittadini turchi ed uno turco-americano, inducendo Ankara a pretendere le scuse ufficiali di Israele, l'immediata eliminazione del blocco navale a Gaza ed il risarcimento delle famiglie delle vittime.

Israele ha ignorato per mesi le pretese turche e solo nel febbraio 2013 ha presentato scuse ufficiali, accettando di negoziare le richieste di indennizzo. A convincere Tel Aviv non sono state tanto le pressioni americane, che pure non sono mancate, quanto la necessità di avviare una trattativa sull'estrazione e sfruttamento del gas individuato nei giacimenti sottomarini di "Tamar" nel 2009 e di "Leviathan" nel 2010 nelle acque tra Israele, Turchia e Cipro e le preoccupazioni legate ai sempre più attivi e pericolosi sconfinamenti degli *Hetzzbollah* dal Libano verso la Siria.

I rapporti con l'Italia

Numerose imprese italiane, dalle più grandi come Unicredit, Fiat, Pirelli, a quelle di medie e piccole dimensioni, hanno investito in questi ultimi anni in Turchia, a suo tempo attratte dai bassi salari e da una burocrazia favorevole verso gli insediamenti produttivi stranieri. In Turchia opera anche la Astaldi che si è recentemente assicurata la commessa, in joint venture con un gruppo turco, per la costruzione del terzo ponte sul Bosforo: un lavoro della durata di 10 anni, dell'importo di 4,5 miliardi di dollari. Negli ultimi dieci anni le imprese italiane sono passate da 200 a circa un migliaio e l'import-export tra i due Paesi ha ormai raggiunto i 24 miliardi di dollari, secondo in Europa solo a quello con la Germania.

Le dimensioni del mercato interno turco, la centralità del Paese verso le ricche regioni caucasiche e quelle petrolifere del mondo arabo e la prospettiva che il Paese potrebbe prima o poi entrare in Europa, od almeno rafforzare la zona di libero scambio, hanno convinto con facilità i più intraprendenti imprenditori italiani ad investire in Turchia ed a puntare sulla sua crescita economica.

Il raffreddamento dell'economia rischia ora di mettere a repentaglio la solidità degli investimenti italiani e mette anche in forse ulteriori investimenti turchi in Italia. Nel corso di un intenso periodo di acquisizioni effettuate negli scorsi anni, gli operatori del Paese anatolico hanno tra l'altro acquistato la proprietà della fabbrica di scarpe Lumberjak e quella del cioccolato Novi.

Il difficile rapporto con i Curdi

I curdi nella Repubblica turca sono oggi circa 16-17 milioni e rappresentano la minoranza più numerosa nel paese, come del resto avviene anche in Siria, Irak e Arzabaijan. La frammentazione geografica ha accentuato le divisioni politiche tra i clan curdi, ma questi non hanno mai abbandonato l'idea di ricostituire un grande stato curdo.

Nel Parlamento di Ankara sono stati mediamente presenti fino al 2015 una ventina di deputati curdi appartenenti al Gruppo Indipendente. Erdogan ha avuto bisogno dei loro voti per far approvare la nuova Costituzione del 2010 e per essere eletto nel 2014 (dopo essere stato per tre volte Primo Ministro) Presidente della Repubblica. Il rapporto con i Curdi è comunque stato più volte cruciale nella più generale politica di Erdogan ed egli non ha esitato a sfidare le resistenze dei militari e dei partiti nazionalisti per avviare fin dagli inizi della sua carriera governativa contatti e negoziati con l'ala maggioritaria e più intransigente dei curdi, rappresentata dal partito PKK, vicino a posizioni estremiste di sinistra e guidato da un leader carismatico come Mohammad Ochalan. Il negoziato non è mai stato facile né scontato, anche perché condotto con un Ochalan che è di fatto detenuto come prigioniero in un'isola nel Nord della Turchia, da quando Ankara ne ha ottenuto l'extradizione dalla Siria.

Divenuto nel 2014 Capo dello Stato, Erdogan ha fatto una parziale marcia indietro, affermando che “*i Curdi non costituiscono un problema*”⁹ e che il PKK avrebbe dovuto per prima cosa tenere conto dell'integrità dello Stato turco ed accettare di sciogliere le milizie armate del Kurdistan turco. L'andamento della guerra in Siria ed alcuni atti gravissimi episodi di terrorismo realizzati tra il 2014 ed il 2015 e sbrigativamente attribuiti dal regime ai dissidenti curdi hanno scombuscolato il quadro dei rapporti con il PKK, portando non solo ad una interruzione dei negoziati, ma anche alla ripresa della repressione poliziesca statale nei confronti dei curdi all'interno dei confini nazionali e di veri e propri bombardamenti ai danni dei gruppi curdi combattenti in Siria¹⁰.

Malgrado l'interruzione formale, i canali di comunicazione tra le due parti non si sono mai interrotti, dato che per Erdogan è importante avere nei curdi un facile alibi per giustificare la deriva autoritaria del suo governo e che per lo stesso Ochalan è importante ottenere qualche successo sul governo per contrastare sia i gruppi ancora più estremisti del PKK, sia i moderati

9 All'epoca aggiunse che “*semmai sono i curdi ad avere un problema*”.

10 A giustificare l'implacabile irrigidimento turco sono stati gli attentati terroristici registrati nel paese in Turchia a partire dal 2015 ed a torto o a ragione imputati dal regime ad autori curdi

che vorrebbero la fine dello scontro armato che paralizza la crescita economica della regione. I circa 60 seggi conquistati dal partito moderato filo curdo dell'HDP nelle elezioni del 2015 rappresentano al momento l'unica opposizione al regime, anche se nel novembre 2016 l'HDP ha ritirato i propri deputati dal Parlamento, per protesta contro la politica repressiva del regime sulla minoranza curda.

Il pendolo degli interessi nel lungo negoziato per l'adesione alla UE

La Turchia ha fin dal 1964 un *Accordo di Associazione* con la Comunità Europea e la sua richiesta di aderire all'Unione risale al 1987. La candidatura è stata formalmente presa in considerazione nel 1999 e i colloqui sono formalmente iniziati nel 2005, sulla base di 35 capitoli negoziali. I 10 anni finora trascorsi non hanno tuttavia permesso di registrare risultati concreti ed hanno invece visto un alternarsi di interessi e di scetticismo volta a volta turchi ed europei verso l'adesione, legati a fattori interni ed esterni delle due parti.

Gli anni iniziali del governo Erdogan, coincisi con la sostenuta crescita economica interna e con la capacità del Paese di sviluppare in modo rapido le proprie potenzialità agricole, commerciali ed industriali, hanno registrato una prima fase di attenzione per i vantaggi comunitari. Subito dopo tuttavia, una serie di perplessità per le condizioni poste da Bruxelles in tema di diritti umani e di libertà democratiche ha frenato l'interesse turco per i negoziati.

Negli stessi anni, anche l'Europa ha avuto posizioni contrastanti, legate a proprie dinamiche interne ed alle preoccupazioni connesse con la prospettiva di dover accettare un paese il cui territorio è solo per il 3% in Europa ed il resto in Asia.

Alcuni Paesi si sono mantenuti per principio scettici, se non apertamente contrari, sull'ingresso della Turchia, anche se a volte costretti a cedere alle pressioni delle rispettive lobby economiche interne. La Francia è tradizionalmente tra i Paesi contrari all'adesione della Turchia, trascinata da un'opinione pubblica che rimprovera il genocidio degli armeni e che teme che la Turchia diventi il principale paese di ingresso dei profughi orientali in Europa. La Grecia e Cipro hanno posto veti formali finchè non sia trovata una soluzione alla divisione di Cipro ed i piccoli Paesi Baltici e dell'Europa centrale hanno sempre temuto il rischio di dover dividere con un Paese di circa 80 milioni di abitanti le ridotte risorse disponibili per lo sviluppo.

Anche se alcuni paesi riconoscono che il Paese ha compiuto alcuni progressi nel rispetto delle libertà civili e democratiche, altri non accettano l'idea che l'UE dovrebbe "premiare

l'impegno e non i risultati realmente ottenuti".

Il nodo dei rifugiati siriani in Turchia

L'interesse turco per l'Europa è sembrato riaccendersi tra il 2014 ed il 2015, in coincidenza con le evoluzioni della sua politica interna ed estera.

Sul piano interno, l'AKP, ha ritenuto importante per motivi elettorali mandare un segnale positivo di avvicinamento all'Europa alla borghesia cittadina ed agli investitori interni ed esteri in vista delle legislative del giugno 2015, dalle quali il Primo Ministro Erdogan sperava di ottenere la maggioranza assoluta in Parlamento. Ankara avvertiva anche il pesante fardello economico e sociale rappresentato dai profughi dalla Siria, ormai giunti ad oltre 2 milioni di persone, con una spesa complessiva di oltre 8 miliardi di dollari e guardava all'Europa per aiuti e per liberarsi di una parte dei rifugiati siriani¹¹.

Di fronte a queste lamentele, è avvenuto che la Cancelliera tedesca, inizialmente a favore di un'estensione dell'accoglienza di questi profughi, ha dovuto ridimensionare una tale disponibilità per tenere conto della crescente ostilità dell'elettorato a concedere un'accoglienza troppo generosa ed indiscriminata, tradottesi in alcune inattese sconfitte elettorali a livello regionale. La Signora Merkel ha così ripiegato verso un piano secondo il quale la Turchia sarebbe stata aiutata a mantenere un primo sbarramento alla partenza dei profughi verso l'Europa e la Germania. In base a tale piano, fatto proprio dalla Commissione, la Turchia avrebbe dovuto allargare la rete dei suoi centri di accoglienza, fornire un'istruzione professionale di base ai profughi e controllare strettamente le partenze verso l'Europa. In cambio, l'UE avrebbe concesso un finanziamento stimato in 1 miliardo di Euro.

Posta di fronte al netto rifiuto turco per queste proposte, giudicate troppo limitate¹², l'UE ha dovuto fare nuove concessioni che sono state accettate da Ankara in occasione del Vertice straordinario del 19 novembre 2015, tenutosi alla presenza del nuovo Primo Ministro turco, Ahmet Davutoglu. L'intesa, sottoscritta ufficialmente nel marzo 2016, prevede un ampliamento da 1 a 3 miliardi di Euro in tre anni per aiutare la Turchia ad affrontare i costi di

11 I siriani in Turchia non sono definiti "rifugiati", ma "ospiti", in modo da non dover concedere loro lo status di rifugiati e le relative garanzie previste dai trattati internazionali.

12 Il Pres. Erdogan avrebbe voluto, oltre che un flusso di aiuti più consistente e continuativo l'autorizzazione a creare una *zona cuscinetto* in territorio siriano dove costruire nuovi villaggi per raccogliere i profughi. Dietro questa richiesta, sempre respinta dall'UE, vi era l'obiettivo neanche troppo nascosto di creare uno sbarramento umano ai tentativi dei curdi siriani di ricongiungersi geograficamente con i curdi di Turchia e dell'Iraq.

assistenza ai profughi sul suo territorio. In cambio, Ankara si impegna ad impedire partenze indiscriminate dal suo territorio di siriani ed a riprendersi quelli che saranno giudicati dagli europei ineleggibili per la concessione dello status di rifugiati. L'UE si è inoltre impegnata a riaprire il negoziato sull'adesione e ad abolire al più presto il regime dei visti per i cittadini turchi, come insistentemente chiesto per ragioni di politica interna dal Pres. Erdogan.

Al di là degli annunci declamatori, i contenuti dell'intesa, come il cammino di avvicinamento della Turchia all'Europa, sono rimasti per lungo tempo in sospeso. Dei 3 miliardi di euro annunciati, ne sono stati versati dalla Commissione ad Ankara solo 500 mila Euro, mentre il resto è rimasto in sospeso, in attesa di chiarire, come insistentemente richiesto dall'Italia, il capitolo del bilancio comunitario sul quale graveranno questi fondi e che la quota a carico degli stati sia conteggiata al di fuori dei bilanci nazionali. L'impegno ad abolire i visti è rimasto legato ai risultati di puntuali verifiche sul rispetto da parte turca delle 72 condizioni preliminari che ne potrebbero allontanare l'attuazione. La ripresa del negoziato di adesione rimane anch'essa subordinata alla capacità di Ankara di fornire risposte credibili su tutti i capitoli del protocollo negoziale. Dei 35 Capitoli previsti dalle regole UE, ne sono stati aperti solo 14 e rimangono altri 21, tra i quali quelli determinanti sulla giustizia, i diritti umani¹³ e l'energia, continuamente bloccati dalla rigida opposizione di Cipro e Grecia¹⁴.

Il fallito colpo di stato del 15 luglio 2015

Le perplessità – per non dire le aperte contrarietà – di alcuni paesi sull'adesione comunitaria della Turchia son sembrate aumentare a seguito dell'accentuarsi della retorica nazionalista e complottista del Presidente intervenuta dopo le elezioni legislative del giugno e novembre 2015 che hanno consolidato la deriva autoritaria del suo governo, Le cose si sono ulteriormente complicate dopo il fallito colpo di stato del 15 luglio 2016.

Avviato da un ristretto numero di ufficiali, ma non seguito dagli alti gradi delle FF.AA né da altre componenti della società turca, il tentativo di colpo di stato è durato solo una notte, causando circa trecento morti ed un migliaio di feriti. Questo è stato sufficiente per scatenare

13 Ankara si è sempre dichiarata disponibile a garantire i d. u. nel Paese, ma è sempre rimasta sul vago in tema di libertà di stampa e di attacchi all'unità dello Stato. Analoghe fumosità sono rimaste sul trattamento delle minoranze (caso dei curdi) e sui finanziamenti ai gruppi sunniti che operano in Siria e che agli occhi degli europei potrebbero celare episodi di sostegno al terrorismo (scambio di armi contro il petrolio di contrabbando venduto dall'IS).

14 Nicosia ed Atene subordinano strettamente ogni negoziato con la Turchia al raggiungimento di risultati concreti sul dossier della riunificazione di Cipro.

nel corso delle settimane successive una inarrestabile ondata di oltre 30.000 arresti e di circa 100.000 mila epurazioni dai posti di lavoro di persone accusate dal regime di aver partecipato o anche solo sostenuto la ribellione militare. L'occasione è stata in definitiva sfruttata fino in fondo da Erdogan per spezzare ogni opposizione al suo potere e per tentare di distruggere la rete di simpatizzanti dell'acerrimo nemico Fetullah Gulen utilizzando in modo indiscriminato i poteri concessi al governo dalle norme speciali per combattere il terrorismo e per affermare il controllo indiscusso del paese da parte del suo partito AKP.

Conclusioni

Con il passare degli anni è aumentato tra gli occidentali il dubbio se la Turchia sia parte della soluzione o non piuttosto dei problemi che affliggono il Medio Oriente. Quanto accaduto nel corso del 2015 e del 2016 è stato emblematico dell'agire politico del Presidente Erdogan, preoccupato molto di più del consolidamento del proprio potere personale, che di guidare in modo equilibrato la Turchia verso la ripresa economica ed una collaborazione leale con gli alleati, arabi ed occidentali nelle sanguinose crisi regionali. Nel 2015 il partito del Presidente ha perduto e riguadagnato in pochi mesi la maggioranza relativa dei seggi in Parlamento, ma per riuscirci, egli non ha esitato ad accusare l'HDP di essere un partito di terroristi ed il braccio politico del PKK, ignorando platealmente il travaglio interno all'etnia curda, divisa tra i "duri e puri" del PKK ed i moderati che si accontenterebbero forse di forme più generose di autonomia amministrativa. Il Capo dello Stato ha dovuto mettere a tacere in modo autoritario le accuse di corruzione mosse al suo partito ed alla sua stessa famiglia ed ha dovuto mantenere una buona dose di ambiguità nei contatti con l'ISIS, risolte in modo parziale solo dopo i gravi attentati che hanno insanguinato il paese in questi ultimi due anni. Deciso ad approfittare di quegli episodi, il Capo dello Stato ha dichiarato che la Turchia avrebbe combattuto "lo Stato Islamico ed il terrorismo in tutte le sue manifestazioni", ma in realtà pensando di poter soprattutto colpire i curdi, genericamente accusati di "terrorismo" e di impedire loro ulteriori progressi militari sul terreno e la rischiosa tentazione di costituire uno stato curdo transnazionale.

Il Paese accusa oggi segni di stanchezza e la presenza di quasi 2,5 milioni di profughi siriani condiziona le scelte politiche ed economiche del Capo dello Stato, impegnandolo sempre di più in un continuo equilibrismo tra promesse ai propri interlocutori stranieri ed una costante ricerca di occasioni per rafforzare il proprio potere interno.

YoungMEPs2016
Gli Entrance Statements
per Commissioni Tematiche e Gruppi Parlamentari

1. PROXY Committee's Entrance Statements

La Commissione PROXY aveva competenza e mandato di dibattere le questioni riguardanti le relazioni tra Unione Europea e i Paesi con essa confinanti (immigrazione, sviluppo e cooperazione, sicurezza del mar mediterraneo). Questi Entrance Statement riflettono le posizioni iniziali di ciascun gruppo parlamentare su queste tematiche.

1.1 EPP's Entrance Statement

(1) Which is the opinion your Parliamentary Group has on E U's foreign affairs, especially in its proximity relations with neighbouring states?

The European Peoples Party strongly believes that the European Union should continually support the southern and eastern neighbourhoods. They believe that the EU should continue to invest in eastern partnership which they state aims to offer European perspective to neighbouring states such as, Armenia, Azerbaijan, Georgia, Moldova, Ukraine and Belarus. Having good EU relations with neighbouring states is an important of diplomacy and trade agreements. Closer EU relations with Turkey may be financially be official due to import/export however the geographical location of turkey and its potential membership of the EU means that irregular and regular migration will strain EU member states economic and social capacity. The EPP group believes that freedom of expression, citizens' rights to information and the organisation of free and fair elections are important and aim to spread these principles. Trade is of big importance as it plays a major role to internal and international affairs; trade makes a significant contribution to the creation of new jobs and allows for economic growth in Europe and it deepens the relationship between the EU and its partners.

(2) Within this topic, which is the most urgent issue you think is needed to be

discussed?

Following on from topic one. Migration is the biggest threat to EU social and economic prosperity, There is a growing crisis of migration, refugees and asylum seekers. As a Conservative party, the EPP warns against free movement into EU member states. This is for a number of reasons: the previously stated economic and social stresses, a weakening of EU security due to porous borders, increase in crime due to migrants being unable to gain legal employment, a rise in far-right extremism, collapse of socialist institutions such as the British NHS and large scale withdrawal of money from EU member states economies as funds are sent by migrants back to families in non-EU states.

(3) Which solution you propose and which kind of Proposal the Parliament should adopt on this issue?

Solutions to this issue are as such; The EU must properly address the challenge of the migration influx from the Middle East and Northern Africa, they need to secure EU external borders to initially stem the flow of migrants and enable plans to be made. Have closer relations with countries which border the EU as these are often source and/or transit countries and have a role to play in the EU as border countries. Development of essential humanitarian aid to source countries is also important, in order to stabilise the situation and reduce migrants leaving in the first place.

1.2 S&D's Entrance Statement

At an international level, Socialists and Democrats are conscious of the numerous challenges that the EU is facing and has to face in the future. Migration, Ukraine crisis and Balkan stability, and international trade relations are just some of the several problems which involve a require an immediate and definite stance from the EU and its Institutions. With this document, the S&D group aims to clarify its positions about the international issues judging by the leading role they invest in order to ensure safety and social stability inside the Member States.

To begin with, the most emerging problem the European Union is facing nowadays is without doubt the migration crisis. According to the United Nations High Commissioner for Refugees, between January 2015 and March 2016 over one million of refugees arrived to Europe through the Mediterranean Sea. Turkey has been the main gateway state to the European Union, and the EU should certainly be more active in order to bring solutions to this global

humanitarian crisis. The S&D welcomes the European leaders' decision for the re-launching of the EU-Turkey accession negotiation process, since we believe that the relations between Turkey and the EU must be reinforced, especially in that time of need. We support the agreement reached on the 20th of March 2016 between the EU and Turkey to address the ad hoc issues resulting from the refugee crisis by sending back to Turkey migrants arriving in Greece if they do not apply for asylum or their claim is rejected.

Additionally, we consider Turkey to be a central partner in facing the migration crisis. It has to be emphasised that a crisis of such magnitude and a clearly global dimension has to be handled at the root of the problem, which is the Syrian war. As such, the EU has to recognise that cooperation with Turkey, as a potential close partner in the region, will be a crucial factor in addressing the source of the crisis. The effective European involvement, coordinated with our Turkish partners, in ensuring a diplomatic resolution of the military and humanitarian crisis in Syria, is a necessary step in addressing the current inflow of refugees, addressing the crisis which might potentially lead to the increasing disrespect for or even dissolution of the agreements of the Schengen Convention. Even more importantly, this solution directly addresses an enormous humanitarian crisis in the Middle East and, if successful, promises the resolution of a conflict which continuously threatens the lives of many civilians, forcing even more to leave their homes against their will and seek security in the inadequate conditions of refugee camps both in and outside of the region.

When considering relations with our Eastern Partnership countries, it is important to mention growing tensions between the EU and Russia linked to the Ukrainian crisis as well as the growing impact of anti-democratic forces throughout Europe. To Ukraine, the EU offered comprehensive support, amongst others, for implementation of the planned decentralisation. After more than 40 years since the Helsinki Agreement, there is a new strong need to work towards peace and stability on the European continent. A permanent division of Europe should be avoided and opponents should be brought around the same table. The S&D group is deeply concerned about the conflict among Eastern neighbors, and our group asks the European Union to find the appropriate solution for peacemaking and for finding the common ground to pave the way for a comprehensive political solution to the Ukrainian crisis, based on respect for the territorial integrity, sovereignty, and independence of Ukraine. Particularly in the current crisis, we need dialogue more than ever and, hence, the S&D Group in the EP proposes these concrete steps:

- The removal from the sanction lists, of both Russia and the European Union, of all

members national Parliaments as well as the European Parliament.

- A free movement of people throughout Europe with visa facilitation and liberalisation. The Socialists and Democrats in the European Parliament have consistently supported visa liberalisation for the Balkan countries as well as the participants of the Eastern Partnership program. As European Socialists, we will confront all forces in and outside of the EU undermining freedom and tolerance. The visa liberalisation with Kosovo, Ukraine, and Georgia would also increase the attractiveness of the EU for the populations of these countries, thus contributing to the reform processes destined to bring them closer to the EU.

Under international trade relations, the S&D group, aware of the great respect and harmony which has always characterised the relations between our Union and the United States, considers the crucial discussion on the possibility of reaching an agreement between the EU and US, namely the Transatlantic Trade and Investment Partnership (TTIP), which supposes the removal of non- rate related barriers and the definition of common safety, health, and Intellectual Property Rights (IPR) legislation; greater openness to foreign investment; and reciprocal facilities for participation in public procurement.

The S&D group asks the EU to strongly protect the values the Union stands on, including the precautionary principle, which ensures high levels of protection of our citizens. We propose to push for an agreement which ensures the strongest possible guarantees for workers' rights, leading social and environmental standards, high level of public services, and the removal of the obsolete dispute resolution mechanism between the state and investors. We advocate for this agreement in order to create jobs and economic growth in the EU, but emphasise that it should at the same time protect our values and the environment.

The S&D will not accept a "soft" TTIP, reducing our standards. Neither will we accept an unsatisfactory agreement reached under time pressure, and we believe that it is better to devote more time to the negotiation process if this helps to ensure a more favourable agreement.

Only an ambitious and progressive TTIP can lead to real economic benefits. Overall, the S&D group asks the European Commission to create proper tools, in order to promote the highest social participation so that it is not only the privileged categories of citizens whose interests are taken into consideration in the process of establishing the transatlantic trade consensus.

Furthermore, in terms of international trade relations, the S&D group recognises the fundamental importance of maintaining and developing new business partnerships between the EU and China, aware of the leading role of its economy in the global trade stream.

At the same time, we are conscious of the challenges that this relationship presents us, especially related to the violations of IPR legislation, and even more importantly the continuous breaking of workers' rights on the part of the Chinese government. Furthermore, we believe the EU should work to establish appropriate means to fight the dangerous dumping phenomenon, which deregulates the economies of weaker states and establishes an unfair disadvantage for international corporations. As such, we ask that the respect of original principles of our own trade system be emphasised in any agreement between the EU and China.

1.3 ECR's Entrance Statement

In 2015 more than a million migrants and refugees crossed into Europe, sparking a crisis as countries struggled to cope with the influx, creating division in the EU over how best to deal with resettling people. Many came through the Western Balkans and Greece after crossing the Greek-Turkish border and claimed asylum in European countries, mostly in Hungary, Austria and Germany. For the coming years, protecting Europe's external borders and fighting against illegal immigration must be one of the EU's main priorities.

We support and aim to mirror Hungary's border fences erection to control the influx of migrants, assuring our citizens a higher national security level and protecting our cultural heritage. Europe must promote effective controls on immigration coordinating and acting as a point of information exchange in order to prevent individual countries undertaking actions that may adversely affect other European countries. On the other hand, each Member State must have the power to decide whether immigrants are allowed to settle in their territory, according to their particular needs and capacities.

Therefore, a European quota system for immigrants must be very cautiously be applied, if it were to be accepted. In asylum policy, the EU and its Member States can and must do more to prevent people from becoming refugees through a coordinated effort, regulated by clear rules and fair procedures. Besides the introduction of a coherent visa policy, e.g. the Austrian Red-White-Red Card, to ensure the willing cooperation of the countries from where illegal migrants originate and transit, the EU must make a financial commitment to provide economical resources and practical assistance to accept and resettle asylum seekers in their region of origin. When it comes to managing migration, local and regional authorities are in the frontline: local governments must cooperate in the countries from where the refugees and

migrants come to increase stability, jobs and investments.

Our work in areas such as stabilisation of the Middle East aims to build trust and achieve peace in this area by encouraging cooperation between Member States and our international partners in order to combat the rise of Islamic extremism, which is as much a threat overseas as it is to our security at home, and strongly supporting a negotiated settlement of the Israeli-Palestinian conflict. Cooperating with international partners, we want to achieve a secure and universally recognised Israel living alongside a sovereign and viable Palestinian state. Long-term peace and stability in conflict areas must be secured through international actions to bring those responsible for the violence to justice and the promotion of political reforms in the Middle East as well as in North Africa and Eastern Neighbourhood countries.

Furthermore, the international community must continue to exert maximum diplomatic pressure on Syria, and on those countries, such as Russia, that have refused to suitably condemn the regime. On Russia itself, the Pussy Riot case is one of a growing number of concerning apparent abuses of the judicial system, following on from the Khodorkovsky case, which undermine the perception that Russia is governed by the rule of law.

We continue to promote human rights in the emerging democracies of the Arab Spring and in Eastern Europe, as well as in Africa, Central Asia and Burma, to support the work of human rights defenders and journalists in conflict areas, and promote the rights of persecuted religious and ethnic minorities. TOPIC B – EUROPEAN NEIGHBOURHOOD POLICY (ENP) Building security in our neighbourhood has always been a strategic objective for the EU. This means that the EU should play an active role assisting its close neighbours to strengthen their democratisation process, the rule of law and the protection of human rights. By doing this, the cooperation between the EU and those countries will be improved and their partnership will extend to the political, economic and cultural spheres as well as in the security field. The European Neighbourhood Policy refers to the relations with the countries in the Balkans, the ex-soviet countries in Eastern Europe, the countries of the Southern Caucasus and the wider Euro-Mediterranean partnership. Our members are actively working with the countries of the Eastern Partnership (Armenia, Azerbaijan, Georgia, Moldova and Ukraine) in order to bring them closer to the EU promoting the rule of law and enhancing people-to-people contacts, although there are concerns on the implementation of these developments in some of these countries. We also support democratic opposition and human rights defenders active in Belarus. Overall, the ECR group will continue to play an active role in ensuring that EU enlargement continues to advance with all EU applicant countries

fulfilling the criteria for EU membership at the economic, political and social levels.

Most importantly, the recent events in Ukraine and Crimea, and Russia's role in them, should keep the EU alert concerning its relations with Moscow. MEP Monica Macovei (ECR), coming from Romania, has repeatedly stated that the EU should hold a tougher stance against Russian expansionism and support all these young democracies in Eastern Europe to safeguard their democratisation path and independence. For this we should take the recent developments under consideration, since the EU leaders of the 28 Member-States will have to decide by the end of July 2016 whether to prolong the sanctions on the Russian economy, which hamper Russian imports into the EU and Russian banks' access to European markets.

Also, we propose that the Commission should develop a holistic approach to development policy and humanitarian aid with third countries, with the objectives in the long run measured in terms of political stabilisation, peace and tangible economic results. Any help provided via the ENP, should be associated with increased accountability and transparency mechanisms in the partner countries in order to ensure that they have the capacity to absorb and spend the funds in an efficient and meaningful way. The Commission should, therefore, take any necessary measures to ensure efficient mechanisms of monitoring and oversight of spending of EU assistance in the ENP countries, including scrutiny mechanisms by the civil society.

As it concerns the regional security, we believe that NATO, given its transatlantic importance, should remain the cornerstone of our defence and security policy, and not an EU army or other military structures that would only undermine our links with our international defence partners and result in unnecessary overlapping of costs and resources. We would like to bring to the attention of the fellow MEPs that both Sweden and Finland, EU member-states but non-NATO members, explore the possibilities for a further collaboration with NATO, in order to respond to the increased Russian military actions in the Baltic Sea and aggression in the region.

Finally, we remain watchful to discuss and criticise constructively the updated section on the European Neighbourhood Policy in the EU Global Strategy on Foreign and Security Policy Agenda that will be presented by the High Representative of the EU for Foreign Affairs and Security Policy at the June 2016 European Council meeting.

1.4 ALDE's Entrance Statement

(1) The ALDE party expresses its consolidated support towards the ENP South-European

Union approach, as an initiative that brings both stability and closer relations between the Union and the Maghrebi – Middle Eastern states. However, we cautiously watch over the deterioration of Human Rights values in Egypt, as well as the critical situation in Libya and Syria.

Considering the relations with our Turkish counterparts, we strongly believe that there is an immense field for approach to be done, but our support should not be taken for granted. The Cyprus question and the seemingly suppressive policy of the State against the freedom of expression, gender equality and the right for equal representation, concern us a lot. A secular - and under the rule of Law- Turkish Republic is one of our most valuable probable partners.

With regards to the eastern and southern neighbours, the ALDE group is of the opinion that we should seek to not only remedy the relations which have grown strained in recent times but also maintain current relationships. We express optimism for Belarus and Ukraine's progress towards modernisation and support initiatives to strengthen our relationship with these countries. The continued annexation by Russia of Crimea and Sevastopol is a cause of concern but in light of recent worsening of civil rights in Russia, we believe that discussions should recommence with regards to the common space on freedom, security and justice. For candidates such as Albania, Macedonia, Montenegro and Serbia we support the continuation of our European integration programmes aimed at improving the political and economic situation.

Acknowledging the current choice of immigration route taken by asylum seekers, we underline that we should take great care in our relationship with the countries of the Balkans that it may not be adversely affected by the ongoing humanitarian crisis taking place in the Middle East nor cause a disturbance to the progress achieved by them already towards respecting universal freedoms, the rule of law and human rights as well as the economic balance which will benefit their citizens.

(2) Considering the topic of most importance, we cannot refrain from pointing at the refugee crisis and its impact. During 2015 and early 2016, our Union accepted an unprecedented flow of migrants, coming mainly from the war ravaged countries of Syria, Iraq and Afghanistan, through a hazardous route passing from Turkey to the Greek Islands, Mainland and the Balkans. We believe that by addressing the issue, no such thing as the “Balkan corridor” closure will ever happen again, while at the same time our Continent will be able to manage occurring similar situations in a better and more humane manner. Faithful to the enlightening

ideas we most of all adhere to, we underline that Europe is the homeland of everyone that shares our ideals of peace, freedom, prosperity and the Rule of Law.

(3) With a mind to not adding economic strain to our members with smaller economies or cause political strife within the states currently managing waves of right-wing extremism, the ALDE group supports the idea of quotas for accepting asylum seekers which are inversely proportional to our members' GDPs, the funds for which would be obtained by quotas directly proportional to the members' GDPs.

We believe that in this way, the smaller economies will not be under undue strain while tackling this humanitarian crisis and neither will the core members face political backlash. It is of utmost importance that the PROXY committee clarifies and establishes a guidance framework for principles regarding what an asylum seeker is entitled to in the process of their application for refugee status and what should happen once this status is confirmed or denied – with particular focus on acceptance of asylum seekers with valid reasons for departure only and emphasis on the duration of this entitlements as directly related to the situation which caused their displacement and the possible obligation to return once this situation is resolved.

Our opinion is that the establishment of these guidelines will prove useful for the appropriate spending of the funds allocated towards this humanitarian crisis and also dispel the notion that asylum seekers are better received in some member states than in others. By respecting the right to freedom of movement, we believe that these guidelines should also make clear that the benefits which refugees should receive will be granted to them as if they were European Citizens.

Thus, by promoting the migrants integration in our societies, we strongly believe that every part of this scheme is to be benefitted. Voluntary Demographic, Social and Cultural assimilation of migrants is not only going to boost the anemics growth our economies face, but is also set to remind the globe that the EU remains the most crucial promoter of Liberal, humane and progressive values in the world.

1.5 GUE/NGL's Entrance Statement

GUE/NGL wishes to propose the following to the PROXY committee:

Human Rights

- Turkey must meet all the Copenhagen criteria and obligations towards the EU and all

its Member states before any further discussions on Turkey's ascension can be held.

□ Future trade agreements must include strategic plans for the promotion of health and safety standards and improving the wages and working conditions of working partners. It is recommended that the wages and working conditions be equivalent to a new EU wide minimum wage.

□ Trade unions should also be promoted and protected in future trade agreements to ensure decent working and living conditions. At a basic level the trade agreement must include the prevent the blocking of trade unions.

International Development

□ EU agriculture, trade and energy policy must take international development into account. The right to food, safe drinking water, energy, food sovereignty and the protection of natural resources should be recognised globally as fundamental rights. We recommend a percentage of the funds devoted towards each policy must be set aside for development in these areas.

□ We also believe in the right to produce or import essential medicines without having to pay rights to pharmaceutical companies. We propose that pharmaceutical companies must surrender rights to medicinal formulas. In exchange the pharmaceutical companies must be incentivised using tax breaks and research funding. Medicines must also not be sold for more than 10% of cost.

□ We are opposed to all international trade agreements that are shaped by the interests of big business. Therefore, all trade deals worth more than 50 million Euros must be approved by a EU committee. The committee will approve deals that demonstrate provisions for sustainable development, access to education, improving local health, and support fighting major diseases (Malaria or AIDs for example).

Peace

□ The EU should threaten suspension of trade agreements with both Israel and Palestine until they can reach a just and peaceful two-state solution.

□ The EU should commit to ending plans for an EU armed force and disarmament within and outside Europe should be central to the EU's plans. The EU should have a civilian perspective strictly separated from NATO structures, recognised by EU statute.

2. SOLID Committee's Entrance Statements

La Commissione SOLID aveva competenza e mandato di dibattere le questioni riguardanti giustizia, cittadinanza, strumenti di solidarietà e welfare tra gli stati membri dell'Unione. Questi Entrance Statement riflettono le posizioni iniziali di ciascun gruppo parlamentare su queste tematiche.

2.1 EPP's Entrance Statement

Our Parliamentary Group decided that creation of the European Civil Code (ECC) in nowadays it is extremely urgent and necessary issue. Due to the fact that this ECC can significantly increase harmonisation of private law within the European Union Member States, as well as, increase the level of solidarity among member states. Its aim is to integrate the Member States legally in one unified law field and provide the comprehensive manner of dealing with key areas of the private law. The idea of creating a unified European Civil Code was born together with the creation of the European Union to unite not only the Member States into the European Union for economic reasons. However, also to unify its legal systems, thereby, the cooperation in various areas in the Member States would be performed in a clear legal adequate way. Moreover, the citizens of the Member States will have unambiguous accessibility to the same laws and rights while conducting business or any other activity regarding legal matters within the EU.

However, the idea has arisen into a project that has got as many opponents as supporters. Objectively, one can think that since the EU was created to unify the Member States so it is natural that also laws should be unified. Nevertheless, on the other hand, the size of the undertaking of implementation and unification of the laws from each and one of the Member States into one ECC will be enormous. But at the same time legislation that is created by the EU are regularly implemented into the legal orders of all the Member States on a daily basis through regulations, directives, and other legal acts, so taking it into consideration it might sound reasonable and obvious to create ECC. Thus, bind the Member States stronger and more permanently.

From the political point of view, the creation of the ECC would bring an increasingly globalised economy and the picture of united the EU would emerge again with strong solidarity among member states. In comparison to the current situation and challenges that EU

is facing nowadays. That kind of progress in being united might be found as quite useful and desired by the EU as a whole.

Creation of the ECC would also bring a strong reduction of the significance of national borders since all the Member States would have the same laws and legal policies. It would be a milestone in the legal harmonisation of the EU Member States and facilitation for the EU citizens, especially while we take into consideration reasons of the development of welfare which might find in the ECC. Moreover, it will decrease the cost regarding hiring someone that would know the way of performing legal actions and have knowledge of foreign law while performing transboundary transactions. With the adoption of the ECC, we will have a possibility to perfect the internal market into a single unit by removing all the differences and any possible further obstacles, and abolishing the internal fragmentation that can be leading to the inefficiency. Thus, such steps will allow achieving great solidarity among the EU members states, because they will be all interested in the appropriate functioning of new European Civil Code.

Thus, our proposal to the Parliament as a first step which must be adopted, it is a creation of ad hoc working groups. Their primary aim is to consolidate the EU's civil legislation and make a comprehensive report of main differences among member states of the EU. Because we have countries that have a civil legal system but we also have common law countries. Since exists a huge difference between common law and civil law, in a way of thinking about law, in general, we need to have a clear understanding of such issue. As a result, with necessary information of main differences, we will be able then to continue to develop the ECC.

2.2 S&D's Entrance Statement

The purpose of this document is to determine the position and engagement of the Group of the Progressive Alliance of Socialists and Democrats in the European Parliament towards a real Progressive European Social Policy, as the basis for a prosperous and sustainable Social Europe. This paper primarily focus on the issues related to the competences of poverty, inequality and unemployment in the European Union. Problems regarding the European Social Policy are closely related to the lack of an efficient Social Agenda in Europe and lack of the supports for generation of further social progress originated before the start of the economic and financial crisis. Poverty and social exclusion are inherent social problems in all EU countries affecting more than 120 million people. In Europe, there is considerable income

disproportions and 17% are living below the poverty line. Due to the economic crisis, the sustainability of the social protection system is undermined and the gap of social inequality is widening each year. Nowadays, the EU is facing high unemployment rates that contributed to the deterioration of the social problems. With the purpose of eliminating such dangers a number of the far-reaching reforms were introduced. Target 2020 aims to improve the social situation caused by economic crisis in the EU, combat poverty and inequality, and guarantee sustainable and inclusive growth. Yet, today the EU countries are far from reaching the 2020 target strategy.

The Progressive Alliance of Socialists and Democrats are deeply concerned with the European Social Policy and call of the collective actions to combating poverty and creating mechanisms that will guarantee fair and reliable employment. The EU has developed social protection systems based on fundamental rules and common values in order to protect their working citizens from unexpected situations, such as disabilities, health problems, losing a close relative or parenting issues. Furthermore, the principle of solidarity has been adopted to benefit from the advantages and overcome the disadvantages of social, economic and political environments within Europe. The EU employed itself to foster solidarity and civil rights within the community in terms of working rights, regulating trade unions, new welfare strategies and a collective principle for social protection. EU agencies have been also collectively working on developing national strategies for member states to reduce the rate of poverty, encourage effective health and social care systems.

In order to reach the 2020 targets, political action is needed at the European and national levels to support the rights of the workers and guarantee a decent wage. We can no more tolerate what we could call “unfair competition” among workers coming from different Countries of the EU. The difference between wages is spreading a polarization of standards of living and is undermining the pursuit of a decent life for European citizens. The European Commission noted that “it is in each member’s common and self-interest to be able to cushion economic shocks well, to modernise economic structures and welfare systems, and make sure that citizens and businesses can adapt to, and benefit from, new demands, trends and challenge. It is equally in each member’s interest that all others do so at a similar speed”. The status quo is increasing the gap between workers and the austere policies are only making the situation to get worse. On the other hand private companies are taking advantage of this gap, leaving richest member states, creating a market distortion and assuring the same profits (or increasing them) at the expense of a stagnation of salaries. A more equitable social policy on

wages is needed also to stimulate the growth of our economies. We must stand together and guarantee the same rights to all citizens. The paradigm we need to follow should be “equal job, equal pay, equal rights”. We cannot deal with the challenges of globalization if we cannot guarantee a decent standard of life, and therefore a decent wage, to each European worker. The Socialists and Democrats hereby propose an European minimum wage, achieved not with equality of earnings, but with a balanced purchasing power parity (PPP).

National minimum wages vary widely across EU member States. For instance, in Bulgaria this equals EUR 215, whereas in Luxembourg the minimum wage is almost 9 times higher at EUR 1.923. If including candidate countries Albania, the Republic of Macedonia, Serbia, Turkey and Montenegro, and by converting all EU member’s currencies into Euros, it becomes possible to divide the countries where minimum wage is in place into three distinct groups. The first where minimum wages fail to reach EUR 500 formed by candidates Albania, Montenegro, the former Yugoslav Republic of Macedonia and Serbia and members Bulgaria, Lithuania, Romania, Hungary, Latvia, Slovakia, the Czech Republic, Estonia, Croatia and Poland. The second group where earnings vary from EUR 500 to EUR 1,000 is composed by Greece, Portugal, Spain, Slovenia and Malta. Finally, the third – where wages surpass EUR 1,000 consists of Germany, France, the Netherlands, Belgium, the United Kingdom, Luxembourg and Ireland.

This simplistic comparison is somewhat unfair if not taking into consideration the actual cost of living in those countries. With EUR 5 in Bulgaria one can purchase more consumer goods as if the same EUR 5 were to be spent in Luxembourg. We therefore understand that by simply creating a wage line among EU states, one would be creating an unrealistic divide. With this in mind we, the Progressive Alliance of Socialists and Democrats, propose that an average line be drawn from the PPP of every state. This allows the 1:9 ratio of wages to be reduced to a 1:4 ratio in PPP terms. The idea here proposed is not to eradicate with the ratio disparities as this would destabilise the economies of most countries, especially with regards to inflation – but rather – to eliminate the first quarter of it creating three well-defined groups where the poorest can also offer basic living standards to their population. From the perspective that current minimum wages vary from 445PPP in Romania to 1,597PPP in Luxembourg, we propose a minimum wage line where 600PPP is adopted as the minimum standard. This would benefit the following candidate and member states: Albania, Romania, Bulgaria, Macedonia, Serbia, Montenegro, Latvia, Lithuania, Czech Republic, Estonia and Slovakia – thus creating a large group of lower, yet fairly-paid societies, followed by two

groups or richer states.

We, the Progressive Alliance of Socialists and Democrats understand the challenges implicated to this proposal as many of the said economies are very fragile. We therefore propose a gradual relaxation of taxes in those countries. The amount of taxes on Production and Imports would be calculated in direct perspective to the PPP of the said country and the tax reductions are to be re-established every year according to the PPP growth of every country until they reach the minimum proposed of 600PPP per full-time worker, per calendar month. This would stimulate investment in lower-ranked countries, generating jobs and growth to such societies. In the other hand this would help create stronger economies in the lowest sector of the European divide reducing the risks of economic collapses such as the one recently experienced by Greece. We, the Progressive Alliance of Socialists and Democrats strongly believe that this could benefit the whole of the EU and welcome the distinct viewpoints of the various groups that comprise this parliament in order to turn this proposal into reality.

2.3 ECR's Entrance Statement

International protection of human rights is essential in crisis situations where states suspend basic freedoms and frequently commit massive violations of human rights treaties. In this perspective, the European Commission should look at all gross and reliably attested violations of all human rights and fundamental freedoms (not just patterns of such violations).

The EU needs a firm hand from the European Commission on world politics in order for all parties to be able to work together.

The European Conservatives and Reformists Group (ECR), as every parliamentary group designed to the building of the “ European Home “, is behaving like a sister with her brother: take it slow! Otherwise, we might run the risk to be just blow smoke.

Current problem with solidarity, citizenship, justice and welfare among EU

On 8 March 2016, the European Commission proposed a review of the Posted Workers Directive, which regulates people employed in one member state, but are sent to temporarily work in another.

The EU Commission presented a statement to MEPs on revisions to 1996 Posted Workers Directive. It says that EU workers who are posted to another EU nation for up to two years should be entitled to minimum pay rates in the country where they are sent. Therefore, it

avoids abuse, fraud and social dumping, the practise of undermining local market conditions by cheap labour.

Foremost, the revision of the 1996 EU law has sparked controversy in the past, as the 28-country bloc struggles to reconcile the freedom to offer cross-border services, a cornerstone of the internal market, with clear differences in wages and levels of social protection. An average hour of work costs an employer €40 in Denmark and €39 in Belgium, but only €3.80 in Bulgaria, €4.60 in Romania and €8.40 in Poland, according to Eurostat data for 2014.

Besides, the European Conservatives and Reformists group employment spokesman Anthea McIntyre has argued that revisiting the Posting of Workers directive is a mistake that risks adding more uncertainty and red tape to businesses. “We talk about better regulation but then steam ahead with a revision of the Posting of Workers directive before we’ve even implemented the last law, which itself was meant to implement the law before that!” said Miss McIntyre.

To conclude, if this continues what could happen ?

Xenophobic rejection by workers from other countries. Consequently, the Directive could generate a risk at some point: the receiving countries could tighten regulation against these posted workers, spelling the end of the international market.

Main ECR Priorities

The current Directives has been undermined by a series of court judgements, and a revision is absolutely necessary to re-establish the fundamental principle of equal pay for equal work. This is the interests of all workers, especially posted workers and honest companies. Indeed, remuneration is necessary for the protection of workers.

For this reason, I am fully behind the ECR members whom believe in the common sense approach that would have been to wait for the latest update in the law to be implemented before rushing ahead with a new proposal.

2.4 ALDE’s Entrance Statement

(1) Which is the opinion your Parliamentary Group has on the possible new instruments of solidarity among EU member states and new welfare tools for EU?

There is enough political resistance at a national level within the EU Member states when it comes to accepting asylum seekers, refugees and displaced persons for humanitarian

reasons. Alde calls on the EU to focus on its commitment for guaranteeing the principles of solidarity and responsibility-sharing and to stress the useful role that local and regional authorities can play in the creation of safe and legal migration ways into Europe, in the integration of migrants and in the prevention of irregular migration. The Alliance of Liberals and Democrats for Europe has for a long time advocated a common and central migration system which could replace the current Dublin system. Furthermore it attempts to implement the European Blue Card for legal migration

(2) Within this topic, which is the most urgent issue you think is needed to be discussed?

Without a doubt, the most urgent issue within the topic of the common European asylum policy is the current refugee crisis. So far, the present asylum system that is based on Dublin Regulation that have not proved itself effective and put additional pressure on the member states with external borders. Under the conditions of asylum policies that do not work, uncontrolled influx of refugees may cause a severe damage to unity and solidarity within the European Union. Moreover, some states have already resorted to practices of closing their borders and adopting the policies that violate human rights and freedoms. Therefore, urgent actions should be taken in order to manage the refugee crisis in an effective way, save the Schengen zone, and give the necessary protection to the people fleeing the conflict and seek for international protection. Hence, ALDE Parliamentary Group considers refugee crisis as the most urgent issue that that demands for immediate effective solution.

(3) Which solution you propose and which kind of Proposal the Parliament should adopt on this issue?

ALDE Parliamentary Group insists on adoption of the following urgent measures that will help to manage the refugee crisis and will contribute to creation of the balanced and effective common European asylum policy.

Firstly, it is necessary to create a European Rapid Refugee Emergency Force (ERREF) based on the article 78.3 of the Treaty on the Functioning of the European Union. These temporary measures will assist member states in management of the EU external borders and improve living conditions of refugees both in Turkey and in the EU.

Secondly, the European Border and Coast Guard (EBCG) should be established on the basis of Frontex. To do that, the budget of the Agency should be multiplied by five (to 600 million). The states that do not support this measure should leave the Schengen, while Member States that have external borders but are not members of the Schengen, should be able to contribute and benefit from the EBCG.

Thirdly, it is important to upgrade hot spots to reception centres managed by the ERREF and later by the EBCG. Considering the fact that the hot spots do not function in practice due to the numerous influx of refugees, they should be elaborated and function as a transit zone until the status of the migrant is assessed. There, refugees should be fingerprinted, health-checked, security assessed, and assisted with the necessary paper-work.

Fourthly, it is crucial to replace the Dublin Regulation with a new single European Asylum Procedure. The new system should be based on a fair sharing of responsibility between Member States. According to the new system, the country of first arrival criteria should be removed from the Dublin regulation and replaced with a fair and mandatory distribution mechanism between Member States. This relocation mechanism should be based on objective criteria such as population and GDP. Moreover, any integration measures that form part of the European Asylum Procedure should involve swift access to the labour market.

Then, it is necessary to set up a functioning European Blue Card. It will allow migrants to cover EU's needs for skilled and unskilled workforce. The new EU Blue Card needs to be a realistic equivalent to the US Green Card to attract innovation and businesses and to facilitate start-ups hiring non-EU workers. To do so, a centralised data collection system needs to be created.

Finally, ALDE insists on creation of European Peace Plan plus Marshall Plan for the region. Hence, the European efforts at the Geneva talks should intensify and give full support to the democratic Syrian opposition forces. In addition, the EU must work to engage the US and the international community to develop a coherent strategy to defeat ISIS.

Hence, ALDE Parliamentary Group thinks that these actions will help to create a comprehensive European approach to migration and manage the refugee crisis effectively.

2.5 GUE/NGL's Entrance Statement

(1) Which is the opinion your Parliamentary Group has on the possible new instruments of solidarity among EU Member states and new welfare tools for EU?

Over the last two decades the territorial units of sub-national level have increased their role and importance in many areas of social protection: from health care to social services, from active employment policies for inclusion. This trend is linked to two macro-factors. The first is endogenous and is connected to the growing difficulties of central governments in managing social policies on the financial and organisational level, however, in the presence of

new guidelines and neo-localist movements. The second factor is the European integration, which has gradually relaxed the "security belts" around the regulative national states and provided incentives and resources capable of activating processes of "region-building", largely focused on its territorial differentiation of policies. The results of these processes are open for now. On the one hand, the re-regionalisation could improve the efficiency and effectiveness of social protection instruments; on the other hand, it could trigger centrifugal dynamics, if not real, "deconstruction" of national welfare systems: a worrying scenario for its social and political consequences.

(2) Within this topic, which is the most urgent issue you think is needed to be discussed?

Faced with a new set of needs and social demands, then, the traditional welfare systems have revealed the inadequacy of their facilities, continuing to provide very generous benefits for the risk protection that no longer generate the conditions needed for large groups of the population (such as the withdrawal from work) and neglecting, however, the new risk situations (featuring, for example, the dependent elderly and single mothers). This weakness of the social security institutions is particularly marked in continental and Mediterranean systems, in which the increased institutionalisation of social insurance has led to a sharp demarcation between included and excluded from the performance benefits.

One of the nodes of the bottom of the welfare reform strategies is the choice between universal or selective setting of public welfare policies. According to the selective setting, the provision of social benefits should be conditional on the economic situation of the beneficiaries, while the universalist criterion provides for the extension of benefits to the whole community, regardless of income and balance sheet conditions of individuals. The international policy debate, since the 80s, has dominated the selective principle as inspiring criterion of reform measures; Following this line, for example, they were made in Italy certain measures in the field social security and welfare, providing for the delivery of transfers conditioned on compliance with income limits (think of the discipline of family allowances). Subsequently, interventions such as the 1995 pension reform and the introduction Indicator of the economic situation, in 1998, they accepted the final statement of the selection criteria as a guiding principle of social policies

European social protection systems have different characteristics, reflecting the links between the methods of development of institutions and historical experiences, political and economic of the country. The various systems differ primarily with respect to the size and composition of public spending, to the institutional aspects, the types of services provided and the funding

mechanisms provided; consequently, social policy can be classified on the basis of the instruments used (transfers in cash or delivery of services), the rules of access (with proof, or less, of the conditions of need), the financing arrangements adopted (through general taxation or through social contributions) and organisational and management structure. Based on this categorisation it is possible to identify some common lines of evolution of social security systems and identify some relatively homogeneous macro-areas. The literature of social policy distinguishes four models of welfare state: the Social Democratic model (or Scandinavian), the liberal model (or Anglo-Saxon), the corporate model (or continental) and the Mediterranean model. And 'necessary to define a universal model or several models in relation to the reference area?

(3) Which solution you propose and which kind of Proposal the Parliament should adopt on this issue?

- In support of family responsibilities policies, providing financial support to families with children. In this area it stands out transfers to households and maternity benefits, intended to offset the loss of income of the mother abstention from work;
- Explicit policies aimed at combating poverty and social exclusion. The main reference, in this case, is to support instruments of last resort income;
- Pensions type of care, granted to borrowers at a disadvantage and / or elderly people (disabled, elderly without or with insufficient contributory career careers to have an excess of the minimum old-age pension, the beneficiary families of contributions for the rental of ' housing, ...).

3. NEXT Committee's Entrance Statements

La Commissione NEXT aveva competenza e mandato di dibattere del futuro dell'educazione, dell'innovazione scientifica e tecnologica del continente. Gli Entrance Statement riflettono le posizioni iniziali e le proposte di ciascun gruppo parlamentare sul tema.

3.1 EPP's Entrance Statement

Education, science, technology and innovation are areas of crucial importance for the future prosperity of the European Union. Nowadays, Education is highly bound to technology,

languages and multicultural issues and the EPP considers it necessary to ensure a quality educational policy is being provided in all the member countries. In a society like ours, any educational programme should take into account the needs of globalisation and its effects of the students. Firstly, they can gather knowledge more easily from various sources and that is why the focus has to be put on developing their critical thinking skills. Moreover, education has to instil values of citizenship and tolerance, while at the same time emphasising inclusion and accommodating any special needs of the students.

According to various scientific studies, Europe has attained significant achievements in science and technology. Such research and development efforts form an integral part of the European economy. Europe has been the home of some of the most prominent researchers in various scientific disciplines, notably physics, mathematics, chemistry and engineering. Scientific research in Europe is supported by industry, by the European universities and by several scientific institutions. The raw output of scientific research from Europe consistently ranks among the world's best. This is exemplified by the work of The European Organisation for Nuclear Research, known as CERN, which is a European research organisation that operates the largest particle physics laboratory in the world. In the last 20 years it has made important discoveries in particle physics, resulting in a deeper understanding of the field, and setting a foundation for the incorporation of this knowledge into technologies used in daily life. However, it is also important to remember the negative consequences of advancements in technology. Previous centuries' dependence on fossil fuels had resulted in devastating ramifications on the world's environment. Global warming, the sea-level rise, and extreme weather will reduce the amount of habitable space, causing massive deaths and migration. It is crucial to remember that with the introduction of new technologies come unforeseeable consequences, both in the environmental and socio-political sphere.

Considering innovation and technology, European Union's future is directly connected to its power to innovate. This quality is of paramount importance, especially when considering European industries. Industry accounts for 80% of Europe's exports, and as such, it is one of the largest investors in private sector research and development, with around 65% of investments coming from manufacturing. Innovation is also crucial to remaining competitive, as studies show that companies that prioritise it have the highest increase in turnover. Furthermore, 79% of companies that introduced at least one innovation since 2011 experienced a 25% increase of their turnover. However, the European Union continues to lag behind other competitors, like the United States. The most innovative companies of the world,

like Google or Tesla, are more often than not American. Whole regions are designated to be incubators of new ideas, which can be exemplified by the culture and entrepreneurship present in places like the Silicon Valley. Furthermore, foreign companies often recruit the most promising, highly educated and creative citizens of the EU, resulting in a large scale brain-drain. Consequently, the EPP believes that boosting new methods, products, and ideas through innovation enhancing regulations is of crucial importance. This can be approached through tackling three general areas. Firstly, education has to be improved by devising and implementing teaching methods that promote creativity, imagination, critical thinking and digital skills necessary for work with new technologies. Secondly, processes that challenge the commonly accepted status quo should be encouraged rather than hindered and obstructed. This can be achieved by introducing regulation that provides incentives for people to do so, through reducing the administrative burden for new businesses, and providing opportunities for people who can bring forth new and better goods and services. Finally, regulation easing technological transfers from university to industry, can facilitate the incorporation of new ideas through acquisition, and patenting. Patents encourage innovation by allowing new inventors to profit from their discoveries. At the same time, they improve the allocation of resources as they encourage rapid experimentation and ex-post conveyance of knowledge across various companies.

As far as technology is involved, the EPP has a strong stance on the issues concerning informative technologies and digitalisation of Europe. The EPP welcomes any efforts for digitalising Europe and contributing to the upcoming European Digital Single Market. In order to put an emphasis on the importance of this topic, the EPP has published a policy paper called ‘Boosting eSkills – decoding its potential’ which proposed how to help complete the digital transformation of Europe, which could potentially bring hundreds of thousands of jobs and billions in profit. It is expected that the completion of the European Digital Single Market will increase the EU GDP by 4% by 2020. This is why the EPP has also decided to launch a campaign, which is supposed to encourage member states to invest in the digital skills of their citizens in order to minimise the future gap on the digital job market. Some of the proposals were meant to encourage private companies to help citizens acquire e-skills; encourage women, children and youth to actively join ICT; integrate e-skills into primary and secondary education, as well as standardise Massive Open Online Courses (MOOCs) and grant students with ECTS points for their completion; to heed to and to adopt the recommendations of the Digital Competence Framework for Citizens (DIGICOMP), etc. This way, the EPP puts its

hopes in technology and ICT in particular in order to help strengthen the economies and provide more growth, prosperity and integration for the EU in the nearest future.

However given the socioeconomic climate of our times the EPP believes that Youth unemployment is one of the most urgent issues concerning Europe. In some regions in Europe, almost 50% of young people are unemployed. But there is proof that the necessary skills to start up businesses and companies could be acquired at school. The subjects finance, economics and the business environment should be part of school curricula and should be accompanied by mentoring, career guidance as well as practical experience. A sense for initiative and entrepreneurship needs to involve fostering an entrepreneurial mind-set characterised by initiative, creativity, innovation and risk-taking, as well as the ability to plan and manage projects in order to achieve objectives.

Increased use of digital resources within the education systems is important because it enables young people to absorb new knowledge in an innovative way. In Europe, data shows that going online is a part of children's activities from a very young age. The use of new technologies allows learning in a variety of environments, making it easier for students to cooperate while at the same time enabling the learning process to be more adapted to the individual. In addition, the large increase in the number of educational programs and other educational resources that are available online for free can help ensure quality education for young people, which is extremely important given the high rate of unemployment among the youth.

3.2 S&D'Entrance Statement

One of the pillars of the European social democratic party is achieving equality amongst citizens of member countries. And seek to carry out socio-economic reforms that favor social class workers. Also, we try to double the budget for research, since it is our belief it is essential that we move forward towards a better future. Another idea proposed is the use of renewable energies. We need to respect and take care of the environment, and we think this is a good way to start doing it. Regarding education, we want to encourage students to apply for Erasmus scholarships as a good opportunity to be in contact with a different culture and language. More particularly:

Education field

Once each country is responsible for the innovations that result but also for the development of its citizens, it is very important to pay special attention to educational programs and general education as the foundation of development. A good educational system that includes schools, institutes and universities, must provide a good structure of learning, and teaching for children, and students. The technology as an aid to teaching and learning, gives the opportunity to students to develop many of their skills, to communicate faster with each other and give them all the information directly and in conjunction with images and animation videos. It may be difficult for many countries to provide money for new systems markets, but through these kids will go to new knowledge paths which would give them the opportunity to learn through interaction with various aspects of life. Furthermore, an extra future "tool" for education could be teamwork. The skill of working well with other people is the key that opens doors in the labor market. For years, colleges have been ignoring the power of teamwork and the achievements that could not have been made without it. Cooperative learning is the heart of problem based learning. Group work gives the opportunity to students to share thoughts and ideas and through their collaboration to develop both their knowledge and entrepreneurial and social competences. Working with other students in the framework of the year of school including the University gives prospects in afterward human life and relations with others.

Research and Innovation

Today there's no way that any country alone or any scientist alone could do excellent research and innovation. Excellent research is about collaboration. Einstein was the sole author of his papers", but the recent paper announcing the detection of gravitational waves "had more than 1,000 international authors" and the first Higgs Boson paper "had over 5,000".

Our effectiveness and credibility rests upon the quality of our research output, our professionalism, and our respect for the highest standards of ethics. This requires a rigorous smart regulation agenda, respecting subsidiarity and proportionality and devoting our attention to where we can bring clear added value through our research.

The big breakthroughs that will contribute to Europe's knowledge economy – and to solving global challenges – will not be from one person, or one university or one nation. They will be global. That's what we mean about European science, that European science is a benefit that goes beyond the amount of money [in EU research programmes]. It's a very important amount of money, but it goes beyond that because it's about the network effects... That's why

science has to be a European endeavour, a global endeavour.” More broadly in terms of the European exchanges created by EU programmes, the Erasmus+ student mobility programme is of major importance. To thrive in the information economy we need to be open to the world, we need to be innovative, and we need to be building academic partnerships with our close neighbours, not turning our backs on them.

Only last year, a group of leading international linguists, wanted accessibility to their research results to be independent of expensive commercial publishers. So what did they do? They left the editorial boards of their academic journals and embarked on a new venture. They found an open access publisher that could make their dream of low-cost open access into a viable reality. So, instead of asking ourselves how to stop the unstoppable... Let's ask ourselves how we're going to make openness work for us.

Science

Imagine you are living in Europe in the year 2030. What does your society look like, where do you live and what occupies your time? Over the next 15 years, change will not only continue; it will be accelerated by technological possibilities and the growing interconnections between science and society. For policy-makers in Europe, scientific, engineering and technological innovations offer opportunities to improve life for European citizens and provide benefits for sustainable development worldwide. Cross-disciplinary and integrated foresight thinking is essential to prepare for many of the possible futures we face and to manage the accompanying risks. We emphasise the plurality of possible futures, because it is important to remember that the future we get and the way we will be able to address tomorrow's challenges will be shaped by our actions today. Science for health and medical care: In a few years, 20% of the European population will be over 65 years old, with a resulting increase in diseases such as dementia, diabetes, arthritis and cancer. The rapid evolution of antibiotic resistant bacteria means that simple bacterial infections that are now treated with common antibiotics, will again become life-threatening. This already causes a large number of deaths amongst those whose immune systems are compromised. Science for Environment, climate and energy: Future worldwide settlements will be affected by demographic change and environmental conditions. Globally, more than 50% of people live in cities and the UN predicts that around two thirds of the global population will be urbanised by 2050. In contrast, in certain parts of the industrialised world (such as in former East Germany), cities are shrinking due to a population decline or migrations caused by economic

recession, challenging the economic viability of public infrastructures. Mega-cities with more than 10 million inhabitants will compete with each other on a global scale and consume and emit on a massive scale; shaping such cities to reduce their ecological impact will be a challenge. Anthropogenic global warming, intensified land use, significant sea-level rise, extreme weather and reduced precipitation in the subtropics will render many settlements unsustainable, and eventually uninhabitable.

We think the most urgent issue to discuss is education. It is important that we establish a common European basis, so get equal opportunities between countries.

Moreover, the entrance of immigrants and their children in European countries and their integration into these raises many problems and this is an issue that needs immediate solution. An issue that have to be addressed is the education and their integration and mainly their second generation. The fact that they do not know the native language of the country and the habits and manners , constitutes an obstacle to join it, and particularly in educational system. First of all, it is important to inform indigenous and children of every country for coexistence and rights of these people and the same be done with immigrants . On the other hand, is useful to be sent voluntary teachers in areas where are many immigrants in order to start some learning programs in domestic language and culture. More generally, volunteering can be very useful in the case of refugees because it incurred by each Member less expensively while it gives alongside opportunities for learning and integration of these people.

Our proposals to the Parliament are:

- Europe needs a common educational system. We must ensure that all citizens of the European Union have the same educational opportunities. This would be easier to achieve if all EU countries have the same educational curriculum.
- Another issue we should point out is the need to know the different EU languages. In this way it should give more importance to languages. This would encourage employment opportunities within the Union.

3.3 ECR's Entrance Statement

The current policies and structures of the European Union, largely designed to meet the needs of the 1950s, make it unfit to meet the challenges of the 2050s. This must change.

Europe needs a new direction if it is to respect the rights of its member states and fulfill the expectations of their citizens. It needs a fresh approach that is not stuck in the past but embraces the changes needed to build a better future. It needs new policies to modernise the economy so its industries and business can be competitive in the global marketplace. It needs reform so it is able to generate jobs and prosperity in the century ahead.

The ECR is at the forefront of generating forward-looking policy proposals to design a European Union that can support its member states by focusing on areas where common action can offer added value to achieve shared goals. Unconstrained by out of date dogmas and an obsession with the past, the ECR seeks to develop new ideas that can change Europe for the better in a demanding international environment.

To this end, the ECR has established Policy Groups to develop new options for reform. On this website we will keep you updated about their progress and share with you their ideas for change. We very much hope you will join in the debate and contribute your own thoughts and suggestions about how the European Union should change to help its member states and their citizens thrive in the twenty-first century.

Current problems with education

A high quality education is still overly dependent on socio-economic factors and not open to all. In the context of the economic crisis, the youth unemployment rate in the EU is 23 per cent. At the same time, the OECD has found a significant gap between the skills of citizens and those that employers look for. Employers are not finding digital skills required by technological advances. The economic crisis has also forced countries to cut public spending. Even though education spending can help economic growth, over half of EU Member States have cut spending on education and training.

Main ECR Priorities

The ECR Group always keeps focus on European added value in the field of Culture and Education policies in the EU.

The European Parliament's Culture and Education committee is responsible for education, culture, youth, sport and the cultural and educational aspects of the EU's media policy. While we recognise that education policy is the sovereign domain of Member States, there is a great deal of benefit to be had in improving cooperation and the exchange of best practice between countries. For this reason we closely follow the implementation of the Bologna Process,

which is based on a declaration signed in 1999 that attempts to promote comparability in the standards and quality of higher education qualifications. We believe that along with pursuing cooperation amongst signatory countries, (there are currently 47), the Bologna Process can positively contribute to improving skills and employability, and help students and higher education institutions to succeed in an increasingly competitive global environment.

The ECR Group has always supported mobility and exchange programs seeing in them a real added value for Europeans. The Erasmus+ Program offers opportunities to participants from education, training, youth and sport organizations to study, work, volunteer, teach and train abroad in other EU countries. Therefore overseeing the successful implementation of Erasmus+, with its seven year budget of €14.7 billion, is a key priority for the ECR's members. In the field of Culture the ECR Group tries to safeguard and promote European cultural and linguistic diversity and to promote Europe's cultural heritage.

We promote facilities for the cultural and creative sector and better cooperation amongst artists and creators at European level. ECR Members also strive to balance the varying interests of improving access to culture whilst at the same time protecting the rights of authors. In today's society we face an evolving model of accessibility to cultural content, such as music and films online, and with it the need to put in place a legal system that reflects this emerging reality faced by consumers and rights holders.

3.4 ALDE's Entrance Statement

Education is one of the pillars that sustain our society, especially when it comes to the promotion of skills development, growth and job creation. Education is a vital instrument to tackle social inequalities, youth unemployment, and foster social inclusion. That is why we need Education to be included in the Europe 2020 strategy. We need a better regulated process for the recognition of higher education diplomas among the different countries. This is the only way to foster coordination among national agencies and evaluate, improve the quality of education in Europe. Furthermore, ALDE calls on the countries of the European Higher Education Area to implement the agreed reforms, and stresses the importance of guaranteeing the mutual recognition of academic degrees. The European Parliament recalls the European higher education area can become a reference of academic excellence worldwide. EU can bring important added value to national education strategies. An example is given by the extremely successful mobility programme. Cross-border mobility and

experience are essential to the functioning of the European labour market and will ultimately drive economic growth. Especially in times of austerity it is absolutely essential to continue investing ambitiously in human capital and improve the employability of young people. Student mobility is a key contributor to helping students find the most suitable education. Studying abroad can greatly contribute to acquiring additional skills valued by employers such as languages and flexibility. European Liberals and Democrats consider mobility in vocational education and training (VET) essential for ensuring personal development, improvement of language skills and employability. While most university students participate in exchange programmes, still only 1% of apprentices and other young people currently in professional training are involved in a mobility programme. ALDE report shall draw the Commission's and Member States' attention to the need to implement measures to foster mobility in vocational education, such as creating a one-stop shop to centralise information and to facilitate contacts among all actors involved in mobility programmes. Experience-oriented education and of course the learning and training mobility within it, incorporates inputs from the business environment and enables participants to react in a flexible way to the rapidly changing world. This becomes increasingly important since the labour market demands professional and real-world knowledge and skills. If adequately developed, VET can help talented youths and adults break out of unemployment and reach their full potential. Even amid the economic crisis, Europe is facing acute shortage of skilled labour. Parallel with the unemployment queues, an estimated 2 million unfilled jobs are available across Europe. While the problem has traditionally been linked to low-skilled jobs, filling jobs in high-skill sectors, such as engineering and IT, is also becoming increasingly challenging. European education and training systems need investment, updating and reform if the right skills for employability are to be delivered. The mismatch between education and skills and the demands of the labour market highlights the need for reform. Investment in education systems offers a practical approach to addressing the skills gap which is exacerbating the youth unemployment crisis. By 2020, 20% more jobs will require higher level skills, yet at present 70 million Europeans have low or no formal qualifications. These disparities must be tackled. We all see massive untapped and hidden potential across Europe. But it is very worrying that large gaps also exist between EU countries, Obviously, better collaboration, better sharing, and better utilisation of talent across the EU could be a real game-changer in the long term, as this will have a positive impact on growth, learning, jobs, and eventually Europe's competitiveness. The EU shall finally moves towards a common vocational education and

training. This initiative will enhance social cohesion and integration and will sustain innovation, growth and employment. The Commission has to ensure support to the Erasmus+ projects. This should be done by providing sufficient financial means and by broadening their capacity to provide mobility in VET programs. However, this program is not just about investing in education in other countries, thereby broadening the horizons of students. Erasmus clearly strengthens cross-cultural communication and mutual understanding, and enables young people to experience the very rich, colourful and beautiful mosaic of diversity in Europe. For these reasons we should highlight the importance of EU funding and European institutions' contributions to help Member States preserve and promote cultural heritage, while putting forward solutions to reach its full social, economic and environmental potential. Cultural heritage is a core element of our identity. In the midst of the current crisis of European identity and values, this report aims to put cultural heritage higher on the political agenda. We suggest some concrete changes in order to improve both the European policy in the field and the implementation of the European programmes and actions in relation to cultural heritage. To name just a few, the report calls for the designation of a European Year for Cultural Heritage as well as for the creation of a single EU Portal with information on European funding available for cultural heritage through the European programmes. The group of Liberals and Democrats (ALDE) underlines the importance of supporting, protecting and promoting languages that are at risk of disappearing. When languages are lost, most of the knowledge that went with them gets lost. ALDE calls on Member States to propose action plans for the promotion of endangered languages based on shared good practices already available within a number of language communities in Europe. The variety of languages tells us a lot about the variety of ways in which we can approach and view issues. Each language is also essential to its native speakers as a source of identity. Languages deserve protection. Some 255 languages are spoken in Europe, half of which have a threatened status. Of these, 90 have been identified as seriously endangered or in a critical situation. These endangered languages include the Sami languages spoken in Northern Finland, for example, where we are working to ensure their survival by providing extra funding for Sami language primary school instruction, as well as for Sami media, including radio and TV. Endangered languages need to be effectively protected throughout the EU. The Basque language is in good health in the south of the Basque country, but is endangered in the Basque speaking areas of France. We propose concrete measures that will help to avoid such differences in cross border regions. In addition we will depoliticise the debate on the preservation and teaching of minority

languages. The European Parliament defends the basic rights of the people who speak these languages. It also calls on the EU to support teaching methodologies and early learning for these languages, thereby contributing to preserve and revitalise them. If the European Union wants to stay competitive vis à vis its main competitors, the European Union should raise the level of research and development (R&D) as quickly as possible. Furthermore, R&D can accelerate the EU's transition to an eco-efficient economy using substantially fewer fossil fuels. Transition to an eco-efficient economy. So far the Commission's consultation on the EU 2020 strategy provides no concrete proposals. The Commission must strive to make low carbon technology, and wind energy available to all countries by enhanced cooperation between universities, the Commission and business. With over 40% of CO2 emissions coming from inefficient buildings, zero-emitting buildings must be a priority. The Commissioner should explore the possibilities of allocating a higher level of structural funds towards improvements in the efficiency of buildings.

3.5 GUE/NGL's Entrance Statement

In the vision of GUE/NGL party, some of the ultimate goals of the European integration process are represented by the fight for more and better jobs and educational opportunities, for a respectful way to deal with our earth and its resources, for cultural exchange and diversity, for sustainable economic development and for equal rights for women and men.

The group is involved in several debates which deal with science, education, research and innovation.

High-quality education for all

Every child should have equal opportunities, that's why current educational systems need new impetus, "rethinking education". It is important to develop a social education system ensuring the right to public and free high-education to everyone with a collective investment for all because a child's future must not be determined by the origin, the financial situation, and the educational standard of its parents. In particular, education has a specific role not only in combating unemployment, but also in helping people to become active members of the society, developing their personal skills and social attitudes, and to participate in the ongoing changes and developments.

Students should be supported in the best possible way so that they can develop their personal

competences thanks to a balance between theoretical knowledge and practical skills and studies in science, technology, engineering and mathematics should be encouraged.

Studying abroad thanks to the European mobility programme is very important in the individual process of growth, as well. As a matter of fact, comparative studies and research, carried out among students, reveal that all the participants demonstrate a gradual recognition and acceptance of difference in other cultures and a new objectivity about their own culture as a result of their experience.

Science

At the global level the GUE/NGL works for ambitious targets to tackle climate change and measures to help developing countries cope with global temperature increases. This is the most urgent issue that must be discussed. The world's scientists have given their starkest warning yet that a failure to cut greenhouse-gas emissions will bring devastating climate changes within a few decades.

Many hundreds of environmental organizations all over the world call for an end to the carbon market, arguing that alternative solutions exist and can be implemented now. Not only does the carbon market fail to drive reduction of greenhouse gases, it is also in itself an obstacle to reductions and decreased dependence on fossil fuels. As everyone knows, natural resources are finite and they must not be wasted, even if our future depends on wind power, wave power and solar energy. That's why renewable resources play an important role in our life.

Individuals and communities across the world should work together in order to improve transport sustainability and to reduce energy consumption. The aim is to develop smart cities which can be able to integrate sustainable energy and transport solutions with information and communication technologies and, above all, urban areas where the quality of life can be improved through cooperative efforts.

Several solutions can be adopted such as:

- Deploying electric and hybrid vehicles and buses in place of conventional fuel-powered ones, along with associated charging stations and management technologies;
- Retrofitting buildings and improving lighting and equipment to achieve energy savings;
- Installing domestic and district-wide heating systems that use renewable sources integrated with smart energy monitoring and control technologies.

- Developing communication technologies and platforms to manage city infrastructure and traffic.

4. DEMO Committee's Entrance Statement

La Commissione DEMO aveva competenza e mandato di individuare e proporre alcune riforme che avrebbero permesso alle istituzioni europee di avere una maggiore copertura democratica ed indirizzarsi in modo più efficace e diretto ai bisogni dei cittadini UE. Questi Entrance Statement riflettono le soluzioni individuate da ciascun gruppo parlamentare alla questione proposta.

4.1 EPP's Entrance Statement

There is a group of scholars (among them M. Jolly, S. Hix, C. Lord., C.Q. Castro, and etc) who claim that EU runs a deficit of democracy. In other words, the EU institutions lack legitimacy. The argument is based on the geographical and cultural distance between ordinary people in the streets and the EU institutions. Indeed, today Brussels is not only a name of a Belgian province, it is an embodiment of European policymakers – unreachable and unattainable elites.

The European Union is the world's most successful experiment in regional integration. Those nearby want to join, those further away want to imitate but it is still an experiment; and as well as successes there are failures that should be corrected.

Some might claim that in such a huge and heterogeneous sphere as the European Union, the problem of deficit of democracy is unavoidable, and that representative democracy with active involvement of citizenry is rather a distinguishing feature of small states not supranational organisations stretching over the continent. There is an element of truth in these statements. The EU is indeed challenged bicultural, geopolitical, economic, social and other differences between the member states. However, we sincerely believe that we could improve the situation by introducing a number of initiatives.

The Single European Act of 1986, the Maastricht, Amsterdam, Nice, and Lisbon Treaties have made a great step towards forming the democratic shape of the EU by extending powers and functions of the European Parliament – the only directly elected body of the EU. The

Treaty of Lisbon, in particular, was a big step towards democratisation of the functioning of the Union. It has reinforced the stance of national parliaments on the supranational level. And what is more, the last treaty provided EU citizens with an opportunity to affect the EU policies directly by means of the European Citizens' Initiative tool. However, the latter change requires a sober glance.

Recent studies published at the Economist (2016) show that since the 1970s European states have been increasingly reliant on referenda. Direct participation of citizens in political discussions is an indispensable element of a modern democracy. Indeed, it seems that referenda provide citizens with a greater leverage over political decisions. However, this method of political discussion has a number of drawbacks that turn it into quite a controversial instrument. The Swiss referendum of 2014, which imposed barriers on immigration and thus undermined accords of the Schengen agreement, is a prime example of how outcomes of plebiscites could contradict the opinion of majority (Castro, C. Q 2014). Despite their being an efficient instrument to mobilise citizenry for active participation in political life of a country, there is much skepticism about referenda as a truly democratic political tool.

There is a gap between EU policymakers and ordinary people on the street. In order to bridge this gap we need an initiative that would motivate both sides of the breach to step forward. Institutional changes alone could bring to mid-term and short-term outcomes. Hence, alone they would not manage to solve the problem. In order to reconnect EU citizens with its institutions and, at the same time, develop and promulgate the European ideas, values and identity more efficiently, a more complicated set of measures must be initiated. A set of measures that will stimulate both sides of the breach.

Therefore, first of all, the European People's Party proposes to support development of civic society organisations that operate on a transnational basis. These organisations are full of young and ambitious activists who are carefully following politics and policies of the EU. It is hard to underestimate the input they could make into the future of the Union. And what is more, they are an important chain connecting ordinary citizens with policymakers. In other words, those civic organisations can be considered as a bridge over the chasm dividing people and the EU institutions. We have to promote and strengthen them.

Secondly, it is important to think progressively. Committed to this attitude, we would like to suggest that more attention be paid to the information platforms that have gained strong impetus on people's everyday life. In the era of new technologies, they turned into a platform

for discussion and exchange of information. There is no doubt that most international civic organisations in the EU are actively exploiting social networks in order to enhance their reach. Promotion and development of them will also lead to an increased accountability of EU policymakers to citizens of the Union.

Thirdly, we propose that the European Commission, as the main initiator of the legislative process in the EU cooperates with civic platforms on a formal basis. To be more specific, we propose that each year the Commissioners shall consider a fixed amount of proposals from civic organisations and forward the most adequate of them to the European Parliament as a legislative initiative. This will allow the Union to be more efficient in addressing European citizens' concerns. Moreover, if people see that their voice could have an impact on the decisions of EU policymakers, it will create a strong impetus for them to actively participate in shaping EU policies.

Last but not least, a national parliamentary forum should be established. Rather than duplicate the legislative work of the European parliament, it should ask questions about, and write reports on, aspects of EU and eurozone governance that involve unanimous decision-making. The forum could monitor the European Council and challenge decisions on foreign and defence policy, or policing and counter-terrorism.

To sum up, in the list of commitments of the European People's Party it is clearly stated: 'It is our task to adapt the European Union to the realities and needs of the 21st century by setting the right priorities and by bringing the European Union closer to the citizens.' We sincerely believe that the upper mentioned suggestions will make a great contribution to realisation of the given goal.

4.2 S&D's Entrance Statement

This document aims to define the position of the Group of the Progressive Alliance of Socialists and Democrats in regard to the issue of democratisation of the European Union. We, the Group of the Progressive Alliance of Socialists and Democrats, consider that the democratisation of the European Union is based on the two pivotal elements: institutional and social. These key factors exist in the functional interdependence and, thus, should be addressed simultaneously as a part of the democratisation debate in the EU.

It is important to stress that the European Union has made a significant progress in both areas, as the political integration between the member states has advanced. In particular, we have

jointly cooperated to enhance the media freedom and diversity by fighting the right-wing governments who try to limit it; we committed ourselves to defending all other fundamental human rights to provide our citizens with unconstrained ability to exercise their political will; and we took a strong position for the transparency of the EU – both in all negotiations and in access to information .

We consider that the EU institutions should continue building a more democratic intercourse with the European citizens. This may be obtained by constructing stronger partnerships with national governments, parliaments, and civil society. Most importantly, institutions should be capable of engaging citizens and be responsive to their needs. The Subsidiarity Control Mechanism and the European Citizens' Initiative introduced with the Treaty of Lisbon in 2007 are the most pertinent examples of such steps. First, the Subsidiarity Control Mechanism ensured the dialogue between the domestic parliaments and the European Union institutions. Under the principle of subsidiarity, it provided an additional guarantee for the constant checks and verifications of the EU actions and their justification on the regional, national levels. Second, the European Citizens' Initiative provided individuals with the opportunity to exercise the direct democratic practices within the EU legislation. Thus, thirty six projects have already been initiated by the EU citizens, out of which ten received the required amount of signatories. Undoubtedly, these elements of the European Union's modus operandi reveal certain elements of democratisation on both institutional and social level.

However, the EU institutional operation has still proved to be structurally limited in particular areas. Thus, the mentioned Subsidiarity Control Mechanism cannot be regarded as fully efficient yet. The very definition of subsidiarity principle is too broad to ensure a coherent and transparent cooperation between the domestic parliaments and the European Commission. Subsequently, it may not only raise a number of legal questions, but also provide a space for manipulations – the practice which should be restrained in this area of cooperation. Moreover, the European Citizens' Initiative tool has proved to be more of a symbolic character so far. Despite the fact that ten initiatives brought up by the EU citizens received the required amount of signatories, none of them was sufficiently considered by the European Commission and, thus, none has directly influenced the law-making process in the EU.

Apart from this, our apprehension is even greater in regard to the social sector. Lack of political engagement suggests that Europeans have not formed a sufficient understanding of the European Union's institutions yet. Moreover, they do not perceive the mechanisms utilised by these institutions as projecting the needs of the society. In the light of the present

challenges on the international arena, our concern resides in the acknowledgement that these shortcomings may potentially grow into a real crisis of Europeanisation. The right-wing national parties are strengthening their positions all over the Europe, while the populist and extremist groups are taking advantage of the present instability and offer false immediate solutions through the anti-European rhetoric. Our task is to prevent such ideas from spreading and ensure citizen's understanding that only through cooperation and joint action can the EU member states overcome the current crises.

Therefore, we emphasise that the two following issues should be brought up within the EU democratisation debate: 1) lack of transparency and coherence of the EU institutions and 2) lack of responsive society. The solutions to these issues should not only combat the outlined problems but also enhance the reciprocity between the institutional and social areas of the EU. First, a number of procedural and legal reforms should be proposed to strengthen the role of national parliaments. They may include

- creating more specific working definition of subsidiarity, which would minimise the potential loopholes
- enhancing more active and efficient interparliamentary cooperation
- making structure of the 'yellow' and 'orange cards' practice more transparent.

Second, we believe that social policies still carry the paramount importance for enhancing democratisation in the European Union. In particular, we would like to concentrate on the policies which will foster the citizen's political engagement as well as form a sufficient civil society. We believe that the change in the people's perception of the European identity will trigger the institutional change in the EU. Therefore, the formation of the conscious European citizens' generation should be our primary goal. From this perspective, we propose that the solutions to the issue of the EU democratisation should be organised within the following action areas:

- Presenting universal changes into the educational systems of the member states. In particular, introducing subjects about the EU history, values, and institutions into the school programs
- Financing tours for students from all around the EU to Brussels with the purpose of educating them about the EU parliament and the mechanisms it utilises. Encouraging students' understanding of their rights and freedoms in the European Union and the way they can exercise and protect these rights under the EU law
- Promoting traineeships quotas for the European students and young specialists in the

EU institutions

- Proposing to hold summits on major issues within the EU borders and abroad to promote unity and cooperation not only between the EU member states but also those countries which are embraced by the EU Neighbourhood policy. Making emphasis on the identity-building element of such a practice
- Using modern technology and the Internet to foster youth's interest and activity in the field of the EU functioning

We, the Group of the Progressive Alliance of Socialists and Democrats, consider that the EU citizens should be fully aware of their rights and freedoms, and, thus, know how to exercise them under the EU law. The democratisation of the EU is not possible without solid and determined civil society, for these are people – demos – who should construct the democratic order and ensure the proper functioning of the EU institutions on the lowest level. We believe that with the strong European identity and society, the European Union will achieve even greater success in the future!

4.3 ECR's Entrance Statement

To begin, we would like to make clear in this response our view that the EU is a highly undemocratic institution. Structurally, as a 'Supranational Union of States', the EU it seems cannot plausibly be democratic (at least in the traditional sense of the word). As the German Constitutional Court argued for instance, there is a 'structural democratic deficit' in the construction of the EU, as that the principles of equality of state and equality of citizens cannot be reconciled in a Staatenverbund (Supranational Union). Similarly, a 2014 report by the British Electoral Reform Society wrote that 'This unique institutional structure makes it difficult to apply the usual democratic standards without significant changes of emphasis. The EU is a political regime that is, in one sense at least, entirely made up of minorities'. This response will now demonstrate key areas in which this democratic deficit manifests itself most plainly in the EU, before suggesting some areas for reform.

Areas in which the democratic deficit is most clear and pronounced:

- Sharing sovereignty. Being a member state in the EU means that many decisions affecting your nation are no longer made by your government. Now, whilst many of the decisions which the EU makes are on matters that the average European citizen simply doesn't care about (e.g consumer contracts, fisheries policy etc), the fact remains that the EU does decide

on crucial matters which affect all of us, without any viable, direct means for most European citizens to have a say. We find that the EU has failed to efficiently address key issues in the manner which Europeans would like such as in Immigration, Terrorism and Unemployment policies. Furthermore, it has visibly forced austerity measures on member states, causing unemployment and inflation rates in countries such as Greece, Spain and Portugal to skyrocket (Of note is that austerity is a political choice, not a necessity). Such detrimental decisions have led to staunch criticism from both scholars and politicians. For instance, the former Greek Finance Minister Yanis Varoufakis has written a very compelling book called ‘And the Weak Suffer. What they Must?’ – In which he criticises the EU’s short-sighted austerity measures and rising authoritarianism in the Troika + how these factors stonewalled his efforts to resolve the Greek economic crisis. When were there national referenda on this expansion of EU power? The traditional right to determine a state’s budget, which is one of the most essential rights of any democratically elected parliament, has disappeared in Europe.

- Unelected Leaders. Some may have seen the footage of Nigel Farage MEP standing up in the EU parliament upon the announcement of the new presidency of ‘Herman van Rompuy’, and asking ‘Who are you? I’ve never heard of you – nobody in Europe has ever heard of you...who elected you?’. He rightfully pointed out that one of the most powerful men in the free world was unelected by those he claims to represent! And yet, the EU actually regularly appoints highly controversial figures into positions of power without consulting the European people. Sergei Stanischev, the former Prime Minister of Bulgaria who presided over one of the most corrupt regimes in the EU’s history, was made the head of an umbrella party uniting social democratic parties from across the continent. Why? Because the European Commission is incapable of creating binding policy without the support of all EU member states, and must therefore frequently overlook the disgraced track records of the appointees who may be capable of promoting a policy consensus (over issues which the EU commission perceives to be important). Anyone must agree that we should have an element of control over who is elected to such supreme positions in the EU + what issues are debated.

- Lack of scope for change and EU forcing its ‘status quo’ on member states. It’s a naïve view to imagine that any single state can reform the democratic deficit in the EU, primarily because every single

“Country” in the EU is a minority. A single state has a minimal chance of getting all of the 27 others to agree on its ideas for reform direction. (Incidentally, this is why the supranational state is so notoriously inefficient at tackling cross-border issues such as immigration, energy

policy and Russia quickly enough!). Furthermore, it has been shown that when the EU leadership wants to, it will push its policies through despite the objections of national states. The 2007 Lisbon Treaty is a prime example! The Irish were the only country that refused to cave in to political pressure from Brussels and insisted on holding a referendum (all 28 MS need to ratify to effect a new treaty into law). They held the referendum, the people of Ireland voted against the Lisbon Treaty. Then famously, President Barroso was recorded as saying ‘they’ve given the “wrong” answer’. Despicable. Then what happens? They exert even more pressure onto Ireland to have ANOTHER referendum only 9 months later, and the second time they voted yes. Astonishing. They should call EU referendums ‘neverendums’ because clearly they won’t stop until the country gives them the right answer.

- Such concerns over the democratic legitimacy of the EU and its leaders are particularly pertinent today, given that average voter turnout in EU elections across continent have been declining year on year without exception – to a low of 42.54% in 2014. Matej AuBeji (Director of the Law Institute in Ljubljana in Sweden) has cited this declining turnout as the social component of the democratic deficit.

Now in terms of what we believe could be done to resolve this situation and enhance EU democracy... We don’t mean to sound too pessimistic, however it seems that as mentioned, it is the very structure of the contemporary EU which renders it inherently undemocratic, and that reforms will therefore be both highly unlikely to occur in the first place and ineffective should they do so.

The structure of the body is so that the three main considerations of democracy, efficiency and transparency cannot be reconciled effectively. In terms of enhancing efficiency, the Lisbon treaty did set up a more comprehensible voting system on EU laws, facilitated the passing of legislation (by increasing the number of laws that are decided by majority vote and making it harder to form minority blocks), strengthened the EU’s international presence by creating a single European foreign minister and European diplomatic service. However, these reforms arguably came at the expense of democracy. Under the treaty, national governments would not be able to amend European legislation, nor would they gain powers to block it. This is despite the fact that the average European identifies much more with their national representatives than with their EU delegates. (Hence why so many rising stars in the EU parliament often turn their backs on EU politics in favour of national opinion tides).

Similarly, it appears that we cannot effectively reform any one of these three criteria (democracy, efficiency, transparency) in order to achieve more democracy in the EU without

also simultaneously addressing the others. For example, if we introduced more transparency to the EU, then its efficiency in negotiating deals and agreements with external nations would be severely undermined. Much of the effectiveness of the EU relies on its lack of transparency; because if all legislative proposals coming from the EU bureaucracy were played out in domestic politics, it is clear that there would be delays and much less would be achieved.

It therefore seems clear that the EU, as a structure of a 'supranational union of sovereign states', is inherently undemocratic. Its powers have grown exponentially and silently, from being an economic trade agreement to an arrogant supranational body which dictates over national sovereignty, without reference to popular mandates in any European countries. National sovereignty cannot be shared in this way and the system remain democratic.

If there were possible steps towards achieving more democracy in the EU, they would need to address the three main criteria simultaneously. However some ideas we have are to introduce European referenda for all citizens to input on the major decisions (immigration, terrorism, unemployment policies) that we have noted. A further idea aimed at reducing the influence of unelected senior EU figures over legislation is to grant more powers to MEPs over this legislation, or to introduce democratic, free and fair elections for ALL senior figures within the EU. Nigel Farage's statement question to Herman van Rompuy 'Who are you?!' raised a serious issue with the current system of electing our leaders.

- They are all equally important. Simultaneously enhancing democracy, transparency and efficiency will require a holistic vision, rather than focusing on any one single area to reform. Electing our leaders and holding actual direct democracy referenda on key policy areas are obvious steps towards our goals.

- The democratic deficit in the EU is so large as we have pointed out, and so impossible to reform without further sacrificing efficiency and transparency, that we fear no reforms will be enough to address it and we should instead revert the EU back to what it was meant to originally be: a purely economic trade agreement between countries. At this stage it was a force for good, and also helped to keep multinational corporations from exerting undue influence.

4.4 ALDE's Entrance Statement

(1) Which is the opinion your Parliamentary Group has on the reforms needed to allow the EU institutions to be more democratic and better address the needs of European citizens?

The common challenges facing the EU require common solutions. But decisions should not be taken over the heads of a population unable to influence them. Liberals' basic belief is that EU policies should be passed and subject to controls by the elected members of the European Parliaments. Both the EU Parliament and the national Parliaments should enter into a division of responsibilities where the EU Parliament will primarily hold the Commission on a short leash and be colegislator, while the main task of the national Parliaments is to keep a close check on their national governments when they make decisions in Brussels. The EU Parliaments and the national Parliaments are thus each other's close cooperation partners and should therefore be provided with better opportunities for cooperation and exchange of information.

(2) Within this topic, which is the most urgent issue you think is needed to be discussed?

The political systems must deliver far more concrete solutions to the problems facing the population and the challenges facing the EU.

The main route to a strengthening of the anchoring of the people in the EU is, therefore, to ensure a better, more effective EU which is able to deliver the right solutions. Female quotas, school fruit plan, and a ban on the sale of loose snuff are all examples of EU policies which don't really have any European added value. These breaches of the EU's principle of subsidiarity only serve to irritate and distract attention from the main priority of the EU – getting Europe through the crisis. The EU's principle of subsidiarity must be strengthened with an annual subsidiarity check so that the European Parliament and its Ministers can make an annual evaluation to ensure that the Commissions coming programme is, as a whole, in line with the subsidiarity principle. Today, the subsidiarity check does not work as a real judicial brake as cases are evaluated individually and not from an overall political prioritisation of where the EU should put in the most effort. To strengthen the work concerning the subsidiarity principle a "Subsidiarity Commissioner" who can enter into close dialogue with, not least, national parliaments, should be appointed. Today the Commission provides only abrupt replies in answer to questions concerning proposed legislation which may go against the subsidiarity principle. A Subsidiarity Commissioner should also have translateral responsibilities to ensure that new EU legislation is in line with the subsidiarity principle.

Effective administration, improved money management and uniform regulations Confidence in the EU is weakened when stories appear stating that there is frequently poor control over the EU's money and administration. The same is true when companies experience that

competitors in a neighbouring country have an unfair competitive advantage through not observing EU regulations. ALDE will work towards modernising the Commission and ensuring improved efficiency in its administration. The European Parliament must commit the new Commission to carrying out a thorough reform of its administration. Clear goals and specific demands for European added value must permeate the work of the Commission, not least in the EU's many funds, where projects only see the light of day because they can receive financial support and not because they solve a specific problem. No legislation may be proposed unless the Commission has carried out a systematic competitiveness check.

ALDE'S SOLUTIONS The new Commission must be more strategic in relating to the fact that the EU is losing popular support when companies and citizens feel that some countries cheat and thereby do not act on a level playing field. ALDE will work towards the setting up of a new claims court for private companies and ensuring that a failure to observe regulations governing agricultural policies is given a more significant status.

(3) Which solution you propose and which kind of Proposal the Parliament should adopt on this issue?

The common challenges facing the EU require common solutions. But decisions should not be taken over the heads of a population unable to influence them. ALDE's basic belief is that EU policies should be passed and subject to controls by the elected members of the European Parliaments. Both the EU Parliament and the national Parliaments should enter into a division of responsibilities where the EU Parliament will primarily hold the Commission on a short leash and be colegislator, while the main task of the national Parliaments is to keep a close check on their national governments when they make decisions in Brussels. The EU Parliaments and the national Parliaments are thus each other's close cooperation partners and should therefore be provided with better opportunities for cooperation and exchange of information. ALDE's rule of thumb is that increased competencies awarded to the Commission must go hand in hand with an increased strengthening of the European Parliament's control options. In the case of the setting up of a banking union and a general strengthening of the EU's economic cooperation, ALDE will work for the right of the European Parliament to oversee the Commission and the joint banking supervision. Unlike Denmark, far from all national parliaments check on their national governments when their ministers legislate in Brussels. For ALDE, it is crucial that all national Parliaments are systematically included when the Commission and a Government discuss how a country should observe the more stringent regulations dealing with economic cooperation. The

European term (the first 6 months of each year) should therefore be matched with a national term (6 months each year) so that the economic policies are anchored in the national Parliaments. The national parliaments should jointly have the same opportunity to challenge the Commission to publish proposed legislation as the case for the European Parliament.

This suggestion should be included in the annual subsidiarity check. The European Parliament has its natural home in Brussels and the moves to Strasbourg are an enormous waste of resources. ALDE will continue to put pressure on heads of states and governments to secure one single home for the European Parliament.

The last decades have been the "treaties' decades" the EU has either just concluded a treaty or is working on a new one. ALDE is always willing to look at the shared toolbox which is the basis of the EU treaties, especially against the background of the financial crisis. But, basically, ALDE believes that it is not a lack of implements in the treaties which are blocking the way for the "Europe of Solutions" but more a lack of political will. ALDE therefore sees its main task as securing a Europe achieving success in global influence and not long, drawn out discussions about the EU treaty base.

4.5 GUE/NGL's Entrance Statement

(1) Which is the opinion your Parliamentary Group has on the reforms needed to allow the EU institutions to be more democratic and better address the needs of European citizens?

The federal state, as explained in Hamilton's *The Federalist*, extends the orbit of democratic government in a Union of States, through the creation of a federal government. The confusion stems from the fact that the European Union is an institution that includes federal agencies, such as the European Parliament, the Court of Justice, the European Commission, the Central Bank, and intergovernmental bodies such as the Council of Ministers and the Council European. When decisions on policies are taken unanimously in the Council, as often happens, the European Parliament and the Commission are in fact excluded from the decision-making process. This is the institutional node that generates an image of a little transparent European governance, undemocratic and even hegemonic, such as when a State becomes the decision-maker of last resort, as Germany did during the crisis.

(2) Within this topic, which is the most urgent issue you think is needed to be discussed?

Europe must not only tackle the problem of the European federal government, but also that of the various local governments who demand greater fiscal autonomy (such as Catalonia,

Scotland, Flanders, etc.). What government - regional, national, European - should decide the common monetary policy? In some phases of the economic cycle the government may want a more accommodative policy, in other phases a more restrictive policy. The ECB has to follow its own monetary policy that takes into account not only the domestic needs but also the international framework. You can not expect monetary policy that is not its competence: as already mentioned, is not optimal monetary area without a fiscal union. Second, the fiscal policy of each Union government must be independent (and not adversely affect) than other governments. In a federation we have to introduce rules of hard budget constraints. This means that every government must be accountable to their constituents regarding both the tax revenue and the outputs. It is unacceptable that a local government to create unsustainable budget deficits and then invoke the manna of the National or the European government. In the market the poorly managed fail. Similarly, the failure (or a severe punishment) must be provided for political inept or irresponsible. Europe has approved the so-called fiscal compact, much criticised, but already improved by the European Parliament with the Six Pack and Pack Two. In the new legislature could perhaps do more. The third characteristic concerns the creation of a limited union of transfers, the so-called bottom-saving states (ESM). This fund has required a considerable financial effort on the part of all euro area countries and is managed with the intergovernmental method. It offers conditional aid to financially distressed governments. The fund, which lends at interest rates lower than they would face the country at risk in the financial market, so far has not suffered losses, but may suffer in the event of serious default. In addition, its size is not sufficient to deal with important cases of bailout as could happen for countries like Italy. This is also a case of asymmetry of European federal system.

(3) Which solution you propose and which kind of Proposal the Parliament should adopt on this issue?

- In this gray landscape has made light an important initiative: the "Spinelli Group", made up of about 200 members of the major pro-European parties, has promoted a draft Fundamental Law, which is being submitted to the electoral debate so that the MEPs of the next term be able to complete their work on the basis of indications from citizens and public opinion. The Fundamental Law provides for the transformation of the Commission into a European government, accountable to Parliament and to the Council. The President of the Commission may appoint its commissioners (Ministers) and between them a Treasury minister, in charge of finance and economy. The European Parliament may vote no

confidence to the European government, and if there is no majority Alternatively, Parliament is dissolved. It introduces a single European college, to stimulate debate on the electoral candidates and European projects. It will radically reform the financial system, to allow the creation of a fiscal union and the issue of European public loans. It creates a new category of associate countries (Britain might choose this solution). Finally, the ratification of the Fundamental Law can happen in most states or European referendum. It is useless to enter here into the details of this project. It should be only noted that there is a real opportunity to transform the next European election in the initial phase of a constituent process that could lead in the coming years to the creation of the European Federation. However, this will only happen if the candidates to the European Parliament will fight to support the establishment of a federal government. These candidates must be able to explain to the citizens that the national political renewal is impossible without a federal Europe. It is true that there is a democratic deficit in Europe. But even more serious is the national democratic deficit, where governments are besieged by debts, minorities populist, neo-nationalist and secessionist. The fate of democracy in Europe now depends heavily on the political future of the union.

Parte II

Il cuore del progetto: le attività Parlamentari

Il Parlamento Simulato si è riunito a Lecce la settimana successiva al referendum britannico nel quale è stata decretata l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea. Questa non voluta e non prevista coincidenza, mentre da un lato ha stimolato il dibattito tra gli YoungMEPs, dall'altro ha fatto sì che alcuni degli europarlamentari invitati, e che avevano assicurato la loro presenza come esperti nelle audizioni parlamentari previste, hanno dovuto mutare i loro piani per essere presenti alla riunione di emergenza del Parlamento Europeo a Bruxelles. Alcuni di loro hanno deciso di portare comunque il loro contributo ai nostri lavori. L'eurodeputata Laura Ferrara (EFD) e la funzionaria del partito EPP Alena Carna, hanno dialogato con gli YoungMEPs tramite videoconferenza. Mentre l'eurodeputato Brando Benifei (S&D) ha voluto registrare un messaggio di saluto per i giovani parlamentari riuniti a Lecce, messaggio che abbiamo trascritto e che apre questa seconda Parte del volume, dedicata alle attività parlamentari dal vivo.

Come già si è potuto dire, questa simulazione del Parlamento Europeo è stata finanziata nell'ambito della KA3 che prevede di realizzare un attivo dialogo tra giovani e decisori politici. La forma che ha preso questo dialogo durante le nostre attività è stata quella delle "audizioni di esperti". Gli YoungMEPs hanno avuto modo, prima di riunirsi in commissione per lavorare sulle raccomandazioni, di ascoltare e dialogare in seduta plenaria con vari esperti e politici sulle questioni concernenti sia le singole tematiche delle Commissioni, sia più in generale l'iter di produzione degli atti parlamentari europei. Di queste audizioni sono qui riportati i testi di Susanna Cafaro, Gabriella Falcicchio, Attilio Pisanò.

Chiudono questa parte del volume i documenti che rappresentano il vero cuore pulsante di tutto il progetto: le quattro Raccomandazioni che con fatica, impegno e serietà il Parlamento di "We the Young People of Europe" ha approvato.

Il percorso seguito per la redazione e approvazione delle raccomandazioni è stato il seguente: dopo le audizioni, ogni gruppo politico ha delegato alcuni dei suoi membri a partecipare ad una delle quattro commissioni tematiche, nelle quali gli YoungMEPs hanno cercato ad un tempo di valorizzare la posizione del proprio partito (così come descritta negli entrance statement) e di mediare quella posizione con quelle degli altri gruppi parlamentari. Nelle commissioni, infatti, nessun gruppo poteva contare su una maggioranza assoluta e questo ha impegnato tutti ad un lavoro di mediazione al fine di giungere ad un testo che potesse incontrare innanzitutto l'approvazione della commissione, ma successivamente anche quella dell'intero parlamento, chiamato a emendare e quindi approvare in via definitiva le quattro raccomandazioni.

Prodotta la prima bozza di raccomandazione, un MEP, delegato dalla Commissione, ha descritto il testo al parlamento in seduta plenaria. È quindi seguita un ampio dibattito e poi una nuova riunione per gruppi parlamentari (cioè per orientamento politico). Ogni gruppo ha potuto depositare presso la presidenza del Parlamento uno o più emendamenti migliorativi della raccomandazione, sottoposti al voto del Parlamento in una nuova seduta plenaria. Questa operazione ha portato non poche sorprese, tanto che gli emendamenti proposti dal gruppo politico meno numeroso (rappresentato da soli 4 YoungMEPs) è stato quello che ha visto approvati dal Parlamento quasi tutti gli emendamenti proposti.

Le nuove raccomandazioni così emendate sono state presentate nuovamente al Parlamento ed è stato chiesto agli YoungMEPs di approvarle o rifiutarle in modo definitivo. I testi finali sono quelli qui presentati, piccolo/grande contributo dei giovani partecipanti al futuro del continente europeo.

Brando Bonifei

Messaggio di Saluto agli YoungMEPs 2016

I want to send my warmest regards to “We the Young People of Europe”, the meeting where you are mirroring the European Parliament and you are experiencing a bit of what we are doing every week, every month, in the activities of the European Parliament in Brussels and in Strasbourg. In fact, I am recording this videomessage for you in a day of extraordinary plenary meeting, that happened due to the outcome of the UK referendum.

I know that one of the topics of the meeting you’re having is the migration and refugee crisis. I’ve been working a lot on it. I’m the reporter of the European Parliament on the Integration of refugees in the labour market; my report will be approved - hopefully - next week in the plenary of July and you know that migration and the external dimension of European Union is such a crucial issue at the moment in the debate of the EU. You also are having your meeting in a place, in Puglia, that is in the heart of the Mediterranean sea and in the centre of this complicate situation of complicate neighborhood, complicate management of migration and refugee in-fluxes. So, I’m sure you’re having very interesting discussions on this, very good reflections coming from your debate.

As I mentioned, I’m recording this video message - that is my greetings and my support for the initiative - from the plenary meeting that we extraordinarily had today for the results of UK referendum. I want just to make few reflections on this, on Brexit, for your debate. I was myself in London the day of the vote. I went there after a Brussels mini plenary that we had just a few days ago. In fact, I went myself to London because I was an Erasmus student in London and I’m really attached to the city, to the UK itself as European Country. Unfortunately, the British people chose differently, even if we know that Scotland, Northern Ireland and London have chosen antithetically, and in fact today also in the Plenary, we had colleagues from Northern Ireland and Scotland who were underlining this a lot and that will a

big constitutional crisis because part of the UK, “parts” of it, have clearly expressed that they will not want to leave European Union, so in this critical moment we approved, as European Parliament, a resolution that advocated for a few crucial issues.

One is the exit procedure, that the receding from the EU by UK starts swiftly - we say immediately - according to the article 50 of the Treaty, because we cannot endure a long period of uncertainty that is damaging for UK but also for EU. We can't think of our businesses, of our economy, of our society, we are unable at the moment to make any project at medium term because we have no idea of what will be (in one year, one year and half, two years maximum) the real situation of the conditions of commerce, of investment, of exchange of mobility between UK and the rest of the EU.

So this uncertainty has to be as shorter as possible to avoid the damage for both, us (EU) and the UK. That was one of the points of the resolution. An other big issue is that the rest of the EU has clearly understood and clearly advocates - at least the EP very strongly - that we need to build a new path for integration. Exploit as much as possible the Lisbon Treaty. This means new instruments of welfare state, of governance at economic level, of banking union, of fiscal union, against fiscal dumping, in eurozone first of all, and in all the EU. New instrument of cooperation in defense, in foreign policy, in fight against terrorism, in protecting our external borders, in building a common asylum system, that is in fact already there but not working.

We can do a lot of these things I've been listing, I would say almost everything, through the existing institutional framework, the Lisbon Treaty, and through the enhance cooperation, but we also need to put in place, and we said it in the resolution, a prospect of a treaty reform, of change of the treaties of the European Union so that we can build a core of Federal Union that can be an avant-garde of change and of transformation at a new level, a new level of commitment to investments, of infrastructure development, of foreign policy and defense to an extent that is not possible within the Lisbon Treaty. So, we must do as much as we can with what we have, but also build a road map to change the institutions. I am a federalist, I really believe that the example of Altiero Spinelli, who was an Italian Antifascist whose name is on the door of the building where I'm now. This building of the European Parliament, the main one, is named after Altiero Spinelli, one of the Founding Fathers of the European Union. I really believe in the idea of a federal union. I think that the sovereignty, the politics have so

much lost due to globalisation, to changes in the structure of the power relationships in the world, this struggle of politics during these years to deliver solutions, will be solved and sovereignty will be regained, if we really pull it together at a higher level. We need to do that! We need to build an European core Federal Union inside the larger European Union, that can really deliver for the citizens.

I think it can be a new engine of development and I am really supportive of the projects that also some member states - also Italy - have put very clearly forward in terms of migration compacts, of a minister of finance for eurozone, and many other things. I think that if some countries will push, together with the support of the European Parliament, we can transform this Brexit crisis into an opportunity of change and of development for a more democratic, more accountable and more effective European Union. Not just the bureaucratic union sometime we are in some of our endeavours; we can really be instead a union of growth and of democracy. More of that we are now, many things that we are already doing, are exceptional: mobility, peace, cooperation. We built a really beautiful project in this decades, but we really need to change now, and the UK referendum was a ringing bell for all of this.

I think that this are some core messages that are in the resolution of the European Parliament. If I may say a critique, I would like to say that there is not a clear commitment in the Parliament Resolution (because there was the need to build the compromise among different political groups) in order to have a Citizens Convention to start the treaty revision, to start discussing the new institutional framework. I think that without involving the citizens, we will never be able to build a real democratic Union. We cannot accept the kind of Eurocratic alternative to real debate by civil society. The change of European union can not be build only in the palaces; it can not be built only by government officials, it must be built by citizens. So I think that the path of civil society engaged in a Citizens Convention is absolutely necessary and I will fight for that so I want to thank you for what you are doing because learning about the institutions, mirroring them as you say, and creating occasion of discussion of proposal of understanding the institutions in their working also to propose ways to ameliorate them is crucial. So thank you for your work, thank you for what you are doing, and i hope that we can continue cooperating together for a better Europe, a Europe for citizens, a Europe for all, a Europe that is serving the interest of European people.

Thank you!

Susanna Cafaro

Supranationality in Practice: the European Citizenship

The European Union's founding Treaty (TEU) recalls and reaffirms the role of citizens in articles 9, 10 and 11 - provisions dedicated to its "democratic principles" - with the intent to establish a direct link between EU citizenship and democracy in the Union.

This need to look for (and find) legitimacy in citizenship - the dual legitimacy of the Union and of its member states – deserves to be analyzed as it is a peculiar expression of this supranational system. Although we find its most effective expression in the last edition of the EU Treaty, this quest for legitimacy is not new in the European integration process.

This is even more interesting as we consider that the lack of citizens' ownership is often considered a capital sin in the process of European integration, whose elitist nature is often blamed. We may find, instead, that citizens - as beneficiaries of rights as well as actors in democratic processes have always been important.

We can read in the article 2 of the Treaty establishing the European Union that:

“The Union is founded on the values of respect for human dignity, freedom, democracy, equality, the rule of law and respect for human rights, including the rights of persons belonging to minorities. These values are common to the Member States in a society in which pluralism, non-discrimination, tolerance, justice, solidarity and equality between women and men prevail.”

Even if the significance of the word “democracy” remains unspecified, we could give a first and provisional definition referring to the values listed in art.2 itself, to the constitutional principles common to the member states and to the content of the European Charter of fundamental rights.

In terms of political participation, the European notion of democracy gained significance through the direct election of the European Parliament since 1979, then with the creation of a European citizenship by the Maastricht Treaty in 1992 and, eventually, thanks to the inclusion in the latest version of the Treaty of a title entitled to the Union's democratic principles: the

art. 9-11.

Even if the significance of the word “democracy” remains unspecified, we could give a first and provisional definition referring to the values listed in art.2 itself, to the constitutional principles common to the member states and to the content of the European Charter of fundamental rights.

In terms of political participation, the European notion of democracy gained significance through the direct election of the European Parliament since 1979. Then, with the creation of a European citizenship by the Maastricht Treaty in 1992 and, eventually, thanks to the inclusion in the latest version of the Treaty of a title entitled to the Union’s democratic principles: the art. 9-11.

“Article 9 In all its activities, the Union shall observe the principle of the equality of its citizens, who shall receive equal attention from its institutions, bodies, offices and agencies. Every national of a Member State shall be a citizen of the Union. Citizenship of the Union shall be additional to and not replace national citizenship.

Article 10 (1) The functioning of the Union shall be founded on representative democracy.

(2) Citizens are directly represented at Union level in the European Parliament. Member States are represented in the European Council by their Heads of State or Government and in the Council by their governments, themselves democratically accountable either to their national Parliaments, or to their citizens.

(3) Every citizen shall have the right to participate in the democratic life of the Union. Decisions shall be taken as openly and as closely as possible to the citizen.

(4) Political parties at European level contribute to forming European political awareness and to expressing the will of citizens of the Union.

Article 11 (1) The institutions shall, by appropriate means, give citizens and representative associations the opportunity to make known and publicly exchange their views in all areas of Union action.

(2) The institutions shall maintain an open, transparent and regular dialogue with representative associations and civil society.

(3) The European Commission shall carry out broad consultations with parties concerned in order to ensure that the Union's actions are coherent and transparent.

(4) Not less than one million citizens who are nationals of a significant number of Member States may take the initiative of inviting the European Commission, within

the framework of its powers, to submit any appropriate proposal on matters where citizens consider that a legal act of the Union is required for the purpose of implementing the Treaties. (...)"

This trail was actually prepared by the ECJ case law. The starting point was the Van Gend en Loos case (1963). In it the European Courts defines - for the first time - the Community as "a new legal order of international law for the benefit of which the states have limited their sovereign rights, albeit within limited fields and *the subjects of which comprise not only member states but also their nationals*". The Court quoted itself, using the same statement in other famous decisions such as Costa vs. ENEL (case 6/64), Simmenthal (case 106/77), Francovich (cases C-6/90 and C-9/90), opinions 1/91 (December 14th 1991) and 1/2009 (March 8th 2011).

After this first step came, one year later, the Costa vs ENEL case, where we read that "the member states have limited their sovereign rights, albeit within limited fields, and have thus created a body of law which binds both their nationals and themselves". In this case the Court clarifies two cardinal principles – the direct application and the prevalence of European law over national law – both are grounded on this direct relation between the European legal order and the citizens which are direct beneficiaries of its norms

This direct relationship between the citizens and the supranational organization is not immediately qualified as a supranational citizenship – which will appear only in 1992 – and it never became a "supranational nationality".

Since 1992, in fact, the European citizenship is nothing but a set of additional rights, a status added to national citizenships, barely visible if not in the passport format. Keystone of this status is the principle of non-discrimination, walkway between many European peoples and a common citizenship.

Splitting the two concepts of citizenship and nationality - the first existing at two different levels (national *and* European) the second limited to the national level - is therefore a basic element of a clear political project.

The strictly legal content of the European citizenship is indisputable, comparable to that which characterized the notion of the Roman civitas.

The abstractness of a citizenship that is pure legal concept becomes a strong choice where it appears to be an alternative to the notion of of nationality or people, terms which instead bring with them a rich substratum of history, culture, religion, language, identity and belonging.

And, in fact, the Union's objective is not to eliminate the nationality or the peoples of the member states. Article 1 TEU refers to an "ever closer union among the peoples of Europe", article 3 specifies that the Union's aim is promoting "peace, its values and the well-being of its peoples", the same provision recalls the richness of its cultural and linguistic diversity.

So, we have a clear separation between the two notions: a European politeia/citizenship and national demos/people, the first including a number of different national demoi living together in peace, under a roof of common values, principles and rules.

The same distinction is very clear in the preamble of the Charter of Fundamental Rights, where we read:

"Conscious of its spiritual and moral heritage, the Union is founded on the indivisible, universal values of human dignity, freedom, equality and solidarity; it is based on the principles of democracy and the rule of law. It places *the individual at the heart of its activities, by establishing the citizenship of the Union* and by creating an area of freedom, security and justice."

And

"The Union contributes to the preservation and to the development of these common values while respecting the *diversity of the cultures and traditions of the peoples of Europe as well as the national identities* of the Member States". (Emphasis added)

Therefore, this European integration as a legal process – which coexists with strong national identities - is not necessarily a weakness of the system or the mark of an unfinished process, but it seems rather a choice.

Among the European countries there are strong elements of cultural commonality, especially when viewed in perspective, in the context of a globalized world. Europe's common "spiritual and moral heritage" is not a rhetoric invention, but it was a clear choice to ground its legal order on a "citizenship without a people."

This choice has some advantages: first, it does not conflict with the national identity recalled and guaranteed by the Treaty and it promotes an integration model based on the coexistence of diversities; second, it should respond better to the need to reassure the defenders of national sovereignty, reducing the risks of nationalist reactions or to the fear -even irrational- of losing national identities (even if, as Brexit is there to prove, it wasn't enough). Finally, it prevents a possible European nationalism, a typical degenerative disease of nationality. As we can see, it

is a quite different model from the American melting pot.

This belonging to a polity, expressed in purely legal terms, is the real novelty of the European model, replicable in other geographical areas or global organizations – which could generate - one day - their one partial citizenships - and it opens the door to multiple and cumulative citizenships, not conflicting among each other, to communities partially overlapping.

Alongside this European polity - that performs the dual function of building an area of justice and rights and to legitimize the EU supranational institutions, there is another peculiarity of the European democracy: the absence of an explicit reference to collective self-government.

"Sovereignty belongs to the people" is a recurring formula in the states' constitution and founding acts, so...how can possibly exist a democracy without a people? This requisite appears to be an essential and indispensable element of democracy - as also pointed out by the General Assembly of the United Nations (resolution no. 55/96 of 4 December 2000).

And here we see why this reference to the peoples of the Member States – alongside with national democracy – is also important: it becomes an implicit reference to national constitutions that recognize and codify these collective sovereignties.

The European polity thus integrates a second democratic level on top of the national one, the two being mutually invigorating. It's no accident that democracy is an essential requirement for the accession to the Union (art.49TUE).

And yet, some people and some political figures still blame the Union for the persistence of a democratic deficit. We believe that this deficit is not in the EU institutional system but in some essential transmission belts required for a genuine democracy: European parties, a European political debate and – even more – a press reporting to citizens what happens in the European Parliament and the other bodies at work over the national level.

Another real gap is in the absence of awareness of many European citizens about their rights and their status in Europe, even if, once the mentioned tools in place, that would be maybe filled up.

So far, in vain the European Commission launched communication campaigns designed to fill these gaps. The system is formally democratic, but essentially perceived as distant from its citizens.

Its democratic formula – being so disconnected from a sense of identity and belonging – is especially difficult to communicate. Even more difficult if press and political elites don't give it a try.

Gabriella Falcicchio

Migrazioni forzate e proposte del mondo della nonviolenza

Il 20 giugno, giornata mondiale del rifugiato, l'ONU, in particolare l'UNHCR, pubblica il report annuale sui rifugiati e le migrazioni forzate. Nell'espressione *forced displacement* c'è tutta la disperazione e l'angoscia di chi sta fuggendo per salvarsi la vita, scappando da morte certa e scommettendo comunque sul rischio di una morte probabile.

Le cifre raccolte dall'Agenzia Onu per i Rifugiati nel rapporto *Global Trends. Forced Displacement in 2015* mostrano un quadro dai tratti biblici, che configurano un esodo, anzi un tragico moltiplicarsi di esodi:

- 65.3 milioni di individui si sono spostati a causa di persecuzione, guerre, violenza generalizzata o violazione dei diritti umani, 5.8 milioni di persone in più rispetto al 2014.
- I primi tre paesi di provenienza sono tra i focolai di guerra più accesi: la Repubblica Araba di Siria (4.9 milioni), l'Afghanistan (2.7 milioni) e la Somalia (1.1 milione).
- Il numero complessivo di rifugiati presi in carico dall'UNHCR si aggira intorno ai 16.1 milioni alla fine del 2015. È il numero più elevato degli ultimi 20 anni e supera di circa 1.7 milioni il totale dell'anno precedente.

Rispetto a questi dati di fondo, l'emergenza che sta vivendo l'Europa presenta numeri coerenti:

- 1.015.078 arrivi via mare nel 2015.
- 3.771 morti/dispersi in mare.
- 84% degli arrivi provengono dai 10 paesi da cui partono più rifugiati: Siria (50%), Afghanistan (21%), Iraq (9%), Eritrea (4%), Pakistan (3%), Iran (2%), Nigeria (2%), Somalia (2%), Marocco (1%), Sudan (1%).
- Gli arrivi sono così ripartiti: in Grecia (856.700); in Italia (153.800); in Spagna (15.400).
- Del numero complessivo il 58% sono uomini, il 17% donne e il 25% bambini, di cui un numero crescente non accompagnati. Un'emergenza nell'emergenza che vede i bambini diventare la metà di tutta la popolazione dei rifugiati.

Un aspetto interessante, e tragicamente preoccupante, come ha evidenziato Filippo Grandi, UN High Commissioner for Refugees, è che «More people are being displaced by war and persecution and that's worrying in itself, but the factors that endanger refugees are multiplying too»¹⁵. La condizione del rifugiato si è complicata e aggravata a causa dei molteplici rischi connessi non solo alla violenza nei luoghi da cui si fugge, ma anche a quelli altrettanto gravi che si incontrano lungo il percorso di fuga (rapimenti, stupri, traffico di organi, di sostanze, di esseri umani, vendette familiari ed etniche, scarsa protezione, respingimenti, etc.), lungo le frontiere dei paesi verso i quali ci si spinge e si tenta la salvezza, non di rado restando intrappolati nella rete delle barriere e dei luoghi di identificazione.

La maggior parte degli esseri umani che si spostano oggi sono profughi di guerra e profughi ambientali, un dato che ci mostra come economia di sfruttamento del pianeta, ormai giunto al collasso, ed economia di guerra sono strettamente interrelate e producono effetti simili. La logica è la stessa: il saccheggio di risorse in un contesto economico di neoliberalismo predatorio in cui le lobbies delle multinazionali hanno ottenuto da tempo campo libero superando i limiti una volta espressi dalla politica. L'alleanza tra finanza, economia e politica fa sì che sfruttamento ambientale dei territori che fanno gola alle multinazionali (dal petrolio ai minerali per assemblare i cellulari) e allestimento di azioni belliche – ufficiali o dietro mandato “segreto” agli eserciti mercenari – siano fortemente legati.

L'intreccio di povertà (divenuta miseria con l'occidentalizzazione più o meno forzata di popolazioni di ogni angolo del pianeta), depauperamento delle risorse naturali, catastrofi naturali (che sappiamo avere una delle cause nei cattivi comportamenti umani verso una Terra non più riconosciuta come “madre”) e “guerra diffusa” pare ancora a qualcuno una forzatura, ma fino a quando non assumeremo un punto di vista davvero sistemico e sufficientemente complesso, capace di cogliere le connessioni devastanti tra questi aspetti, insieme alle molteplici sfumature che comportano, non giungeremo a soluzioni neppure vagamente efficaci, né a livello locale, né globale.

Il Movimento Nonviolento nasce nel 1961 all'indomani della prima Marcia per la Pace e per la Fratellanza dei Popoli organizzata da Aldo Capitini. Padre della nonviolenza italiana, antifascista, antimilitarista, vegetariano, Capitini rielabora il pensiero di Gandhi in forma originale, introducendo concetti nuovi:

- *l'apertura al tu di Tutti*, come fondamento etico-esistenziale dell'atteggiamento

15 UNHCR, *Global Trends. Forced Displacement in 2015*, s. e., p. 21.

nonviolento, perché nessuno sia escluso, nessun essere “venuto alla vita”;

- la *compresenza dei morti e dei viventi*, cioè il riconoscimento che tutti (anche l'avversario), contribuiscono alla creazione del valore;
- la *liberazione* come percorso umano verso la compresenza;
- la *rivoluzione* aperta, corale, nonviolenta come possibilità di radicale cambiamento della realtà di oggi;
- l'*omnicrazia* come orizzonte politico che supera la democrazia e chiama i Tutti alla partecipazione.

Convinto sostenitore di un'Europa solidale e del dialogo Oriente-Occidente che durante la guerra fredda interpellava soprattutto i due blocchi contrapposti, Capitini guarda alla nonviolenza come «un nuovo modo di sentire la vita: il sentimento che il mondo ci è estraneo se ci si deve stare senza amore, senza un'apertura infinita dell'uno verso l'altro, senza una unione di sopra a tante differenze e tanto soffrire. Questo è il varco attuale della storia»¹⁶.

Continuatore dell'opera capitiniana e inserito in maniera più diretta nelle dinamiche dell'Europa, è stato Alexander Langer (1946-1995). Parlamentare europeo con i Verdi, Alex è l'uomo che costruisce ponti per una *fratellanza euromediterranea*, che crede nella *conversione ecologica* in nome della *giustizia ambientale*, che sprona per stili di vita più sobri e che, in particolare nel contesto balcanico, incoraggia e lavora costantemente per il dialogo interetnico e interculturale, promuovendo una gestione nonviolenta dei conflitti. A controcanto del motto olimpico *citius, altius, fortius*, il *costruttore di ponti*, il *viaggiatore leggero*, conia una delle espressioni più belle sulla nonviolenza: *lentius, profundius, suavius*, la nonviolenza è più lenta, più profonda, più gentile. Modalità lente, profonde e gentili per cambiamenti di un mondo che scelga di non andare di fretta, di non restare alla superficie, di non aggredire.

Nella cornice della nonviolenza, che ama con Alex la metafora del ponte, «la più ardita e la più fragile delle costruzioni relazionali»¹⁷, il punto di vista emergenziale rappresenta un limite, sebbene l'emergenza chiami a interventi necessari e tempestivi. L'esortazione di Danilo Dolci «fate presto, e bene, perché si muore» resta un riferimento fondamentale che ci porta limpidamente a scegliere la via, tutt'altro che facile ma neppure impossibile, di accogliere

16 A. CAPITINI, *Elementi di un'esperienza religiosa*, Cappelli, Bologna 1990, pp. 20-21.

17 A. LANGER, *Non siate tristi, continuate*, a cura di N. Scarleoni Palumbo, Edizioni della Battaglia, Palermo 1995.

sempre chi arriva e facilitarne – non ostacolarne – l’approdo e l’ingresso. Gli immigrati «sono oggi anche il primo banco di prova di tutti i nostri discorsi sulla cooperazione equa e solidale e sul risarcimento, e possono diventare un importante ‘ponte’ tra le nostre società e le loro comunità di provenienza»¹⁸.

Per questo il no ai muri, alle barriere e al filo spinato è secco e intero. Ha più senso facilitare passaggi sicuri e protetti da forze di polizia transnazionali e formate alle tecniche della nonviolenza.

La nonviolenza infatti non esclude l’uso della forza, ma cerca di limitare il più possibile l’uso violento della forza valorizzandone la funzione protettiva. Davanti all’aumento e all’aggravarsi dei rischi per i profughi, la presenza di corpi ben addestrati non a respingere, ma a proteggere chi ha bisogno potrebbe fare una grande differenza.

Rispetto alla gestione pur necessaria dell’emergenza, la prospettiva propria della nonviolenza è tuttavia di tipo più preventivo, poiché investe in un lavoro lento e progressivo, ma più profondo e sempre corale. La prima richiesta è cessare la vendita delle armi ai paesi in guerra, e a monte interrompere le connivenze tra produttori di armi e politica.

Inoltre le proposte di lungo termine vanno verso la costituzione di Corpi Civili di Pace (CCP), sia a livello nazionale che europeo. In Italia, a fine 2013, la legge di stabilità inseriva lo stanziamento di 9 milioni di euro per la formazione di giovani nel servizio civile di pace, grazie al cosiddetto “emendamento Marcon”, frutto della proposta del deputato Giulio Marcon e dell’Intergruppo dei Parlamentari per la Pace¹⁹. Agganciandosi all’articolo 11 della Costituzione, secondo cui “L’Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”²⁰ e all’art. 52²¹ in cui la difesa della patria non è definita esclusivamente armata, viene finalmente progettata l’esistenza di contingenti di corpi di difesa non armata e nonviolenta. A oggi, la campagna della Rete della Pace “Un’altra difesa è possibile” è giunta nella fase 2 e la proposta di legge depositata alle Camere verrà discussa e votata. I CCP esistono già e operano in molte parti del mondo. Si tratta di organizzazioni internazionali di volontari, come le *Peace*

18 D. LUGLI, *Die Brücke. La metafora del ponte*, in «Azione Nonviolenta», 2015, n. 610, p. 5.

19 www.parlamentariperlapace.it

20 L’intero art. 11 recita: «L’Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo».

21 L’art. 52 recita: «La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino. Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge. Il suo adempimento non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino, né l’esercizio dei diritti politici. L’ordinamento delle Forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica».

*Brigades International*²², che lavorano come onlus. Quel che viene chiesto adesso è il riconoscimento ufficiale della dignità di corpi di difesa diversi da quelli armati, la loro costituzione, la loro formazione in chiave strettamente nonviolenta, il loro finanziamento per operazioni di difesa civile. Esiste anche un progetto di CCP europei, tuttora fermo²³, ma indispensabile affinché si formi una rete dei CCP nazionali per azioni congiunte e complementari.

Lavorare in termini di prevenzione progettando azioni civili di pace, se unito a scelte istituzionali di segno inverso all'attuale escalation bellica, consentirebbe di uscire dall'emergenza delle migrazioni forzate lavorando in loco per condizioni di vita rispettose e dignitose e soprattutto ponendo, con la formazione, basi più solide e profonde per una cultura di pace nella quale l'Europa può diventare un riferimento planetario.

22 www.peacebrigadesinternational.org; www.pbi-italy.org.

23 D. MARCHI, *Corpi Civili Europei di Pace. Un progetto ancora da realizzare*, «Azione Nonviolenta», 2015, n. 608, pp. 16-19.

Attilio Pisanò

L'Europa della partecipazione e dei diritti

L'Europa si costruisce

Jacques Le Goff spiegava l'idea di creare una collana, intitolata «Fare l'Europa», edita in Italia da Laterza, che, nel corso degli anni, a partire dal 1993, ha visto pubblicare contributi, solo tra gli italiani, *inter alios*, di Umberto Eco, Franco Cardini, Luciano Canfora, Paolo Grossi, con un'affermazione tanto secca quanto veritiera: «L'Europa si costruisce». Aggiungendo, per sottolineare la rilevanza della prospettiva storica nel giudicare la situazione politica dell'Europa, che «l'oggi discende dallo ieri e il domani è il frutto del passato». In effetti, l'unico modo sensato per comprendere ciò che è oggi l'Europa è partire da quello che era ieri, nel recente passato, sino agli anni Quaranta del Novecento: un continente dilaniato da continue guerre tra Stati onnipotenti. Da allora molte cose sono cambiate tanto in Europa quanto nello scenario politico internazionale, mentre la stessa Unione Europea ha subito un processo di continua trasformazione nei sessant'anni che separano l'oggi, il 2017, dallo ieri, dal 1957, quando furono firmati i Trattati di Roma che istituirono la Comunità Economica Europea (CEE) e la Comunità Europea dell'Energia Atomica (CEEa), i quali si aggiunsero al Trattato istitutivo della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), già siglato nel 1951. Il Trattato di Maastricht del 1992, che originò l'Unione Europea, i trattati di Amsterdam (1997), di Nizza (2001) e i due tratti sull'Unione Europea e sul Funzionamento dell'Unione Europea di Lisbona (2007) sono gli ultimi tasselli di un percorso di costruzione che è impossibile pensare sia giunto su un binario morto.

In realtà, volendo allargare lo sguardo sul contesto internazionale, gli anni Quaranta, quelli del Manifesto di Ventotene redatto da Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Ursula Hirshmann, sono stati anni rivoluzionari perché hanno cambiato radicalmente lo scenario politico internazionale e geopolitico europeo. Non c'è segno più evidente dell'unicità della Seconda Guerra Mondiale (la quale, parafrasando il Giuseppe Capograssi di *L'ambiguità del diritto contemporaneo*, 1957, sembrò far regredire le società europee a «fasi primordiali della loro

storia»), con il suo portato di morti, di distruzioni, di crimini, di persecuzioni razziali, di genocidi, che la radicalità dei cambiamenti che investirono l'ambito internazionalistico (e non solo) nell'immediato dopoguerra. In effetti, nel breve volgere di poco più di un paio di lustri, tra il 1945 e il 1957, furono messi in discussione alcuni dei pilastri che avevano caratterizzato il diritto e la politica per secoli, almeno a partire dalla Pace di Westfalia (1648), quando si affermò un modello di organizzazione della comunità internazionale incentrato sul ruolo pivotale degli Stati, basato sull'assolutezza della sovranità, sull'inesistenza di organizzazioni sovrastatali (visto anche, nella prima metà del Novecento, il fallimento del progetto cosmopolitico wilsoniano incarnato dalla Società delle Nazioni), sull'inimmaginabilità della definizione dello statuto giuridico dell'individuo, sulla primazia dei singoli, specifici, particolari interessi degli Stati sui valori universali.

In questo scenario, l'accordo di Londra (1945), istitutivo del Tribunale di Norimberga, momento natale della giustizia penale internazionale, la Carta di San Francisco (1945), istitutiva dell'Organizzazioni delle Nazioni Unite, l'approvazione della Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio (1948) e della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (1948), preceduta di qualche mese dall'approvazione della Dichiarazione americana dei diritti e dei doveri dell'uomo (Organizzazione degli Stati Americani, 1948), l'entrata in vigore, in Italia, della Costituzione repubblicana (1948), il Trattato di Roma istitutivo del Consiglio d'Europa (1950), la Convenzione per la Salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (1950), l'istituzione della CECA (1951), della CEE, dell'EURATOM (1957) hanno scosso alle fondamenta la comunità internazionale, la politica, il diritto. Termini, concetti, come «giustizia internazionale», «dignità», «valore della persona umana», «diritti umani», «cooperazione internazionale», «pace», «valori universali», marginali o dal sapore filosofico-utopistico sino agli anni Quaranta del Novecento, sono dunque divenuti lingua franca delle relazioni internazionali e obiettivi concreti da raggiungere per la politica ed il diritto.

Prima del 1945, prima cioè della nascita delle Nazioni Unite, ad esempio, il tema del riconoscimento, della promozione e della protezione dei diritti nello scenario internazionale non occupava spazio alcuno nell'agenda internazionale. I «diritti umani», per come li conosciamo oggi, ovvero come un complesso di situazioni giuridiche soggettive riconosciute e tutelate trasversalmente da ordinamenti giuridici diversi che tra loro si integrano in sistemi multilivello (soprattutto in Europa), erano del tutto estranei al patrimonio politico e giuridico otto-novecentesco. Il dominio del positivismo giuridico, infatti, aveva fatto il resto, con i suoi

corollari della primazia della *validità* del diritto sulla *giustizia*, nonché con la riduzione monistica del diritto a diritto statale, con la conseguente attribuzione, sottolineava Norberto Bobbio, in *Giusnaturalismo e positivismo giuridico* (2011), proprio riferendosi alle dottrine giuridiche positivistiche di «una grave responsabilità del totalitarismo, o per lo meno della scarso spirito di resistenza tra gli uomini di legge agli eccessi della dittatura e dei vari tentativi di giustificarla». Crisi dello Stato, crisi della sovranità, crisi della legge, crisi del diritto legislativo, *ex adverso* espansione del potere giudiziario, tanto sul piano interno quanto internazionale, tutti temi centrali del dibattito politico e giuridico contemporaneo, sono epifania di un processo storico che ha attraversato tutto il Novecento, ma che è andato emergendo con forza negli ultimi sessant'anni, in concomitanza proprio con la fase ascendente della parabola dei diritti e dell'idea di limite (nei confronti dello Stato, nei confronti della sovranità statale, nei confronti della legge) che essi hanno affermato.

L'Europa dei diritti

I grandi cambiamenti giuridici e politici che hanno attraversato tutto il Novecento hanno quindi tracciato (non a caso) un profondo solco in Europa, per una serie di cause strutturali che possiamo provare spiegare, seppur sinteticamente. Senza dimenticare la tragedia dei due conflitti mondiali scoppiati in Europa, le ridotte dimensioni geografiche (se comparate a quelle degli altri continenti), l'esistenza di un comune *background* filosofico, politico, *tout court* culturale, tra i popoli europei hanno agevolato, nell'immediato dopoguerra, un percorso di profonda discontinuità. Se, ad esempio, si può affermare che il tema dei diritti umani rappresenta il *fill rouge* (anche solo retorico e valoriale) del cambiamento nella politica e nel diritto internazionale, dopo la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e soprattutto a partire dagli anni Settanta del Novecento, allora si può affermare con altrettanta certezza che la spinta verso il rinnovamento determinata dal nuovo tema della centralità dell'uomo (dei suoi diritti, del riconoscimento della sua dignità, del suo valore inerente) nei sistemi politici e negli ordinamenti giuridici è stata naturalmente più forte in Europa.

Dentro i confini della tradizione giuridica e filosofica europea, difatti, è nato il linguaggio dei diritti soggettivi, già tra Sei e Settecento con il giusnaturalismo, quando le rivoluzioni borghesi hanno operato quella che Bobbio aveva definito la rivoluzione copernicana nel rapporto politico tra individuo e governanti (rapporto visto non più *ex parte principis*, ma *ex parte civium*), quando, sempre tra Sei e Settecento, con l'individualismo giusnaturalistico, si è

corroborata una tradizione antropocentrica le cui radici affondavano nella rivoluzione sofistica e nell'umanesimo cristiano. L'Europa, in conseguenza, è la regione in cui si sono manifestate con più evidenza la crisi dello Stato, la crisi della sovranità (*tòpoi* anche della letteratura giusfilosofica novecentesca) o, per riprendere Ferrajoli, in cui la «denazionalizzazione dei diritti fondamentali» e la «de-statalizzazione della sovranità» hanno prodotto i loro effetti più evidenti, con conseguente corroboramento delle prerogative e delle competenze delle organizzazioni regionali (tra cui l'Unione Europea).

Se è vero, poi, che il Novecento europeo ha prodotto regimi totalitari e/o dittatoriali (il regime nazista, quello comunista, quello fascista, quello franchista) è altrettanto vero, però, che la tradizione politica liberaldemocratica, risalente a Locke, Montesquieu, Constant, ha sempre rappresentato una concreta opzione per i movimenti di pensiero europei otto-novecenteschi. L'approvazione, poi, di costituzioni rigide, di ispirazione kelseniana, nella secondo dopoguerra, con l'adozione di strumenti effettivi di controllo sull'operato dei parlamenti, sino alla costituzione delle corti costituzionali, dei «giudici delle leggi», è un altro elemento che ha segnato la storia europea degli ultimi decenni. Così come non può trascurarsi che l'erosione della sovranità statale, anche in favore del riconoscimento dei diritti individuali, è stata evidentemente più forte in Europa dove l'azione del Consiglio d'Europa e quella dell'Unione Europea ha determinato la definizione di modelli unici (forse irripetibili in altri contesti, nonostante i tentativi di imitazione) capaci di incidere concretamente sulla vita di una comunità politica (quella europea), ridimensionando il potere politico statale e sviluppando (nuovi) processi di rafforzamento dei diritti e della partecipazione politica.

Se si vuole, quindi, comprendere a pieno l'eccezionalità del modello europeo e calare in questo contesto eccezionale (si ribadisce, difficilmente ripetibile) una riflessione sul contributo dell'Unione Europea, non si può prescindere da un approccio storicista che possa, in qualche maniera, far discendere, diceva Le Goff, l'oggi dallo ieri e il domani dall'oggi. Proprio grazie alla sua Storia, l'Europa è il sistema regionale geopolitico in cui il «*rights talk*», citando Mary Ann Glendon, è stato preso con maggiore serietà, parafrasando il Ronald Dworkin di *Taking Rights Seriously*.

Come noto, infatti, l'ordine europeo è l'unico ad aver prodotto un sistema multilivello di tutela dei diritti. Nello spazio giuridico europeo il livello di garanzia dei diritti è massimo perché esistono organizzazioni regionali forti, perché queste organizzazioni regionali forti hanno istituito corti sovrastatali forti (la Corte europea dei diritti dell'uomo, la Corte di Giustizia dell'Unione Europea), perché la ratifica di un trattato internazionale in tema di diritti

umani (soprattutto quando si tratta dei *Core Human Rights Treaties*) produce più effetti di quanto non produca altrove dove la ratifica è spesso uno specchio per le allodole, un *window dressing*.

L'unicità del modello europeo riposa, dunque, tra le altre cose, nel fatto che i singoli cittadini possono adire alle istituzioni giudiziarie preposte (direttamente o indirettamente) alla tutela del riconoscimento dei diritti individuali. Questa opzione è di fondamentale importanza perché bypassa gli Stati nella definizione di politiche in tema di diritti umani e fornisce strumenti di tutela ai singoli individui da far valere contro gli Stati i quali, è bene ricordarlo, sono gli attori che più frequentemente ledono i diritti individuali. Il modello della Corte europea dei diritti dell'uomo (soprattutto dopo l'adozione del Protocollo n°11 del 1994), difatti, e quello della Corte di Giustizia dell'Unione Europea sono modelli unici nello scacchiere geopolitico globale. Gli strumenti di tutela dei diritti si affievoliscono nel continente americano, nonostante il sistema interamericano sia stato ispirato dalla *imitatio Europae*, perché la Convenzione interamericana dei diritti umani, c.d. di San José, del 1969, non dà all'individuo *locus standi* nella procedura dinnanzi alla Corte interamericana dei diritti dell'uomo (che può essere adita solo dagli Stati o dalla Commissione americana, come da modello europeo originario, prima cioè dell'entrata in vigore del Protocollo n°11); il sistema africano, invece, è complesso e comunque appare ancora troppo debole, perché nelle more dell'entrata in vigore del Protocollo sullo Statuto della Corte africana di giustizia e dei diritti umani del 2008 alla Carta africana dei diritti umani e dei popoli (c.d. Carta di Banjul) del 1981, rimane la competenza della Corte africana dei diritti umani e dei popoli, istituita da un altro protocollo aggiuntivo, sottoscritto il 10 giugno 1998 a Ouagadougou (Burkina Faso) ed entrato in vigore nel gennaio 2004. Alla Corte possono adire, *ex artt.* 5 e 6, la Commissione, uno Stato-membro, ma anche individui e organizzazioni non governative purché gli Stati parte abbiano espressamente accettato la competenza della Corte. Ad ottobre 2016, intanto, solo sette stati (Benin, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Ghana, Mali, Malawi, Tanzania), dei trenta parte del protocollo, avevano riconosciuto la competenza della Corte nel caso di procedure avviate da ONG o individui. Forme di tutela e garanzia dei diritti, poi, sono praticamente inesistenti nel sistema istituito nella Lega Araba con la Nuova carta araba dei diritti dell'uomo del 2004 e in quello più recente abbozzato dall'Associazione degli Stati del Sud-Est Asiatico (ASEAN), nonostante l'adozione di una ASEAN Human Rights Declaration (2012) e l'istituzione di un'ASEAN Intergovernmental Commission on Human Rights (2009).

La Convenzione europea dei diritti dell'uomo e la Carta di Nizza: cenni.

Il più importante documento europeo in tema di diritti umani, come noto, è stato adottato dal Consiglio d'Europa e non dall'Unione Europea. Si tratta della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (c.d. Convenzione europea dei diritti dell'uomo), firmata a Roma il 4 novembre 1950, su iniziativa del Consiglio d'Europa, entrata in vigore il 3 settembre 1953. La Convenzione europea (che sembra voler dare attuazione alla Dichiarazione universale) accompagna ad una catalogazione regionale dei diritti (art. 1-18) alcune norme procedurali che, attraverso l'istituzione della Corte Europea dei diritti dell'uomo, hanno consentito di regionalizzare anche la protezione dei diritti fondamentali. Grazie al meccanismo dei protocolli aggiuntivi, alle decisioni della Commissione europea dei diritti dell'uomo (prima della sua abolizione) e alla giurisprudenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo, al ruolo di promozione dei diritti umani svolto dal Commissario europeo per i diritti umani (carica istituita dal Comitato dei Ministri nel maggio 1999), il Consiglio d'Europa, attraverso la formazione di un "diritto comune europeo", ha contribuito notevolmente a rendere giustiziabili una serie di diritti: diritto a non essere discriminato, diritto alla vita, diritto a non subire torture, trattamenti inumani o degradanti, diritto a non essere condotto in schiavitù, diritto alla libertà di circolazione, diritto al rispetto della vita privata e familiare, diritto al matrimonio, diritto all'istruzione, diritto alla libertà di espressione, diritto di voto e di libere elezioni.

La rilevanza della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo è testimoniata anche dal fatto che ad essa si ispira la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (c.d. Carta di Nizza), firmata dalla tre istituzioni europee (Parlamento, Consiglio, Commissione), il 7 dicembre 2000, e che ha avuto un cammino a dir poco travagliato. La Carta di Nizza, infatti, è stata dapprima inglobata dalla seconda parte del trattato costituzionale europeo, firmato a Roma il 29 ottobre 2004. Poi, a seguito della mancata entrata in vigore del trattato, la Carta di Nizza è stata oggetto di un mero rinvio nel Trattato sottoscritto a Lisbona il 13 dicembre 2007, dai Capi di Stato e di Governo dei Paesi aderenti all'Unione Europea, entrato in vigore il 1 dicembre 2009 (con le deroghe ottenute da Gran Bretagna, Polonia, Repubblica Ceca su alcune norme della Carta dei diritti fondamentali). Con il Trattato di Lisbona, l'Unione ha aderito alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali specificando che i diritti fondamentali, da questa garantiti e risultanti dalle tradizioni costituzionali comuni agli Stati membri «fanno parte del diritto dell'Unione in

quanto principi generali».

Più in generale, esprimendo la volontà dei popoli europei di «creare tra loro un'unione sempre più stretta», attraverso la condivisione di «un futuro di pace fondato sui valori comuni», la Carta di Nizza si prefiggeva il compito di corroborare nel sistema comunitario «i diritti derivanti [...] dalle tradizioni costituzionali e dagli obblighi internazionali comuni agli Stati membri, dal trattato sull'Unione Europea e dai trattati comunitari, dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, dalle carte sociali adottate dalla Comunità e dal Consiglio d'Europa, nonché i diritti riconosciuti dalla giurisprudenza della Corte di Giustizia delle Comunità Europee e da quella della Corte Europea dei diritti dell'uomo». La Carta di Nizza, sottolinea Claudio Zanghì, «non vuole inventare nulla di nuovo, ma vuole soltanto ribadire diritti fondamentali che si trovano in una molteplicità di testi». Così, se la valenza altamente morale della Carta di Nizza può desumersi dal richiamo, contenuto nell'art. 1, all'inviolabilità della dignità umana come fonte dei diritti enunciati, il rinvio, per ciò che riguarda i diritti enunciati, quasi pedissequo alla *Convenzione europea*, testimonia la volontà politica di porre quest'ultima a fondamento del progetto dei popoli europei «di creare tra loro un'unione sempre più stretta [fondata] sui valori indivisibili e universali di dignità umana, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà».

Le convergenze tra la Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU) e la Carta dei diritti fondamentali di Nizza (CDF) sono evidenti, poiché troviamo diversi richiami congiunti ad una serie di diritti: il diritto alla vita e al divieto dell'inflizione della pena di morte (art. 2 CEDU, art. 2 CDF), la proibizione della tortura e di pene o trattamenti inumani o degradanti (art. 3 CEDU, art. 4 CDF), la proibizione della schiavitù e del lavoro forzato (art. 4 CEDU, art. 5 CDF), il diritto alla libertà e alla sicurezza (art. 5 CEDU, art. 6 CDF), il rispetto della vita privata e di quella familiare (art. 8 CEDU, art. 7, CDF), il diritto di sposarsi e di costituire famiglia (art. 12 CEDU, art. 9 CDF), il diritto di libertà di pensiero, di coscienza e di religione (artt. 9 CEDU, art. 10 CDF), la libertà di espressione e d'informazione (art. 10 CEDU, art. 11 CDF), la libertà di riunione e associazione (art. 11 CEDU, art. 12 CDF), il divieto di discriminazione (art. 14 CEDU, art. 21 CDF), i diritti riconducibili al valore della giustizia, il diritto ad un ricorso effettivo e a un giudice imparziale (artt. 5, 6 CEDU, art. 47, 48 CDF).

Partecipazione, diritti e Il ruolo della Corte di Giustizia dell'Unione Europea

Il modello europeo, o meglio il percorso di costruzione dell'Europa sulle macerie della

Seconda Guerra Mondiale, ha, dunque, rappresentato un *novus* nel quadro politico e giuridico globale. Un *novus* che ha radicalmente mutato istituti giuridici, *modus operandi*, schemi concettuali, categorizzazioni politiche legati alla visione otto-novecentesca della comunità internazionale, *rectius* della comunità regionale europea intesa come, parafrasando Paolo Grossi, «arcipelago di isole statuali». La centralità assunta dal discorso sui diritti nello scenario politico globale ha fatto il resto poiché uno dei segni evidenti della mutazione genetica dell'Unione Europea, da comunità di cooperazione economica (come era nata, sostanzialmente) a progetto politico (ancora) in cerca di una sua identità, è rappresentato dal ruolo crescente che i diritti hanno avuto nel progetto europeista, parallelamente al corroboramento delle istituzioni giudiziarie (la Corte di Giustizia dell'Unione Europea). L'Unione Europea, infatti, pur non essendo un'organizzazione deputata precipuamente al riconoscimento e alla tutela dei diritti (come invece appare per il Consiglio d'Europa), ha subito una graduale trasformazione, anche governata dal riconoscimento dei diritti, che ne ha rafforzato i vincoli comunitari trasformandola da organizzazione di cooperazione economica (la Comunità Economica Europea), in una «*quasi-constitutional polity granting individual rights and public inclusion*».

In questo scenario, il ruolo della Corte di Giustizia dell'Unione Europea è stato di fondamentale importanza tanto nel processo di integrazione europea, quanto nel rafforzamento dei diritti e nel garantire forme complesse di partecipazione politica ai singoli cittadini, diverse da quelle tradizionali. In letteratura, Alec Stone Sweet, Karen J. Alter, Lisa Conant, Rachel Cichowski, ad esempio, hanno spiegato il processo di integrazione europea come un processo stimolato anche (e soprattutto) da attori non tradizionalmente considerati come protagonisti della scena politica, come, ad esempio, la Corte di Giustizia dell'Unione Europea, oppure i movimenti sociali, i gruppi di interesse e/o i gruppi di pressione. Questi autori hanno proposto teorie particolarmente interessanti poiché hanno indirizzato la responsabilità e l'interesse politico nei confronti del processo di integrazione europea verso la società civile, attraverso il *medium* delle corti e dei diritti, sottolineando altresì, la democraticità del processo di integrazione che, quindi, viene dipinto in maniera più partecipata, condivisa e meno verticistica.

In particolare, come noto, a partire dagli anni Sessanta, la Corte di Giustizia dell'Unione Europea, stimolata dal basso, secondo quella che viene definita la *bottom-up trajectory*, è andata assumendo sempre una maggiore centralità. Prima la sentenza *Van Gend en Loos vs. Nederlandse Administratieve Belastingen*, del 5 febbraio 1963, stabilì il principio dell'efficacia

diretta (*self-executing*) del diritto comunitario su quello interno (a condizione che gli obblighi siano precisi, chiari e incondizionati e non richiedano misure complementari di carattere nazionale o europeo), sancendone in conseguenza anche il primato. Poi, con la sentenza *Costa vs Enel* del 1964, anche in contraddizione con quanto statuito dalla Corte costituzionale italiana, che si era pronunciata sempre su ricorso del Costa, tale primazia venne confermata e si affermò il modello monistico e non dualistico di rapporto tra i due ordinamenti. Inoltre è stata la Corte di Giustizia delle Comunità Europee ad introdurre in via pretoria, ben prima della codificazione normativa della tutela dei diritti fondamentali nell'ambito del Trattato di Maastricht, il riconoscimento dei diritti nell'ordinamento giuridico comunitario, a partire dalla sentenza *Internationale Handelsgesellschaft c. Einfuhr-und Vorratsstelle für Getreide und Futtermittel* del 17 dicembre 1970 dove venne stabilito che la tutela dei diritti fondamentali costituisce parte integrante dei principi giuridici generali di cui la Corte di Giustizia garantisce l'osservanza statuendo quindi che «la salvaguardia di questi diritti, pur essendo informata alle tradizioni costituzionali comuni agli Stati membri, va garantita entro l'ambito della struttura e delle finalità della Comunità». Principio, quello espresso dalla sentenza in parola, che ha rappresentato un elemento costante della giurisprudenza della Corte di Giustizia il cui approdo è rappresentato dall'art.6 § 3 del Trattato sull'Unione Europea di Lisbona del 2007 il quale recita che «i diritti fondamentali, garantiti dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e risultanti dalle tradizioni costituzionali comuni agli Stati membri, fanno parte del diritto dell'Unione in quanto principi generali».

Pur anche con notevoli divergenze nelle premesse e nelle conclusioni, gli studi in parola ci restituiscono l'immagine di una Corte di Giustizia che opera da attore catalizzatore capace di trasformare gli *inputs* che provengono dalla società civile in *outputs*, in decisione politiche consentendo così ai singoli individui e ai gruppi di interesse di giocare un ruolo decisivo nei processi di formazione delle politiche europee, soprattutto nel settore dei diritti. Anche se l'efficacia degli *outputs* in parola può dipendere considerevolmente dalla 'permeabilità' dei diversi ordinamenti politici e giuridici statali, che costituiscono il *puzzle* dell'Unione Europea, un accesso diretto alla giustizia comunitaria realizza un percorso di stimolo dal basso alle politiche europee il quale appare più diretto e immediato rispetto ai tradizionali processi di incanalamento delle istanze politiche attraverso i partiti politici, il Parlamento europeo o la Commissione.

Alec Stone Sweet, ad esempio, in *European Integration and the Legal System* (2003)

afferitava che «*European legal integration, provoked by the European Court of Justice and sustained by private litigants and national judges, has gradually but inexorably 'transformed' the European Union*», rafforzando progressivamente il piano sovrastatale e minando «*its intergovernmental character, federalizing the polity in all but name*». Gli effetti di quest'azione congiunta, *inter alia*, della Corte di Giustizia, dei singoli cittadini, dei movimenti sociali che hanno adito la giustizia europea, scrive Alec Stone Sweet, sarebbero che «*today, the ECJ has no rival as the most effective supranational judicial body in the history of the world; on any dimension, it compares favorably with the most powerful constitutional courts everywhere*».

In *The Judicial Construction of Europe* (2004), poi, sempre Alec Stone Sweet la rivoluzione operata dalla Corte di Giustizia dell'Unione Europea ha «*altered, within a very wide zone in Western Europe, how individuals and firms pursue their interests, how judges resolves disputes, and how policy is made at both the national and supranational levels of government*». In *Participation, Representative Democracy and the Courts* (2003), addirittura, Alec Stone Sweet e Rachel A. Cichowsky parlano apertamente di «*death of parliamentary sovereignty*», di «*rise of rights politics in Europe*» come conseguenza del processo di costituzionalizzazione che ha interessato l'Unione Europea, guidato, aggiungono «*by interactions between the European Court of Justice, national judges, and private litigants, pursuant to the European Court of Justice announcement of the doctrines of direct effect and supremacy in the 1960s*».

In Europa, dunque, l'interazione continua tra sistema giudiziario, sistema politico e società civile è stata foriera di effetti perché le condizioni politiche e istituzionali lo hanno consentito. Ciò è ancor più evidente se si guarda a come è cambiato il peso della Corte di Giustizia e come, parallelamente, sia cambiata anche l'Unione Europea. La Corte di Giustizia, creata nel 1952, si è andata progressivamente rafforzando a partire solo dagli anni Sessanta, contribuendo poi notevolmente a segnare il processo di integrazione europea dei decenni successivi. Nei decenni successivi, tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta, infatti, ricordano Rachel A. Cichowski e Tanja A. Börzel in *Law, Politics and Society in Europe* (2003), da un lato il sempre più frequente ricorso alla Corte (soprattutto da parte dei cittadini europei) fu prodromico all'estensione delle competenze della stessa Unione che caratterizzò poi il Trattato di Maastricht del 1992, dall'altro il richiamo sempre maggiore al diritto comunitario e ai diritti da esso riconosciuti dinanzi alle corti nazionali contribuirono sensibilmente a sviluppare i rapporti tra diritto, politica e società civile.

I diritti e l'Europa

La centralità assunta dal discorso sui diritti, la nascita ed il rafforzamento delle organizzazioni regionali, *in primis* l'Unione Europea, il percorso sempre più evidente di giudizializzazione della politica hanno cambiato profondamente la politica ed il diritto internazionale. Il senso della stessa partecipazione politica è cambiato. Non solo perché nei lustri il Parlamento Europeo ha assunto sempre più peso (caso più unico che raro nello scacchiere geopolitico globale), ma anche perché l'attivismo delle corti ha dato ulteriori opzioni partecipative ai singoli cittadini. Se forse è esagerato sostenere che l'Europa si è andata costruendosi grazie all'impulso dal basso dei cittadini, attraverso le corti, non è certamente sbagliato affermare che l'attivismo dei cittadini trova, oggi, soddisfazione non solo nei tradizionali canali di rappresentanza politica, ma anche in quelli forniti dai poteri contromaggioritari, le corti sovrastatali, *in primis*.

In questo scenario, emblematico è il nuovo modo di intendere la partecipazione dei cittadini attraverso le corti e in nome dei diritti. Giacomo Sani iniziava la sua voce *Partecipazione politica* dell'edizione del 1990 del *Dizionario di Politica* diretto da Norberto Bobbio, Nicola Matteucci, Gianfranco Pasquino, affermando che «nella terminologia corrente della scienza politica, l'espressione partecipazione politica viene generalmente usata per designare tutta una serie di attività: l'atto del voto, la milizia in un partito politico, la partecipazione ad un comizio o ad una riunione di sezione, l'appoggio dato ad un certo candidato nel corso della campagna elettorale, la pressione esercitata su di un dirigente politico, la diffusione di informazioni politiche e via dicendo». Sani aggiungeva poi che vi sono almeno tre forme o livelli di partecipazione politica: la *presenza* «è la forma meno intensa e più marginale di partecipazione politica» e consiste in «comportamenti essenzialmente ricettivi o passivi quali la presenza a riunioni, l'esposizione volontaria a messaggi politici, ecc., cioè a situazioni in cui l'individuo non porta alcun proprio contributo»; l'*attivazione*, dove «il soggetto svolge, all'interno o all'esterno di una organizzazione politica una serie di attività cui è permanentemente delegato o di cui viene incaricato di volta in volta o di cui si può fare promotore egli stesso» sottolineando poi che «questa figura ricorre quando si fa opera di proselitismo, quando ci si impegna in campagne elettorali, quando si diffonde la stampa di partito, quando si partecipa a manifestazioni di protesta e via dicendo»; infine, conclude Sani, vi è la *partecipazione in senso stretto* che dovrebbe essere riservata «alle situazioni in cui

l'individuo contribuisce direttamente o indirettamente ad una decisione politica» con un contributo che può essere dato «in forma diretta solo in contesti politici molto ristretti; nella maggioranza dei casi il contributo è indiretto e si estrinseca nella scelta del personale dirigente cioè del personale delegato per un certo periodo di tempo a prendere in considerazione alternative ed effettuare scelte vincolanti per l'intera società».

Presenza, attivazione, partecipazione in senso stretto possono considerarsi ancora tre forme di partecipazione politica. I canali, però, in cui si proiettano le tre forme di partecipazione sono ormai cambiati, anzi si sono moltiplicati. La grammatica della partecipazione non si basa solo, riprendendo Sani, su «comizi», «voto», «pressione al dirigente politico», ma anche su «ricorsi», «udienze», «diritti», «sentenze», «*legal mobilization*», ecc. Di questa trasformazione l'Europa rappresenta la cartina di tornasole. «I due pianeti di *civil law* e di *common law* –sosteneva Grossi– hanno visto recentemente attenuarsi le nette confinazioni del passato, e l'Unione Europea [...] è diventata, nelle sue istituzioni e nella sua produzione normativa, l'officina per una sempre maggiore fusione». Il nuovo protagonismo dei cittadini nella definizione dei processi di partecipazione politica in Europa può giovare dell'attivismo delle corti e del contributo normativo dei diritti. Questa è una grande rivoluzione che segna l'oggi, che è frutto di un cammino che è iniziato ieri, negli anni Cinquanta, e si spera che domani possa rafforzarsi, facendo dell'Europa e dell'Unione Europea una piccola *cosmopolis* governata dal diritto, dai diritti, dai cittadini.

YoungMEPs2016

Raccomandazioni finali

1. Proxy Recommendation

On the response to the refugee and migration crisis in Europe.

*We, the Young People of Europe,
wish to give our contribution to the future of the European Union,
gathered in Parliament here in Lecce,*

Having regards to

- The United Nations Convention on Refugees
- The European Convention of Human Rights

Whereas

- Migration/refugee crisis is a major global threat to international stability and global order,
- The crisis creates new challenges for the protection of human rights both in the European Union and externally,
- It changes the social structure of the European Union member states, establishing the need to integrate incoming groups into society,

Herby We Recommend

1. The protection of human rights should be a priority in addressing the inflow of migrants, asylum seekers, and refugees. As such, the European Parliament proposes that:

1.1. the Member States implement the provisions of the United Nations Convention on Refugees in regards to asylum seekers and refugees, and of the European Convention on

Human Rights in regards to all migrants.

1.2. relating to the EU-Turkey agreement, that the European Union take all possible precautions to monitor the implementation of all provisions reached there (provision of basic needs, medical care, refugee camps, biometrics controls in camps to security provision and expedite the process). Attention should especially be paid to the protection of human rights of asylum seekers, refugees and migrants, as well as of the local population, including members of political opposition and national and ethnic minorities. As such, an independent body of experts should be formed which, in cooperation with local and global NGOs, should closely monitor the situation in Turkey.

2. Recognise that, due to security reasons, refugees allocated should be able to express a preference before being allocated to individual member states according to the quota system (paying special attention to family ties) and should remain there at least for the initial period of 3 years - which will be checked by a signature in a local community centre within the country once in 2 weeks - unless they are granted the status of citizenship of the country they are allocated in or their preferred destination approves their migration.

2.1. After the minimum period of three years, the refugees could either stay in the country they are allocated, either apply to another member state, which has the option to accept or, finally repatriate to their country of origin.

2.2. Suggest that the quota system be based on a minimum proportionality principle and that countries willing to accept, on a voluntarily basis, more refugees, they would receive back financial incentives both at the public and private sector.

3. Recognising that the inflow of immigrants is largely caused by conflicts in different areas of the world, the European Parliament proposes that financial and logistical support be provided to the - external, independent and impartial - humanitarian organisations directly addressing the dangers facing civilian populations in the conflict regions such as education of these working with migrants in technology of biometrics and security procedures.

4. The individual Members-States, with EU funds, will guarantee the educational and social integration of these people, keeping in mind the importance of their original identities.

5. The educational integration should include the following levels: compulsory level, encompassing compulsory education on the realities of the country of allocation, such as basic language skills, social structure and legal system, as well as voluntary vocational and professional education.

2. Solid Recommendation

On a European framework on Labour market and Social Citizenship policies

*We, the Young People of Europe,
wish to give our contribution to the future of the European Union,
gathered in Parliament here in Lecce,*

Having regards to

- The Europe 2020 targets on labour market policies (lowering unemployment rates and achieving the result of employing 75% of the 20-64 year-olds) and fighting poverty and social exclusion (by reducing the number of people in/at risk of poverty and social dumping, currently at the rate of 20 million);
- Article 153 of the Treaty on European Union and the Treaty on the Functioning of the European Union, that contains provisions supporting activities aimed to improve: social security and social protection of workers, conditions of employment for third-country nationals legally residing in Union territory, the integration of persons excluded from the labour market, the combating of social exclusion;
- The directives and regulations concerning the creation of a European Blue Card (<http://www.eu-bluecard.com/>)

Whereas

- (a) Poverty and unfair competition within and between EU countries are among the main causes of discrepancies between national standards of living;
- (b) High and different unemployment rates prevent the harmonisation of an integrated European labour market;
- (c) It is in the interest of the people of Europe to move steps towards the creation of a European integrated welfare system, implementing redistribution strategies from richest to poorest countries and pursuing an equal and socially sustainable economic growth and development

Herby We Recommend

1. The establishment of a universal European-based minimum wage, proportional and progressive according to the average purchasing power of wage earners in the countries where they work, in an effort to equalise the financial opportunities of the workers across all Members States.
2. The redistribution of taxes on labour contracts, in order to unburden low income workers and boost new hirings;
3. The creation of a European common fund on Active Labour Market (ALM) policies to finance the programme and help Member States to implement the proposed income support policies and to activate redistribution strategies. Contributions to the European common fund on ALM should be proportional to the national GDP/per country of all the Member States involved;
4. The creation of a European Blue Card for unskilled migrants coming from third-countries in order to integrate them in the European labour market. The European Blue Card would function as an alternative to EU citizenships to ensure and protect workers' rights and social citizenship personal guarantees.

3. NEXT Recommendation

About the future of education, science, technology and innovation.

*We, the Young People of Europe,
wish to give our contribution to the future of the European Union,
gathered in Parliament here in Lecce,*

Having regards to / Taking into account/ Considering:

- Having regards to the goals set up in *Europe 2020*, which is looking forward to creating a more competitive market, with higher employment through a more effective investments in education,
- Taking into account the effectiveness of programmes such as *Erasmus* and *Erasmus+*, which help develop a higher education based on multicultural integration and

inclusion,

- Having regard to the necessity to encourage youth employment and entrepreneurship which is being done through initiatives such as “*The Youth Employment Initiative*” (2013),
- Taking into account the European Regional Development Fund (ERDF) (2007-2013) and its purpose to improve sustainable economic development, the creation of sustainable jobs, and the importance of education in order to achieve this,
- Considering the 2016 Paris Summit and the current importance of environmental issues.

Whereas:

- To approach and tackle the aforementioned issues while emphasising:
 - (a) European integration and values;
 - (b) Employability and competition;
 - (c) Technology and innovation
- To encourage businesses to contribute to the development of practical skills and experience at higher educational establishments, in order to improve the levels of youth employment, whilst promoting sustainable technology and innovation,

Hereby We Recommend

(1) The creation of a Common European Education Programme aimed at the development of European values and identity. Extending from primary to secondary education, the programme would encompass all EU countries.

The curriculum will be adjusted to the specific realities of each member state, and would be composed of several, weekly, classes and workshops. The programme would progressively introduce children to European values through soft skill based education (i.e. teamwork, inclusion, empathy, and sustainability) at the primary school level.

Subsequently, in further education the programme would tackle more challenging theoretical notions, such as the history and philosophy of EU institutions, as well as the development of employability skills and the promotion of language and cultural exchanges. Through the aforementioned initiative we aim towards a more deeply and integrated European youth, while simultaneously increasing employability and competitiveness and ensuring an improved

utilisation of higher education resources, such as the Erasmus programme.

Allow national governments to decide their curriculum (to allow them to teach the specific skills their country needs).

Finally, Introduce ways to analyse and evaluate whether the education programmes are working (such as through surveying the targeted group and seeing if they have understood and assimilated the key learning points).

(2) Engaging corporations and business representatives to decrease unemployment by providing scholarships and facilitating placement for young Europeans. Active contributors to this programme will be entitled to tax incentives in order to encourage goodwill cooperation and exchanges. This is intended to increase the amount of opportunities for youth across all income levels and employment sectors. Moreover, it is necessary to provide motivation for European citizens in the development of sustainable technology and innovation. The programme will facilitate the creation of innovative start-ups under business activities that promote pioneering technology and sustainability as an integral part of higher education and business circles.

(3) Taking into account the importance of the development of a sustainable economic framework and of maintaining a clean environment, we advise the pursuit of the implementation of measures that encourage companies to support renewable energy, and the use of alternative and sustainable resources. Such measures could incorporate tax initiatives, as well as access to European funding.

(4) We also recommend introducing the education programmes not only for the young, but also for the old (and other demographics in society).

We recommend that the educational process should be performed in an innovative and unconventional way as to reach citizens of all ages. This could be pursued by co-financing, television, social media and entertainment channels, programmes and project which would prominently feature important aspect of European culture, values and EU institutions.

4. DEMO Recommendation

On Education, National Sovereignty, Democracy within the EU and accountability of MEPs

*We, the Young People of Europe,
wish to give our contribution to the future of the European Union,
gathered in Parliament here in Lecce,*

Having regards to

- Education: including Erasmus+ and open Education Europa programmes
- National sovereignty and to the Treaty on Functioning of the European Union
- Accountability of MEPs

Whereas

- (a) We are reaching a limited demographic with information regarding what the EU is and does, as well as how its decisions affect member states;
- (b) The citizens of our member states feel that they are removed from the process of decision making;
- (c) The members of Parliament are not entirely accountable to their electorate for their actions or lack of actions taken

Herby We Recommend

1. Education
 - a. We will continue with current programs of internships in EU institutions for young people, as well as for elder generations; educative travels to Brussels; study of the functioning of the EU institutions at schools, etc.
 - b. Set up a committee which researches the level of awareness of the European Union in each member state and make recommendations for how to tailor the educational programs to the various demographics
 - c. We suggest that the educational process is performed in innovative and disruptive ways, such as through entertainment channels, social networks, etc. (The use of one channel (e.g social media) will depend upon the demographic being targeted and which channels they

We the Young People of Europe

use the most frequently).

2. National Sovereignty/Democracy

a. Without touching the four freedoms, we suggest that more political power be gradually provided to local governments over matters which affect their region specifically (these policy areas would be decided by popular vote by EU countries).

b. A special committee should be set up to look into the feasibility of a yellow card system, its application and the level of sanctions to be applied, including the levels of gravity for offences as well as what constitutes extraordinary situations.

3. Accountability

a. The right of citizens of a specific country to initiate a vote to recall an MEP from their own country, through an online petition which is not binding and would be discussed by the EU Parliament.

b. Members of other EU institutions (i.e. European Commission, Council of EU) should also be subjected to similar procedures of public audition and checks throughout their tenure.

All these four Recommendations
were singularly voted and approved
in Lecce, the 01 July 2016

on Behalf of the Parliament

Emanuele Murra

(person in chief of the project)

Parte III

We the Young People of Europe: rilevazione di impatto

La disseminazione e la valutazione di impatto sono fasi essenziali di ogni progetto. Nel ventaglio dei partner di “We the Young People of Europe” è presente anche Sara Lab, laboratorio statistico che ha realizzato due questionari/intervista strutturata somministrati il primo ai partecipanti del progetto, e il secondo inviato ai Membri del Parlamento Europeo insieme alle Raccomandazioni finali degli YoungMEPs. Quella che segue è la relazione fatta dal prof. Enrico Ciavolino e dalla dott.ssa Mariangela Nitti nella quale gli autori hanno sintetizzato la lettura dei dati da loro compiuta e che descrive un quadro tendenzialmente positivo, confermando il raggiungimento degli obiettivi formativi che gli organizzatori del progetto si erano prefissati.

Mariangela Nitti, Enrico Ciavolino

Rilevazione di impatto del Progetto su partecipanti e Policy Makers

Primo questionario: l'impatto sugli YoungMEPs

Struttura del questionario e composizione del campione

Il questionario, redatto e somministrato attraverso Google Modules, consta di 30 item (domande), ripartiti in sezioni volte ad indagare la composizione del campione dei rispondenti, alcune dimensioni della qualità del progetto, gli outcome del progetto e l'impatto che questo ha avuto sui partecipanti in termini di coinvolgimento in tematiche di rilevanza europea e cittadinanza attiva. Come rappresentato in Fig. 1, il questionario consta di quattro sezioni:

Dati anagrafici: sesso, età e nazionalità;

Valutazione del progetto, nelle sue sotto-dimensioni degli *Aspetti Materiali*, *l'Affidabilità* e *l'Empatia* di staff e organizzatori;

Crescita personale dei rispondenti, in termini di risultati conseguenti all'esperienza del progetto;

Impatto, in termini di scelte, attività, atteggiamenti stimolati dall'aver partecipato al progetto.



Fig. 1: Struttura del questionario

La composizione del campione è sintetizzata in Fig. 2. Il numero di rispondenti al questionario è pari a 21. Il campione è bilanciato rispetto alla variabile sesso (52% donne contro 48% uomini).

Tra le nazionalità, si nota una prevalenza di greci, italiani e polacchi (l'81% in tutto) rispetto al totale dei rispondenti; un solo rispondente proviene dal Regno Unito.

L'età varia tra un valore minimo di 19 e un massimo di 41, con una media di 25 anni. Il 75% dei rispondenti ha un'età inferiore o uguale a 25 anni.

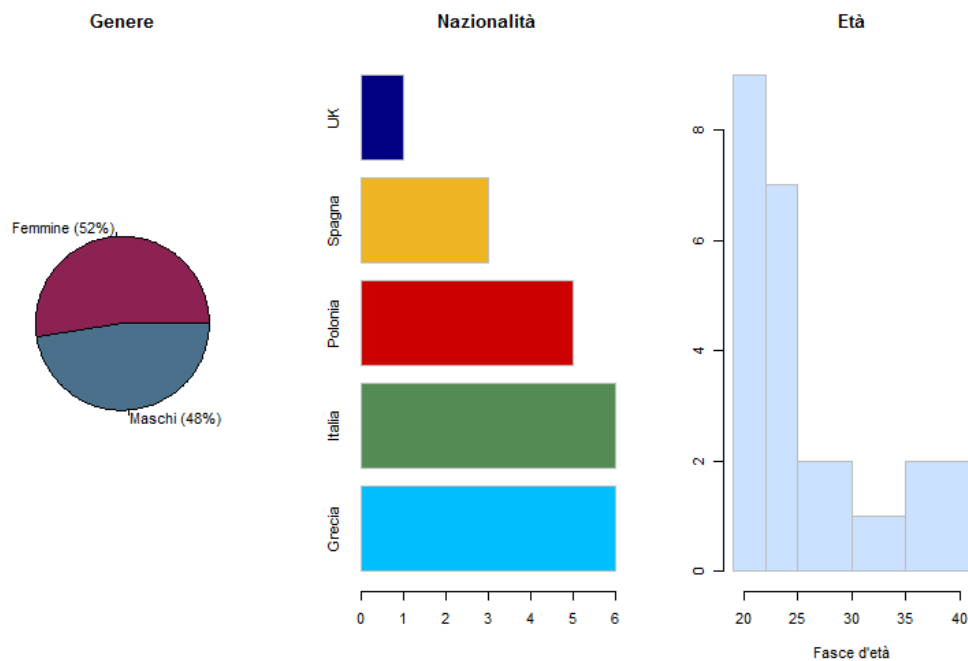


Fig. 2: Composizione del campione (n=21)

Il gradimento dei partecipanti

Quali aspetti del progetto hanno ricevuto il maggior gradimento da parte dei partecipanti?

In Fig. 3 sono rappresentate le distribuzioni delle risposte a ciascuno degli item del questionario ricadenti nelle dimensioni *aspetti materiali* (T), *affidabilità* (A), *empatia* (E) e *risultati* (R).

Il grafico riporta:

sul versante destro, in azzurro, le risposte positive (4="d'accordo" e 5="assolutamente d'accordo")

sul versante sinistro, in rosso, le risposte negative (1="assolutamente in disaccordo" e 2="in disaccordo")

al centro, in grigio chiaro, la categoria neutrale (3="nè in accordo né in disaccordo").

Inoltre, le domande del questionario sono ordinate rispetto alle risposte complessivamente positive.

Pertanto, nella parte alta ricadono gli item che registrano la più alta percentuale di gradimento dei partecipanti e, di converso, agli ultimi posti si collocano gli item con il minor gradimento. Si noti, tuttavia, come per l'item "peggiore" (contrassegnato dall'etichetta T_Alloggio) le risposte positive siano comunque superiori al 65% delle risposte totali.

Fatti i dovuti chiarimenti, è possibile procedere alla lettura del grafico. In linea di massima, gli aspetti legati ai risultati (in termini di acquisizione e miglioramento di competenze o arricchimento personale) e all'empatia dimostrata nella conduzione del progetto siano quelli che, in misura maggiore rispetto agli altri, hanno incontrato il gradimento dei partecipanti.

Tra questi, al primo posto (con il 100% di risposte positive) si colloca l'aver sviluppato, nel contesto del progetto, capacità di problem solving. Restando nella sfera dei risultati, tra le prime posizioni si ritrovano l'aver coltivato nuove amicizie, l'acquisizione di nuove competenze, la maggior consapevolezza e rispetto delle opinioni altrui.

Per la dimensione dell'empatia, una valutazione molto positiva ricevono la capacità dello staff, degli organizzatori e dei mentors di soddisfare le esigenze dei partecipanti e di prestare attenzione individuale.

Di rilievo (unico tra gli aspetti tangibili ad ottenere il 100% di valutazioni positive) anche l'adeguatezza delle dispense e dei materiali di supporto.

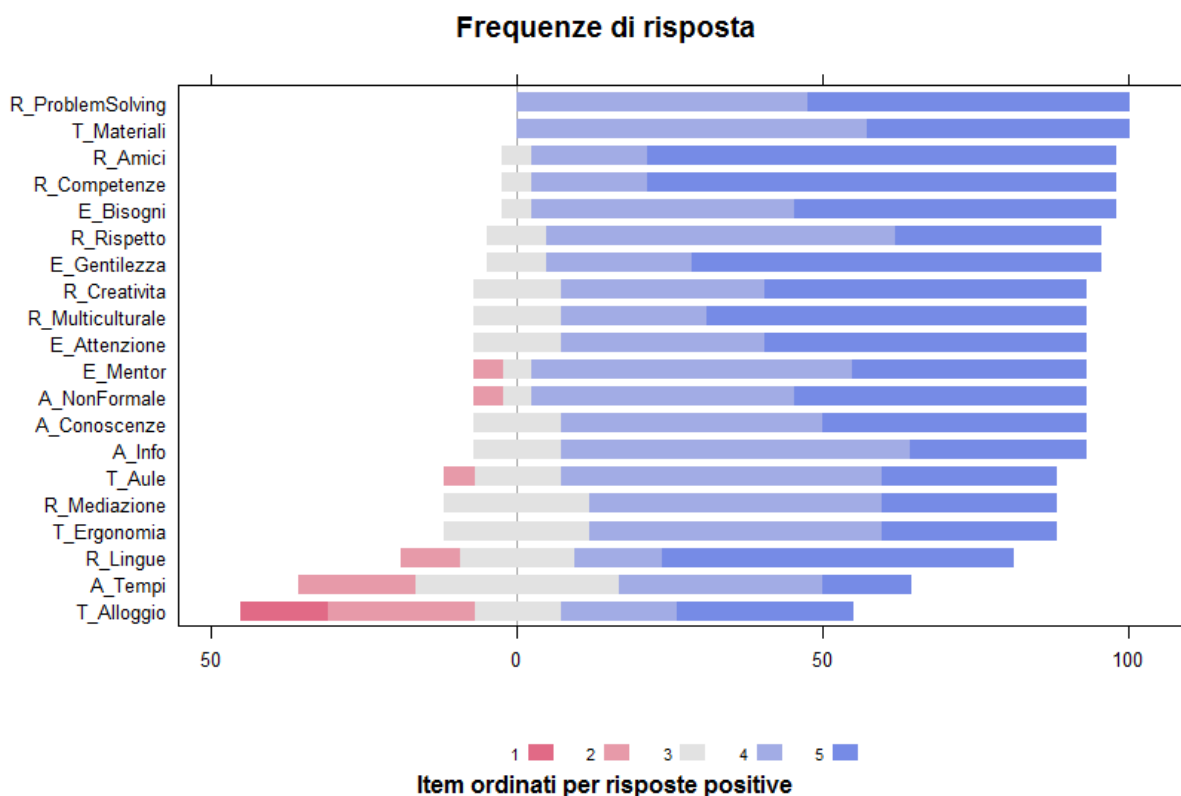


Fig. 3: Frequenze di risposta a ciascun item del questionario

Agli ultimi posti si collocano gli item riguardanti aspetti logistici. La domanda “l'alloggio ed i pasti rispondono ad elevati standard qualitativi” riceve il 38% di risposte negative contro il 48% di risposte positive.

Percentuali esigue di risposte negative per le domande “le attività hanno avuto luogo esattamente negli orari programmati” (19%), “le mie competenze linguistiche sono migliorate” (9%), “i luoghi delle attività e gli arredamenti erano moderni e ben attrezzati” (4%), “il progetto è stato implementato secondo metodi di educazione non-formale” (4%) e “i mentor hanno soddisfatto i bisogni dei partecipanti” (4%).

L'impatto sui partecipanti

L'impatto del progetto sui partecipanti è stato misurato attraverso 7 domande che attengono alla sfera della partecipazione civile e politica attiva, con particolare riferimento a tematiche di rilevanza europea.

Ai partecipanti è stato chiesto quali attività (o atteggiamenti) hanno intrapreso o intendono intraprendere dopo la fine del progetto, e quindi le domande sono formulate in termini di cambiamento rispetto a una situazione precedente.

Le opzioni di risposta “Sì” = “Sì, ho avviato o intensificato questo aspetto della mia vita” e “In futuro” = “No, ma intendo iniziare” denotano un impatto, effettivo o previsto, sul partecipante.

“No” = “No, per niente” e “Come prima” = “Niente è cambiato rispetto a prima” indicano invece un'assenza di impatto, e quindi di variazione rispetto alle azioni e alle attitudini del partecipante precedenti al progetto.

La distribuzione delle risposte ai 7 item di impatto è rappresentata nelle Figg. 4 e 5.

Guardando alla categoria di risposta che indica un effettivo impatto sul partecipante (“Sì”), le proporzioni maggiori sono quelle relative alle azioni: “Seguire attivamente l'attività politica delle istituzioni EU” (67%), “Parlare di questioni politiche con amici e familiari” (62%), “Parlare di questioni politiche all'interno di gruppi e associazioni” (57%), “Partecipare ad assemblee pubbliche, conferenze e manifestazioni” (52%), “Iniziare un percorso di formazione in tematiche legate al coinvolgimento civile o politico” (42%).

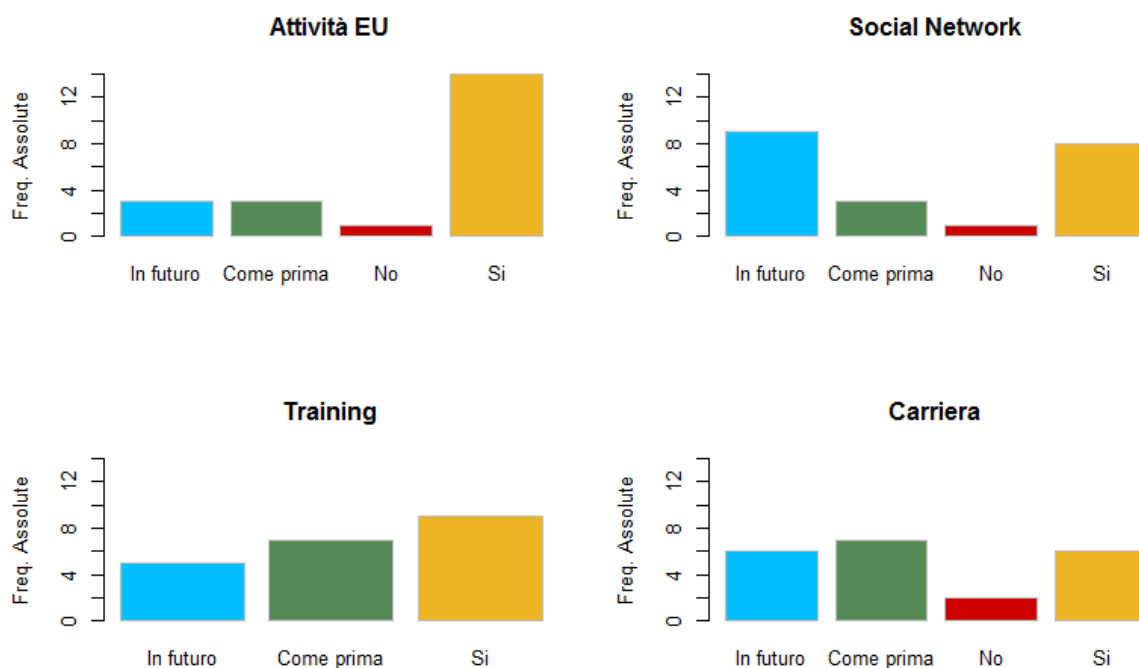


Fig. 4: Impatto del progetto sui partecipanti (A)

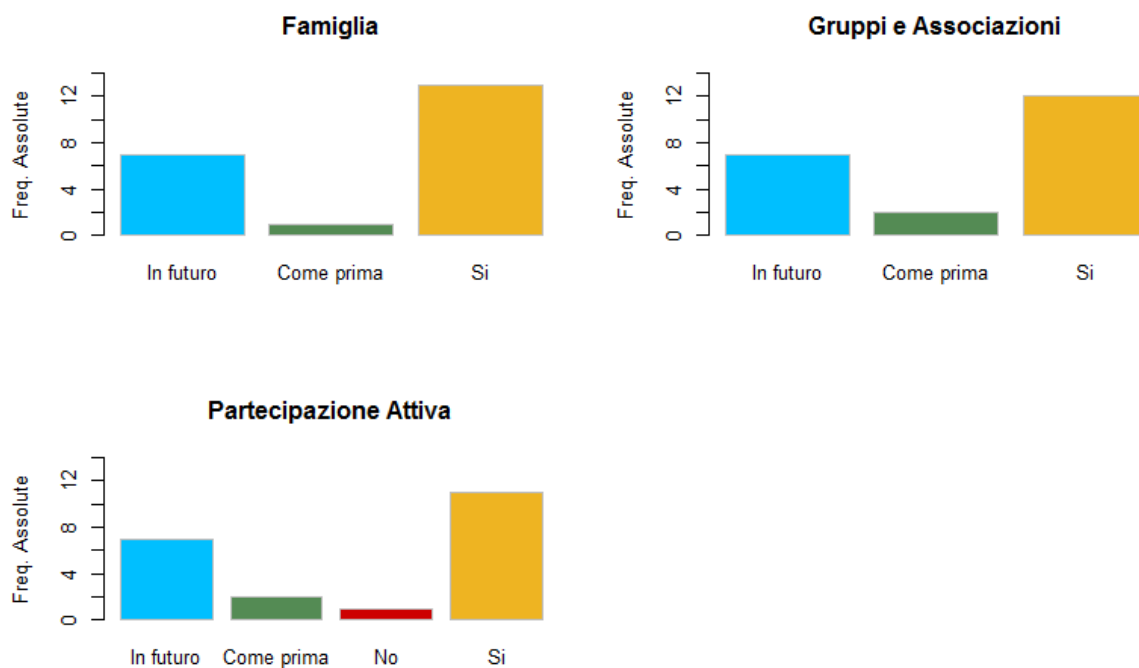


Fig. 5: Impatto del progetto sui partecipanti (B)

Scarsa la presenza di “No”, limitata agli item: “Seguire attivamente l'attività politica delle istituzioni EU” (4%), “Seguire le attività dei MEP attraverso i social network” (4%), “Partecipare ad assemblee pubbliche, conferenze e manifestazioni” (4%), “Iniziare un percorso professionale in ambiti legati al coinvolgimento civile o politico” (9%).

È interessante notare come, per quest'ultimo item, un terzo dei rispondenti (33%) manifesti l'intenzione di intraprendere l'attività in futuro, così come per l'item “Iniziare un percorso di formazione in tematiche legate al coinvolgimento civile o politico”. Probabilmente, trattandosi di attività che richiedono una pianificazione e un investimento personale, occorrerà del tempo prima che queste possano essere concretamente intraprese.

Secondo questionario: l'impatto sui Membri del Parlamento Europeo

Struttura del questionario e composizione del campione

Il questionario è stato inviato ai 751 Parlamentari Europei (MEP), i cui contatti sono stati ottenuti dal sito istituzionale <http://www.europarl.europa.eu>. Di questi, i rispondenti sono stati 10, tutti di sesso maschile.

Il questionario contiene una sezione anagrafica (sesso, nazione, età), dati sulla carriera politica (longevità, gruppo parlamentare di appartenenza, commissione/i parlamentare/i in cui il MEP opera) e sulla precedente partecipazione ad azioni di Dialogo Strutturato (SD), una serie di domande volte ad esprimere un giudizio su una delle 4 raccomandazioni formulate dai young MEP e, infine, una valutazione globale del progetto.

La Fig. 6 mostra la distribuzione di alcune caratteristiche dell'attività politica dei 10 MEP: la longevità della carriera politica (i rispondenti si distribuiscono equamente tra le macro-fasce 2-10 anni e più di 10 anni), il gruppo parlamentare di appartenenza (4 nel gruppo dei Cristiani Democratici²⁴, 1 nei Verdi²⁵ e 3 nei Socialisti Democratici²⁶) e l'aver già preso parte ad azioni di SD (in 3 su 10 hanno già partecipato come decisori politici a progetti di SD).

24 Group of the European People's Party (Christian Democrats)

25 Group of the Greens/European Free Alliance

26 Group of the Progressive Alliance of Socialists and Democrats in the European Parliament

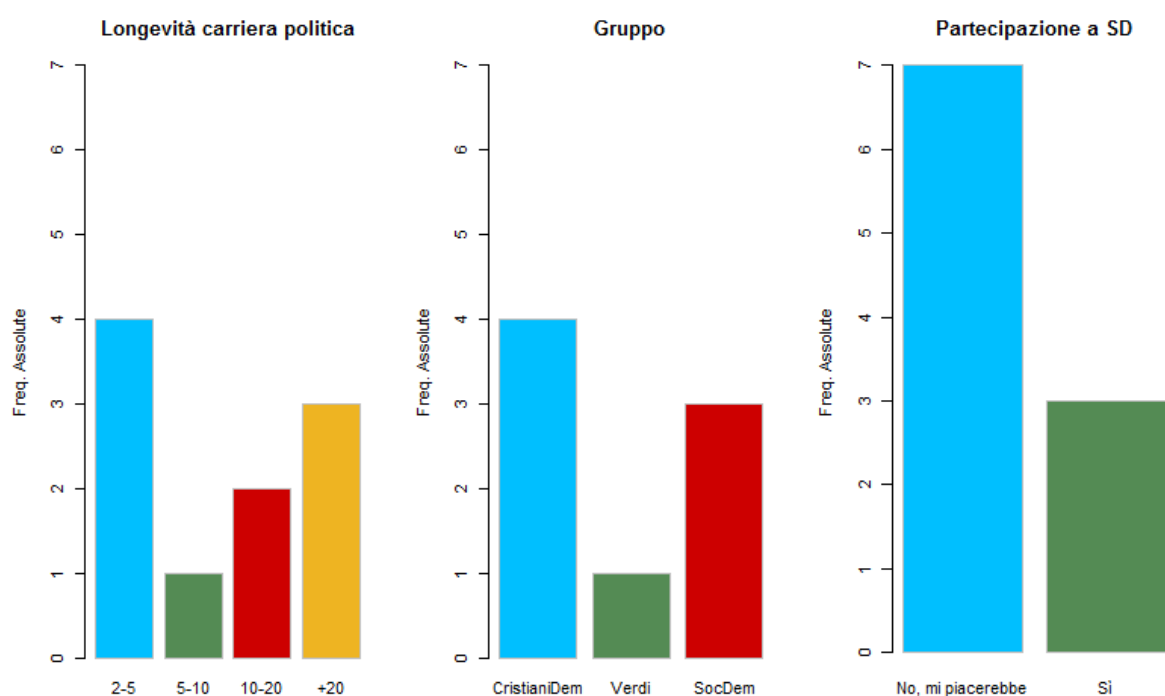


Fig. 6: Attività politica dei MEP

Valutazione delle Raccomandazioni

A ciascun MEP è stato chiesto di valutare una delle 4 raccomandazioni prodotte dai partecipanti al progetto, sulla base della propria attività politica o della salienza della tematica rispetto all'agenda del Parlamento Europeo. Ogni raccomandazione è infatti centrata intorno ad una delle seguenti quattro tematiche (o topic) di rilevanza comunitaria:

DEMO, su educazione, sovranità nazionale e democrazia;

NEXT, sul futuro di educazione, scienza, tecnologia e innovazione;

PROXY, sulla crisi dei rifugiati e i processi migratori;

SOLID, sulla definizione di un quadro europeo del mercato del lavoro e le politiche di cittadinanza sociale.

Per ciò che concerne i topic di interesse dei MEP (Fig. 7), si registra una lieve preferenza per le tematiche NEXT (30%) e PROXY (30%) rispetto a DEMO (20%) e SOLID (20%).

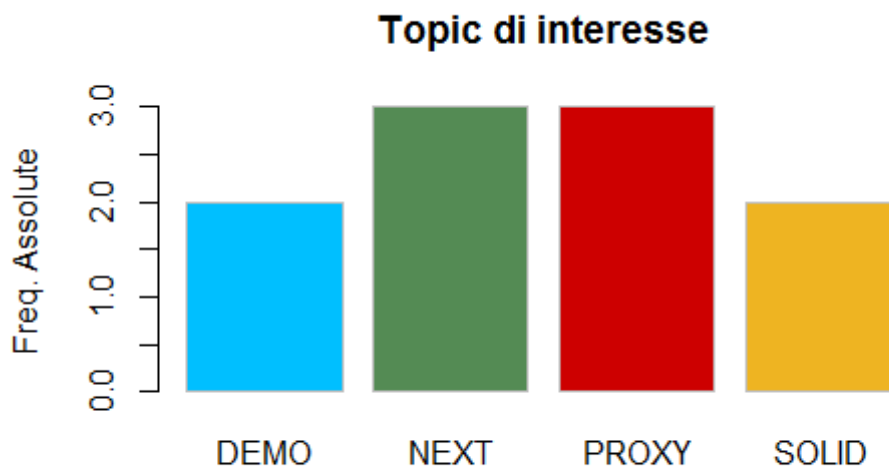


Fig. 7: Topic scelti dai MEP

Una sintesi dei giudizi dei rispondenti su ciascun aspetto della raccomandazione esaminata è rappresentata dal grafico in Fig. 8.

Tra le affermazioni che incontrano il maggior numero di giudizi positivi vi è “Il Parlamento si sta occupando o si è occupato delle tematiche affrontate dalla raccomandazione” (90%), “Il Parlamento considera prioritarie le tematiche affrontate dalla raccomandazione” (90%), la “La coerenza tra problematiche affrontate e soluzioni proposte” (90%), “L'aderenza della raccomandazione a problemi reali” (90%), “Il linguaggio utilizzato” (80%) e “La correttezza formale” (70%).

In generale, si nota una netta prevalenza di giudizi positivi rispetto a quelli negativi.

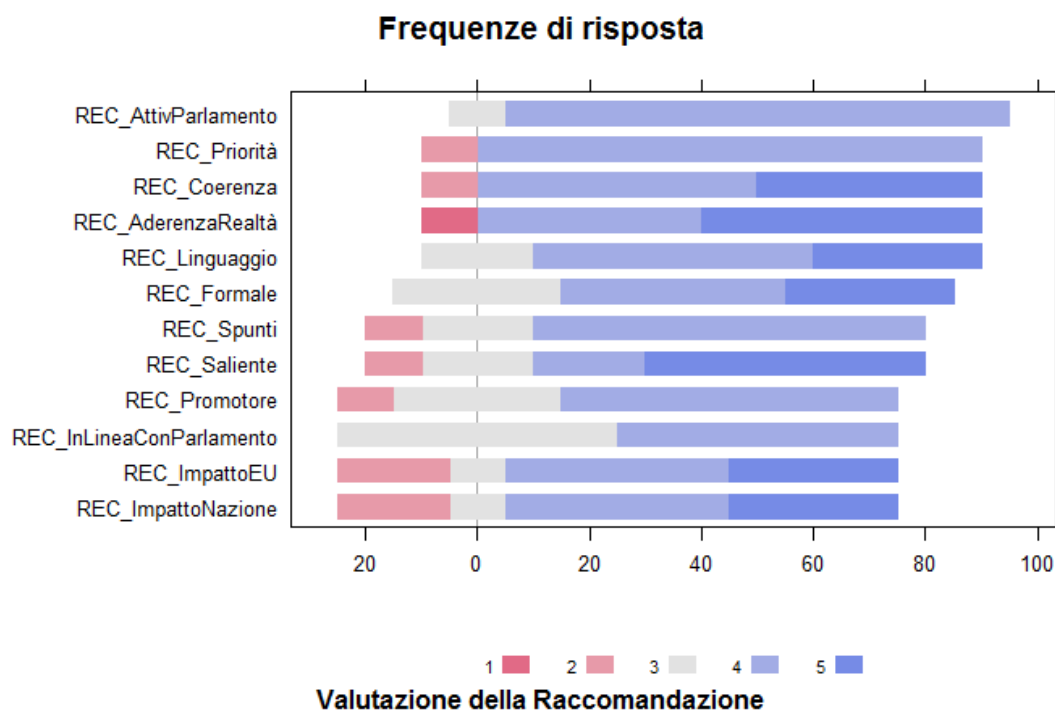


Fig. 8: Frequenze di risposta agli item di valutazione della raccomandazione

Tre degli item di questa sezione riguardano, nello specifico, l'impatto della raccomandazione valutata dai MEP sui corrispondenti 3 livelli di seguito riportati:

le politiche nazionali;

le politiche dell'Unione Europea;

la futura attività politica del rispondente.

Nelle Figg. 9, 10 e 11 vengono esaminati i 3 differenti impatti, distinti rispetto ai 4 topic analizzati dai MEP.

Per ciò che concerne l'impatto sulla politica interna alle singole nazioni, il 70% delle raccomandazioni riceve un giudizio "buono" o "eccellente". La raccomandazione riguardante il topic NEXT (sul futuro di educazione, scienza, tecnologia e innovazione) è quella che si ritiene possa avere maggior impatto sulle politiche nazionali.

Per il 20% dei parlamentari, di converso, la raccomandazione PROXY (sulla crisi dei rifugiati e i processi migratori) avrebbe scarso impatto sulle politiche nazionali.

Identica la distribuzione delle risposte riguardanti l'incidenza sulle politiche comunitarie (Fig. 10).

Il terzo item (Fig. 11) è quello che chiede al MEP di dichiarare il grado di accordo con

l'affermazione “Mi farò promotore attivo delle istanze affrontate dalla raccomandazione”.

Ben il 60% dei parlamentari si dichiara d'accordo con l'affermazione. Di questi, il 20% dei rispondenti ha valutato la raccomandazione NEXT e il 20% la raccomandazione SOLID (sulla definizione di un quadro europeo del mercato del lavoro e le politiche di cittadinanza sociale).

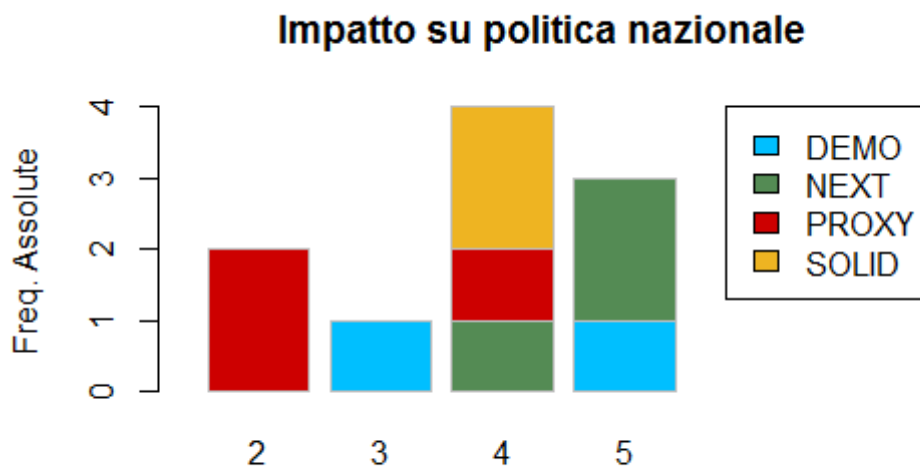


Fig. 9: Impatto sulla politica nazionale distinto per topic

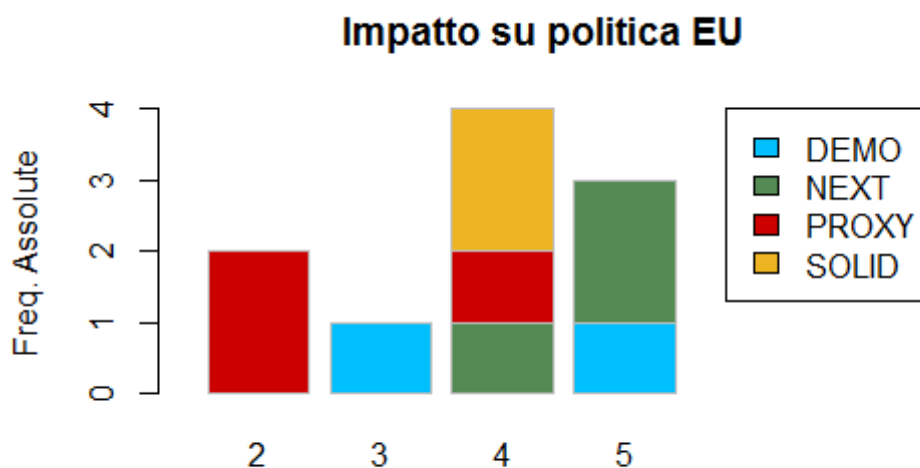


Fig. 10: Impatto sulla politica EU, distinto per topic

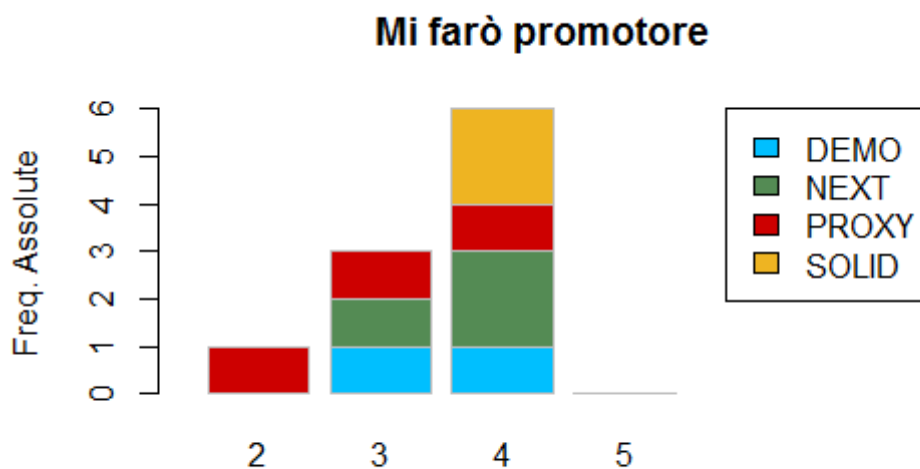


Fig. 11: Impegno a promuovere la raccomandazione, distinto per topic

Valutazione globale del progetto

L'ultima sezione del questionario ha ad oggetto la valutazione complessiva del progetto.

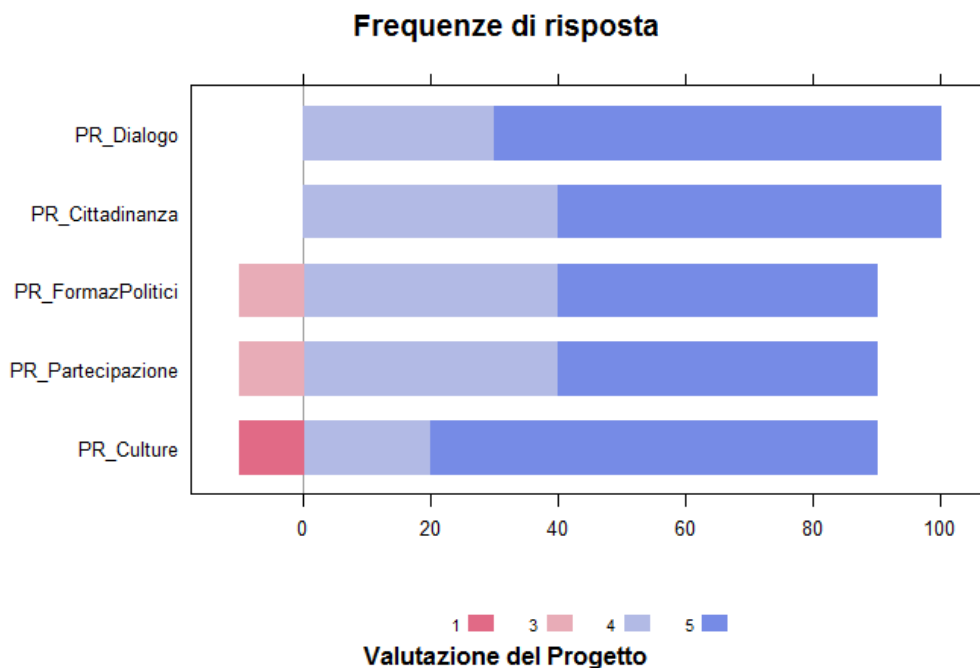


Fig. 12: Frequenze di risposta agli item di valutazione globale del progetto

Ai rispondenti è stato chiesto di esprimere il livello di accordo con alcune affermazioni riguardanti alcuni particolari aspetti. Il grafico in Fig. 12 rappresenta la distribuzione delle risposte a ciascun item.

L'affermazione che riceve il maggior consenso (100% di risposte positive) riguarda uno degli obiettivi principali delle azioni di Dialogo Strutturato, vale a dire “Questo tipo di progetto fornisce uno spazio di discussione tra giovani e istituzioni”, così come “Il progetto promuove un'idea di cittadinanza attiva”.

I restanti 3 item ricevono, ciascuno, una sola manifestazione di disaccordo. Questi riguardano, rispettivamente, l'efficacia del metodo della simulazione nella formazione della classe politica (per cui si ha il 90% di risposte positive), la possibilità, da parte del MEP, di partecipare attivamente a progetti di questo tipo (90% di risposte positive) e, infine, la capacità del progetto di stimolare il confronto tra culture differenti (90% di risposte positive).

Considerazioni finali

Alla luce degli obiettivi generali delle azioni di Dialogo Strutturato e della specifica declinazione che, di questi obiettivi, il progetto di simulazione di Parlamento Europeo “We the young people of Europe” ha inteso perseguire, è possibile tracciare alcune considerazioni sull'impatto ottenuto.

In prima istanza, sul piano della *partecipazione attiva alla vita democratica*, sia i partecipanti che i decisori politici confermano l'efficacia del progetto. Oltre due terzi dei giovani partecipanti dichiara di aver iniziato a seguire l'attività politica delle istituzioni europee, oltre la metà si trova a discutere di questioni politiche con amici e familiari o all'interno di gruppi e associazioni e a partecipare attivamente al dialogo pubblico. Dal lato dei decisori politici, si registra un consenso unanime nel riconoscere nel progetto la capacità di fornire uno spazio di discussione tra giovani e istituzioni e di promuovere un'idea di cittadinanza attiva.

Dal punto di vista *educativo*, grazie al progetto i giovani hanno sviluppato una migliore comprensione sul funzionamento della politica e su quali meccanismi possano essere messi in atto per raggiungere un risultato politico. Il frutto dell'esperienza di simulazione, vale a dire le raccomandazioni formulate dai giovani parlamentari, è il riflesso di questo risultato educativo. A suffragio di questa affermazione si considerino i giudizi positivi espressi dai parlamentari “veri” sulla qualità delle raccomandazioni formulate dai MEP. Oltre alla correttezza formale e

il linguaggio utilizzato, che rimandano all'acquisizione di capacità “tecniche” da parte dei partecipanti, i parlamentari apprezzano l'aderenza delle raccomandazioni a problematiche reali (e giudicate prioritarie per l'agenda del Parlamento Europeo) e la coerenza tra queste e le soluzioni adottate. Questi ultimi aspetti sottolineano l'acquisizione di competenze complesse e non di poco conto: in primo luogo, la consapevolezza delle questioni cogenti che l'Unione si trova ad affrontare e, aspetto non meno importante, la capacità di formulare proposte “realistiche” e coerenti.

Considerato l'impatto, positivo ed in linea con gli obiettivi preposti del progetto, è auspicabile la prosecuzione di azioni di Dialogo Strutturato che, come sottolineato in più punti, offrono occasioni di miglioramento delle relazioni tra politici e giovani, fornendo un contributo di lungo termine ai processi democratici di decisione politica e incoraggiando la partecipazione attiva alla vita democratica

Si ringrazia per il loro sostegno e contributo i seguenti sponsor:



Grand Hotel Tiziano e dei Congressi



UBI Bank



Quarta Caffè



CANTINE
DUE PALME

Cantina Due Palme



Pubblivela



DFV



Mello srl

WE THE YOUNG PEOPLE OF EUROPE
MIRRORING THE WORK OF THE EUROPEAN PARLIAMENT

<http://siba-ese.unisalento.it/index.php/wtype>

© 2017 Università del Salento – ESE Salento University Publishing

<http://siba-ese.unisalento.it>